

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

De Mita sposa apertamente le tesi centriste

## Il voto al PCI barriera contro la svolta a destra

### I guasti nell'economia, caduta di occupazione (5%) e salari (2%)

Craxi chiama ancora «irresponsabile e insolente» il segretario c.: ma dà un giudizio benevolo sul programma dello Scudo crociato - I dati Istat sulla situazione economica

## Ma il giuoco è del tutto aperto

di ENZO ROGGI

L'OSCONTRO elettorale ha dissolto come nebbia al sole l'insidiosa illazione secondo cui nulla potrà cambiare dopo il 28 giugno, a cominciare dallo schieramento parlamentare-governativo. Si va, invece, al voto in una situazione di tale movimento da poter dire che, forse come mai, il bandolo della crisi politica nazionale è davvero inteso in mano agli elettori. Soprattutto non è affatto vero che la DC abbia in tasca le carte dei futuri assetti. Al contrario, la sua scelta di privilegiare, su ogni altro, l'obiettivo di recuperare un'arrendevole centralità in un patto con i conservatori ha stimolato e consacrato contraddizioni e concordanze nel suo vecchio blocco di alleanza. L'invocazione esplicita di una maggioranza centrista, accompagnata dall'umiliazione delle profferte socialiste, pone De Mita sul crinale di un rischio che può risultare micidiale e se — come è altamente probabile — non vi sarà maggioranza centrista?

Non si dica che questa babele tra coloro che furono i comprimari della governabilità pentapartita è solo fenomeno di facciata e sceneggiata propagandistica. In verità raramente è capitato che in una campagna elettorale si siano riversate così tante e precise proposte politiche dei partiti di governo, e che esse si siano dissolte ed elise reciprocamente fino al punto di lasciare vuota la scena. Che ne è, allo stato, della proposta democristiana del patto di legislatura incardinato sul «rigore» alla Carli-Goria? Nonostante la parola «disponibilità» di questo o quel partito minore, quella proposta non è ormai altro che una bandiera di fazione del nuovo gruppo dirigente democristiano che sembra assai più preoccupato della propria sorte che degli schieramenti governativi futuri. Resta, certo, la scelta di una moderata ma essa non è riuscita a trascinare dietro né il patto a cinque né quello (prediletto) a quattro integrato dalla ruota di scorta socialista.

È pure rapidamente decaduta la proposta di Spadolini di stabilire un «nucleo forte» politico e programmatico fra DC e PRI. Troppo esclusivo e destrorso per non destare le invidie socialdemocratiche e le paure liberali. Troppo debole nei numeri e nel segno politico-sociale per soddisfare le ambizioni di De Mita. Né sorte migliore è toccata alla proposta socialdemocratica del governo a mezzadria tra DC e laici.

Ed è naufragato il patto triennale proposto da Craxi. È vero che esso rimane ancora — dispersa ultima spiaggia — la proposta su cui il PSI va al voto, ma non è altro che uno dei tanti residuati di una fase politica consumata e fallita, che serve solo a De Mita per un'ironia in più di certo non serve a restituire al PSI una prospettiva coerente e credibile. La proposta non ha retto all'obiezione democristiana (perché solo tre anni, e perché un ponte speciale DC-PSI?); soprattutto non ha retto all'obiezione che tutta l'Italia di sinistra le ha mosso di essere del tutto incoerente

con la denuncia della sterzata a destra democristiana e di collocare il PSI in una condizione di postulante Craxi ha cercato di parare queste obiezioni portando altri argomenti (è accaduto ieri sera in TV) che, ci sembra, ingarbugliano ulteriormente l'operazione.

Analitico egli ha perorato la causa della stabilità. Ma quale stabilità è concepibile quando il maggiore interlocutore proclama un obiettivo (quello del nuovo centrismo) che è radicalmente in contraddizione non solo con le esigenze dei tempi ma con la dignità stessa del partito socialista? Poi ha introdotto uno strano distinguo, secondo cui tra DC e PSI vi sarebbe, ma solo in apparenza, una convergenza programmatica e, dall'altro, un aperto conflitto politico. Comprendiamo che Craxi ha bisogno di un minimo di motivazione per la sua apertura alla DC (appunto la convergenza programmatica), ma francamente non se ne vede la coerenza. Non è possibile, se non con un'operazione che avvilita ulteriormente l'autonomia programmatica del PSI, accostare piattaforme che a tutti, proprio a tutti, erano apparse antagonistiche. Basti dire che il programma dc è incardinato tutto nel presupposto di un rientro veloce e feroce dell'inflazione, con il suo carico di disoccupazione aggiuntiva e di smontaggio delle prestazioni sociali, per capire che non potrebbe esservi «chiarimento» ma solo cedimento da parte socialista.

Eppoi che senso ha distinguere tra programma e indirizzo politico? È un assurdo, anzi un'ipotesi, nel momento in cui la DC dice con nettezza o ci sta a queste condizioni o ci saluta. Stando così le cose, Craxi non può ritenere di salvare orgoglio e immagine affermando che se non ci sarà chiarimento lui passerà all'opposizione, per il semplice fatto che il primo termine è bruciato il chiarimento c'è già stato? In realtà questo argomentare del segretario socialista ha (quali che siano le intenzioni) il significato di rimettere nelle mani di De Mita la scelta se il PSI possa andare al governo o debba andare all'opposizione. Non si vede come questa scelta possa cambiare di mano in virtù di un punto in più nelle percentuali elettorali.

Dunque, l'elettore deve sapere che non v'è nulla di scontato e di prestabilito né la centralità dc, né il centrismo, né il centro-sinistra «è tutto in alto mare», per dirla con Craxi. E proprio per questo è possibile un esito elettorale che blocchi la svolta a destra, rimetta del tutto in movimento i rapporti politici, provochi un nuovo impulso unitario tra le forze di sinistra e di progresso. È possibile cioè, un parlamento in cui la DC non possa più contare su nessun automatismo complacente, in cui vi siano maggioranza di ricambio senza di lei, in cui si apra una dialettica democratica reale — senza pregiudiziali a sinistra — e maturino soluzioni più avanzate nella direzione dell'alternativa. E davvero non c'è migliore investimento, a questo fine, del voto comunista il voto più proficuo per il rinnovamento e più sicuro per la forza e l'unità della sinistra.

ROMA — Nelle ultime battute della campagna elettorale, la Democrazia cristiana moltiplica i propri «segnali» centristi. E infatti Ciriaco De Mita, dopo avere invocato nostalgicamente un nuovo 48, sposa in pieno le tesi del proprio vicesegretario Roberto Mazzotta, e dà ed esse il timbro dell'ufficialità.

Piazza del Gesù non esclude affatto un governo senza la presenza dei socialisti. «In definitiva Mazzotta — ha sostenuto De Mita a «Canale cinque» — ha detto una cosa che io conduco pienamente si definisce un programma di governo e sulla proposta di governo si fa l'accordo. Nessun partito può ricattare l'interlocutore. Gli accordi sono scelti sulla base di un programma, e l'accordo si fa su un interesse comune, non su

Candiano Falaschi  
(Segue in ultima)

ROMA — L'economia reale, quella dove si produce la ricchezza del Paese, si impiega il lavoro, si distribuisce il reddito, ebbero questa colpa è in picchiata, colpita duramente dalla politica economica del governo. I dati sulla produzione industriale di aprile hanno mostrato un record negativo (-14,2%). Ora vengono dall'Istat nuove e precise notizie per l'occupazione e i salari. Nel mese di marzo i lavoratori occupati nella grande industria (cioè nelle imprese con oltre 500 dipendenti) sono diminuiti del 5%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. È una tendenza non nuova, che dura da tempo, ma che si sta sempre più aggravando. La media del 1982, infatti, è stata del 4% in meno, a gennaio di quest'anno si è scesi

Stefano Cingolani  
(Segue in ultima)

Il rinnovo dei contratti

## Deciso lo sciopero generale. Fanfani incontra oggi CGIL, CISL e UIL

Una lettera dei segretari generali al presidente del Consiglio - Lama: Goria non è serio

ROMA — CGIL, CISL e UIL hanno indetto uno sciopero generale per la metà di luglio. L'annuncio è contenuto in una lettera inviata a Fanfani. La decisione del sindacato, tesa a dare un sbocco alla mobilitazione già in atto nel paese, ha indotto Fanfani a convocare per oggi un incontro. Sono in gioco ancora i contratti di lavoro, l'attuazione dell'accordo del 22 gennaio, sottoscritto anche dal governo che deve farlo rispettare. E in questo senso si sono espressi anche ministri socialisti, come Forte e De Michelis, finora sconfitti dalla «grinta» di Goria, definito proprio ieri da Luciano Lama «non serio». Lo stesso Goria è stato duramente contestato ieri a Busto Arsizio da cinquemila metalmeccanici. A PAG 5

Intervista a  
De Martino  
«Dobbiamo  
costruire  
l'alternativa  
al potere  
della DC»



Francesco De Martino, candidato unico del PCI e del PSI in un collegio di Napoli, espone in un'intervista al nostro giornale il suo giudizio sull'attuale scontro politico. Il centro-sinistra — dice — si è esaurito otto anni fa. Il pericolo centrista esiste e va battuto. Un'alternativa politica a sinistra — e maturino soluzioni più avanzate nella direzione dell'alternativa. E davvero non c'è migliore investimento, a questo fine, del voto comunista il voto più proficuo per il rinnovamento e più sicuro per la forza e l'unità della sinistra.

Intervista a  
padre Balducci  
«Mi schiero  
con quelli  
che lottano  
per difendere  
la pace»



Ernesto Balducci, sacerdote, uomo di spicco della cultura fiorentina e italiana, ha rilasciato un'intervista al nostro giornale. Parla del suo modo di vedere la politica italiana, in particolare dal punto di vista delle opzioni internazionali. Mi ricordo di La Pira, dice, e del suo pacifismo. E penso a come certi suoi eredi, cattolici e no, abbiano compiuto una «parabola degenerativa». Oggi il problema più grande è quello di battere la logica dei blocchi e la scalata dell'ideologia dello sterminio. A PAG 3

L'intreccio tra camorra, sistema di potere e terrorismo

## La verità sul caso Cirillo

### I giudici conoscono il nome del dirigente dc che trattò?

Una lettera di un uomo politico che offrì l'intermediazione del faccendiere della P2 Paziienza - Dopo il «caso Cirillo» la camorra collaborò all'uccisione di Roberto Peci? - Indiziato il cantante-attore Mario Merola

Della nostra redazione  
NAPOLI — Quant'è costato il «patto di sangue» tra camorra e terrorismo favorito dalle trattative fatte condurre ai servizi segreti per la liberazione di Ciriaco De Mita? È costato anche alcuni morti. Tra questi, quel ragazzo «prelevato» mentre tornava dal lavoro in pantaloni corti e ammazza in un cascinale della periferia romana, mentre un brigatista riprendeva la scena con una «Polaroid». Si chiamava Roberto Peci pagò con la vita la parentela col più famoso tra i «pentiti» delle Br. Per cercare di uccidere anche il fratello, Patrizio Peci, i terroristi si servirono di alcuni sicari della camorra, che però fallirono.

Dopo la «retata del novecento», nuovi pezzi di verità vengono fuori dai vari filoni delle indagini della magistratura, anche da quelli non direttamente collegati con il blitz scattato in tutta Italia venerdì scorso. Un blitz strisciante altre nove persone sono state arrestate ieri a Torino, Trieste, Teramo, Reggio Calabria e Catania. Tra queste, a Teramo, è stato arrestato Rosario Adamo, 23 anni, ex agente di custodia del supercarcere di Ascoli Piceno, quello «aperto» a tutta la committiva del «caso Cirillo».

E poi si allunga la lista delle comunicazioni  
(Segue in ultima) Vito Fenza

## A Salerno un'altra clamorosa inchiesta

I nomi del senatore Bernardo D'Arezzo, democristiano, ex ministro e sottosegretario, del deputato dc Francesco Patriarca, dell'on. Antonio Gava, del sottosegretario socialista Enrico Quaranta compaiono nell'ordinanza di rinvio a giudizio per 42 appartenenti al clan Cutolo, firmata dal giudice istruttore del Tribunale di Salerno, Domenico Santa Croce. Il documento istruttorio è stato depositato venerdì scorso 17 giugno ed è ora pubblico. A PAG. 2

La vicenda Cirillo è tornata in primo piano anche perché questo giornale ha condotto una campagna per fare luce su tutto e tutti e non ha concesso tregue alla DC e al governo. Molte cose sono venute allo scoperto e sta riemergendo anche la storia del falso documento pubblicato l'anno scorso da «l'Unità». Molti allora sperarono che la provocazione portata a compimento attraverso uomini dei servizi segreti avrebbe chiuso il caso Cirillo. Non è stato così. Riconoscuto l'errore di aver pubblicato quel documento, anche perché ingannati da una nostra redattrice, non ci siamo fermati. Oggi veniamo a sapere che quel documento è stato confezionato nella cella-salotto di Cutolo ad Ascoli Piceno con la collaborazione dell'avv. Enrico Madonna, uomo di Cutolo e di certi ambienti della DC napoletana. Il tutto è stato raccontato dal camorrista Giovanni Pandico, che in carcere fu per lungo tempo consigliere-consigliero ed amico degli amici di Cutolo.

«L'Unità» ha pubblicato una corrispondenza da Napoli di Giuseppe Calise in cui è detto che il documento che rivela l'esistenza di una trattativa tra la DC e Cutolo, era del tutto vero ma a trattare non erano stati i «pentiti» ma i «camorristi». Perché allora questo falso documento? Quale il motivo che indusse Cutolo a farlo pervenire, attraverso Luigi Rotondi (uomo della polizia ed amico della Maresca) a «l'Unità»? Ecco la risposta che, come rivela il «Messaggero», avrebbe dato ai magistrati il camorrista Giovanni Pandico: «Cutolo con quel messaggio intendeva avvertire i magistrati che uno dei suoi interlocutori, qualcuno che si era recato in carcere da lui per la trattativa del «rilascio». Chi era costui? Il «Messaggero» afferma che il camorrista Pandico ne avrebbe fatto il nome senza esitazione. Quindi c'è un nome, e per giunta fatto senza esitazione. Il «Messaggero» fa un ritratto così particolareggiato che per chi conosce il mondo politico non è difficile individuare questo nome. Ecco il ritratto: «Si tratterebbe di un esponente di rilievo della vita pubblica e politica napoletana ed italiana». Quindi un parlamentare di spicco, un uomo che ha un ruolo di governo. Il «Messaggero» aggiunge che è «un nome di spicco rinumerato» «fino alle posizioni politiche di Cirillo e di Granata». Il Granata per chi non lo ricordasse è l'ex sindaco dc di Giugliano che con il camorrista Casillo ed altri ufficiali dei servizi segreti condusse ad Ascoli Piceno le trattative con Cutolo. Ora il Cirillo ed il Granata erano democristiano-dorotei passati assieme al loro protettori con la «nuova DC». E chi era l'uomo di spicco nella vita napoletana ed italiana? di marca dorotea ora intrappolato nella «nuova DC»? Per chi indovina il nome non c'è premio perché è come se questo nome campeggiasse su un enorme tabellone. Ma il «Messaggero» non si ferma qui e aggiunge che il «nome di spicco rinumerato» anche agli atti dell'inchiesta. Ora già nei giornali di domenica, dopo la retata gigante che ha portato in carcere centinaia di camorristi, qualcuno ha posto un interrogativo e cioè perché l'ex sindaco Granata abbia ricevuto solo una comunicazione giudiziaria mentre il maresciallo delle guardie carcerarie di Ascoli è stato arrestato e con lui il cappellano dello stesso carcere di Ascoli ed altri che ebbero una parte minore nella trattativa. Se questo nome di spicco figura nei documenti dell'inchiesta perché non gli è stata intestata una imputazione? Forse perché siamo alla vigilia delle elezioni? Ma i giudici di Savona, giustamente, non hanno avuto esitazioni nell'arrestare Teardo ed altri. Non ci possono essere due pesi e due misure. E allora? A meno che per la DC, per la «nuova DC», ci sia pur sempre qualche guardiano. Noi speriamo che non sia così e certamente i magistrati napoletani, letto il «Messaggero», daranno un chiarimento e diranno se agli atti dell'inchiesta figura o meno il «nome di spicco».

## Pinochet getta in carcere il nuovo capo dei minatori

Nessuna notizia dei tre sindacalisti rapiti - Ordini professionali contro la dittatura - Il presidente della Corte suprema all'«Unità»

Del nostro inviato  
SANTIAGO — Hugo Estivaldes, il presidente ad interim del sindacato dei rame, sostituito dal presidente eletto Rodolfo Seguel, è stato arrestato ieri all'una nel tribunale di Santiago dove era stato convocato dal magistrato per rispondere dell'accusa di aver organizzato insieme ad altri dieci sindacalisti del rame le manifestazioni di protesta del 14 giugno e i successivi scioperi. Anche gli altri dieci dirigenti sindacali erano in attesa di essere interrogati dallo stesso magistrato ed appariva molto probabile che avrebbero seguito la stessa sorte di Estivaldes. La repressione dunque continua in crescendo e sembra essere l'unica arma di cui vuole servirsi il regime per sconfiggere il movimento di protesta che percorre il Paese.

La brutalità è assoluta, basti pensare che Estivaldes era considerato fino ad una decina di giorni fa un sindacalista vicino al governo e si parlava di sostituirlo alla vicepresidenza della Confederazione del rame per aver egli espresso disaccordo con la linea più combattiva impersonata da Seguel. Ma dopo l'arresto di questo ultimo, Giorgio Oldrini  
(Segue in ultima)

NELLA FOTO, minatori di El Teniente in sciopero

Nell'interno

## Polonia, Papa Wojtyla nelle città operaie

Ieri il Papa si è recato a Poznan, la città dove avvenne la rivolta operaia del 1956. Nel discorso ufficiale, Giovanni Paolo II ha citato per la prima volta Solidarnosc. Oggi il viaggio si sposta in un altro dei punti caldi della resistenza operaia, Wroclaw (Breslavia). A PAG. 3

## Il regista Odorisio: perché sto col PCI

Luciano Odorisio, regista cinematografico, vincitore lo scorso anno alla Mostra internazionale di Venezia del Leon d'Oro col film «Scelopora», spiega, in un'intervista al nostro giornale, le ragioni ideali e culturali della sua candidatura, come indipendente, nelle liste del PCI. A PAG. 6

## Il «giallo» del Dams di Bologna, un arresto

Franco Ciancivilla, pittore di 23 anni è lui l'assassino dei Dams? Per ora è finito in carcere accusato del delitto di Francesca Alinovi, sua amica. Ma lui sostiene di essere innocente. Le indagini comunque continuano. È un giallo complicatissimo. Ha detto il giudice A PAG. 9

## Savona, crepe nel muro di silenzio sullo scandalo

Si starebbe aprendo una breccia nel muro di silenzio opposto dagli esponenti socialisti savonesi arrestati insieme all'ex presidente della giunta regionale Teardo per lo scandalo delle tangenti. Tra gli stessi socialisti della Liguria sono sempre meno coloro che difendono gli arrestati. A PAG. 10

## Ora anche la Francia nella mappa della pace

Il pacifismo ha fatto la sua apparizione in forze anche in Francia, comandando un vuoto nella carta dell'Europa. Questo il senso dei commenti alla grandiosa manifestazione di domenica a Vincennes. Sottolineata la partecipazione di socialisti, cristiani, ecologisti, militari. A PAG. 11

## Le lotte degli edili: intervista a Breschi

Oggi nuovo incontro per gli edili, una delle grandi categorie dell'industria impegnate per il rinnovo contrattuale. E forse c'è qualche possibilità di conquistare un buon contratto. Abbiamo intervistato Anno Breschi, segretario della FLC. A PAG. 12

# Clamorose conferme di un torbido intreccio

## «Questi politici avevano rapporti con i camorristi»

Nella ordinanza di rinvio a giudizio di 42 appartenenti al clan di Raffaele Cutolo, un giudice di Salerno fa i nomi dei democristiani D'Arezzo, Patriarca, Gava e quello del socialista Quaranta

**SALERNO** — I nomi del senatore Bernardo D'Arezzo, democristiano, ex ministro e sottosegretario, del deputato Francesco Patriarca, dell'on. Antonio Gava, del sottosegretario socialista Enrico Quaranta compaiono nell'ordinanza di rinvio a giudizio per 42 appartenenti al clan Cutolo, firmata dal giudice istruttore del Tribunale di Salerno, Domenico Santacroce, depositata venerdì scorso 17 giugno.

Leggiamo brani tratti dalla pagina dell'ordinanza del magistrato salernitano. «Anche ai giorni nostri i politici trovano nella camorra un serbatoio di voti per la massa dei consensi che questa riesce a manovrare... Una lettera scritta dall'on. Bernardo D'Arezzo, all'epoca sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni (...) basta da sola a rendere l'idea della realtà alla quale si riferisce. La lettera è datata Roma 5-6-72. «Caro Perrotta, i tuoi auguri non fanno altro che confermare la fiducia e l'amicizia che mi lega a te. La collaborazione disinteressata di tutti i veri amici ha contribuito al modo determinante all'esito finale della votazione. Veramente grato colgo l'occasione per inviarti i miei più cordiali saluti. Bernardo D'Arezzo». Il Perrotta al quale è diretta l'epistola è il senatore democristiano, braccio destro di Serra Salvatore (detto «Cartuccia», bandito dell'Agro nocerino-sarnese confluito nel clan Cutolo ndr).

Vediamo un altro passo della lettera. «L'attenzione va fermata su Alfonso Rosanova... Qui non si possono tacere alcune an-

notazioni che ci comunica la sua agenda-diario e che ci danno la misura dell'uomo e dei suoi legami. Il 9 gennaio 1981 egli riceve in camera sua, presso l'Hotel Nazionale, in Roma, dalle ore 15 alle 18,45, l'on. Patriarca che poi rivede alle 20 nello stesso albergo il 26 gennaio, l'8 febbraio, il 19 febbraio e il 4 marzo 1981 si incontra e si intrattiene in varie località con il suddetto on. Patriarca. Il 13 aprile, il 6 ed il 7 maggio 1981 è al Senato. Questo luogo egli frequenta certamente per i suoi affari. Il 2 gennaio 1982 il Rosanova si incontra nel Jolly Hotel di Salerno con il senatore Quaranta («Enrico Quaranta, socialista, sottosegretario ai lavori pubblici»).

Ancora a proposito del democristiano Patriarca, un altro inquietante capoverso. «Queste annotazioni risultano ancor più sintomatiche se accompagnate alla circostanza che nell'agenda di lui Papa Francesco, ucciso in Scalfati il 12-4-1983 (testamento dell'autovettura saltata in aria in Roma con Casilio Vincenzo e Cuomo Mario) erano elencati i vari recapiti telefonici del Patriarca».

Più avanti nella sua ordinanza di rinvio a giudizio per 42 appartenenti al clan Cutolo, il giudice Santacroce cita l'on. Antonio Gava, «amico del Rosanova e di altri politici», e la possibilità di interventi di alto livello dimostrati dal fatto che nelle carte sequestrate gli era custodita una lettera datata 5-11-1980, «proveniente dal Ministero della Difesa, Direzione Generale, e diretta all'on. Antonio Gava, capo della segreteria

politica della Democrazia Cristiana. La lettera concerne l'interessamento dell'on. Gava, evidentemente sollecitato da Rosanova indirettamente, per tale Mario Attianese partecipante al concorso per 189 posti di operai di Stato».

Il documento più avanti denuncia una domanda di grazia del Farina, fortunatamente respinta. Anche questa lettera è acclusa agli atti. Vi è scritto «Carissimo Mario, purtroppo dopo molte insistenze, preghiere, e nonostante la relazione cosiddetta oggettiva dell'ufficio Grazie, il Ministro Bonifacio non ha ritenuto firmare la tua domanda di grazia. Sono spiacente, ma ho fatto quanto era nelle mie possibilità di uomo e politico. Sono stato a parlare per ben due volte con il Capo Gabinetto, ma il Ministro è stato irremovibile. Ti abbraccio caramente. Firmato, Enrico Quaranta».

Prima e dopo queste citazioni, l'ordinanza del giudice Santacroce cita l'on. Antonio Gava, «amico del Rosanova e di altri politici», e la possibilità di interventi di alto livello dimostrati dal fatto che nelle carte sequestrate gli era custodita una lettera datata 5-11-1980, «proveniente dal Ministero della Difesa, Direzione Generale, e diretta all'on. Antonio Gava, capo della segreteria



Da sinistra a destra, Raffaele Cutolo, Pasquale Barra, Natalie Ligas e Giovanni Senzani

**La conferma di un superpentito: «I terroristi strettamente legati alla camorra con scambio di armi, favori e operazioni» - Come potevano trattare con Senzani e braccare i rapitori di Peci? Santovito e la P2**

## E la DC chiamò Pazienza per trattare con Cutolo «Le Br in affari col boss»

Il rapimento Cirillo fu una sfida lanciata insieme da Cutolo e dalle Brigate Rosse di Senzani alla DC di Gava e Piccoli, che decideva sui miliardi degli appalti e sulla ricostruzione nel napoletano e in tutta la Campania, dopo il terribile terremoto che aveva seminato morte e distruzione nel novembre '80? E l'«fronte delle carceri» — capeggiato da Senzani — ottenne copertura e aiuto dalla «banda Cutolo» nell'assassinio di Roberto Peci?

Le due domande — dopo le vicende degli ultimi giorni ed anche alcuni fatti verificatisi negli ultimi mesi — non sono più tanto strane ora che si conoscono alcuni brani delle deposizioni di Pasquale Barra, l'uomo che — confessando — ha dato il via alla gigantesca retata contro la «banda» di cui aveva fatto parte per anni.

«Devo far presente — fa mettere, infatti, a verbale Barra — che lo oggi costui costantemente un bersaglio per la camorra, per la mafia e per i terroristi delle Brigate Rosse che sono stati e sono strettamente legati a Cutolo con reciproco interscambio di armi, favori e operazioni varie, così come i mafiosi».

Senzani, ovviamente, su questo non parla. Ma non ha alcun interesse a parlare il brigatista-criminologo ha aggiornato e reso più cinico il progetto eversivo avanzato dal NAP (Nuclei armati proletari) agli inizi degli anni '70. Erano stati infatti i NAP a puntare per primi sul «carcerario», sulla delinquenza napoletana come possibile punto di riferimento per la «guerriglia urbana». Ma il disegno — troppo ingenuo e idealista — era stato sventato. Eppure i NAP una loro consistenza, a Napoli, erano riusciti a darcela, mentre le BR invano e a più riprese avevano cercato di «sfondare la barriera del Sud».

Ed ecco allora Senzani, che anche per la sua specializzazione e i suoi studi conosce il «carcerario» e i «carcerati», tentare un'altra via non quella della conquista della malavita e spedita ideologicamente — era stata sventata. E quella del patteggiamento col boss, che conoscono soltanto la legge del «do ut des» (se mi dai qualcosa ti do qualcosa).

Del resto che l'ideologia della «Brigata Senzani» fosse più pragmatica e flessibile di quella di altri «reparti» delle Brigate rosse è confermato — indirettamente — dal «caso Pittella», clamorosamente esplosa alla vigilia di questa campagna elettorale.

I giudici romani, infatti, di che cosa accusano il senatore socialista della Basilicata? Di aver curato Natalie Ligas (che fa parte dello stesso gruppo Senzani) e di aver chiesto in cambio di ulteriori favori logistici e protezioni, il rapimento di un assessore «nemico». E di questo rapimento sono stati ritrovati, in un covone brigatista, piani tanto dettagliati da indurre gli uomini della Digos a far rifugiare all'estero l'assessore che era stato messo nel mirino. Era il socialista Fernando Schettini, vice presidente della Regione Basilicata, assessore responsabile di una parte importante della ricostruzione in Basilicata, così come Cirillo lo era in Campania.

Si stabilì un «patto» anche nel caso Cirillo, in cui le BR riuscivano a realizzare un'iniziativa di cui avevano assolutamente bisogno nel dopo-terrore e Cutolo riusciva a tutelare i propri interessi suoi e del suo amico?

La tesi è tutta da dimostrare, ma spiegherebbe molte delle cose accadute nel carcere di Ascoli Piceno e darebbe anche nuovo senso a una frase di Enrico Fenzi, cognato di Senzani, ideologo delle BR poi dissociatosi, il quale se ne uscì dicendo che non era la camorra che si «brigatizzava», ma erano le BR che si stavano «camorristizzando».

Infatti, della trattativa ad Ascoli? Il fatto che, appunto, si tratta con Cutolo prima di tutto. Sono le «Br» che abbiamo letto tutti è Cutolo che sbatte la porta e se ne va, davanti agli agenti dei servizi segreti e agli uomini della DC che cercano di fornirgli assicurazioni. E lui che chiede, che pretende, che raccomanda. Ma perché mai tutto questo potere nella trattativa? In che modo un boss camorristico può infuocare sulla volontà di un gruppo terroristico che sembra distante mille miglia dalla «banda Cutolo»?

E perché convincere Cutolo è così importante ai fini della trattativa, più importante addirittura che convincere le BR?

Sono queste le domande ancora senza risposta, ma che sottolineano un comportamento profondamente illogico ed è stato nella vicenda, per così come viene ricostruita fino a questo momento.

Non si va, infatti, a discutere più e più volte con un semplice «mediatore». Cutolo nella sua cella con moquette riceve un trattamento da «protagonista» non da comprimario. I veri «mediatori», invece, in questa storia sembrano proprio gli uomini dei servizi segreti, all'epoca controllati dalla P2.

Si passa dall'un servizio all'altro, infatti, quando ci si accorge che tutta la vicenda ha bisogno di una gestione «fidata» e «speciale». E che c'è di meglio, allora, che chiamare Francesco Pazienza, nipote del capo del Sids Santovito, agente della Cia, piduista e organizzatore del famoso viaggio di Piccoli negli Stati Uniti, un uomo che si intende tanto del sottobosco politico quanto di quello criminale?

E Francesco Pazienza viene chiamato. Si mette all'opera, mobilita Casilio, all'epoca latitante, conduce l'itinerario della trattativa, prima agli uni e agli altri. La «rieducazione» — a questo punto — viene svolta dagli uomini dei servizi segreti, tra la DC da un lato (che li ha mobilitati) e la banda Cutolo-Senzani dall'altro. A ciascuna delle due componenti del rapimento, così, viene assicurato qualcosa di «avanti», protezione. Cirillo è salvo, Roberto Peci — invece — viene assassinato.

Un altro giovane, innocente vittima del terrore brigatista, ma con qualche credibilità coloro che trattavano con Cutolo e Senzani potevano dar la caccia allo stesso Senzani che teneva prigioniero il fratello di Patrizio Peci?

Ma non è solo questo. Passa qualche tempo, infatti, e la scena cambia. La legge P2 comincia a diventare troppo esigente, stringe la DC in una morsa. Piccoli parla di «complotto massonico». Cominciano a cadere le teste dei dirigenti dei servizi segreti legati a Cutolo. Cade anche la testa di Santovito. Qualcuno — a questo punto — forse va da Cutolo e gli fa capire che i suoi protettori sono in disgrazia, che Pazienza è costretto alla fuga, che alcuni dei patti non potranno essere rispettati.

E come se questo «qualcuno» spingesse il boss di Ottaviano a darsi da fare con le sue mani. Ed ecco, allora, l'«elaborazione del «messaggio» documento poi pubblicato dall'Unità. Ecco il «messaggio» che parte verso i vertici della DC come, vi siete compromessi e ora volete abbandonarli? Una vendetta di Cutolo o un avvertimento «mafioso» della P2 a chi deve e può intendere? Tutte e due le cose insieme? Non si sa.

Certo che, da allora, questa storia è lastricata di morti. Cade Semerari che conosceva i troppi intrecci. Cade Armata, capo della Mobilità di Napoli, sotto il piano congiunto di camorristi e Br che ormai operano apertamente insieme. Cade anche Casilio, uomo di Pazienza e di Cutolo, che sa troppo della trattativa con la DC e i servizi. E a salvare Casilio non basta il fatto che si è confidato con un giornalista importante, affidandogli tutta la storia dell'intervento di Pazienza. Salta in aria lo stesso, a pochi passi dalla sede di un servizio segreto. Doveva volare troppo in alto? dice ai giornalisti il boss di Ottaviano. In alto quanto?

Rocco Di Biase

# Camorra, Br, P2 e terroristi neri Un'allucinante serie di «coincidenze»

In molte società di Carboni i nomi di tanti fascisti - I contatti con il boss Diotallevi, amico di Cutolo - 700 milioni dopo la morte di Calvi - Misterioso biglietto da visita nelle tasche del banchiere e del malvivente Casilio, ucciso a Roma

**ROMA** — Nomi «importanti», un incredibile giro di soldi e alcuni omicidi, legano tra loro due vicende che solo apparentemente potrebbero sembrare diverse: quella del «clan» di Flavio Carboni e quella della «nuova camorra» di don Raffaele Cutolo. La clamorosa operazione dell'altro giorno con centinaia di arresti ha riportato, infatti, alla ribalta una serie di inchieste e di «coincidenze» che hanno di nuovo attirato l'attenzione degli inquirenti e di alcuni parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla P2. Così, ora, si delinea peraltro l'ipotesi — tutta da verificare — che Roberto Calvi, circondato da due gruppi diversi di loschi individui che volevano spremere denaro e uomini politici, infine all'ultimo, abbia finito per pagare con la vita il «tradimento» verso uno dei clan.

Dietro molti nomi e tante «coincidenze» c'è, ovviamente, di tutto un giro spaventoso di omicidi, il traffico della droga, il riciclaggio di denaro sporco, i terroristi neri, quelli rossi, i servizi di spionaggio, la mala romana, alcuni uomini importanti di Cutolo, piccoli e grandi industriali e uomini politici «nero» «lavorato» per Flavio Carboni. Molti degli elementi di questa incredibile e spaventosa vicenda sono ora nelle mani del giudice impositore di Roma e del dottor Drigo, giudice istruttore di Trieste. Non si sa bene che cosa ne verrà fuori, ma rimane il fatto che molte delle «coincidenze» delineano un quadro di interessi talmente vasto, da far pensare a due diverse organizzazioni criminali potenti e agguerrite, tanto da

poter combattere ad armi pari contro lo Stato, anche utilizzando la loro forza per motivi politici e di eversione. Due organizzazioni con diversi anelli di contatto. Quale dei due gruppi facesse capo alla P2 è ancora tutto da stabilire. Qualcuno avanza l'ipotesi che i due «clan» avessero, in realtà, solo compiti esecutivi e di organizzazione e che invece gli uomini di Gelli e Ortolani «curassero la parte politica», il finanziamento e il riciclaggio di denaro sporco attraverso potenti gruppi bancari.

Ma vediamo queste coincidenze. Appena qualche giorno fa, al processo di Londra per la morte di Calvi, viene fuori la notizia che, dopo la fine del banchiere sotto il ponte dei Frati neri, Flavio Carboni aveva versato, sul conto dell'amico Ernesto Diotallevi, oltre settecento milioni di lire. A compenso di cosa? Ovviamente non è ancora chiaro. Tra l'altro è stato stabilito con certezza che Diotallevi, un noto boss della mala romana, era anche presente quando Carboni e Calvi ebbero un incontro, a Zurigo, con l'uomo d'affari svizzero Kunz. Perché

questa «presenza» strana negli uffici di varie banche a Zurigo? Diotallevi, da anni, come si sa, lavorava nel campo immobiliare per conto di Flavio Carboni ed era amico e collega di Danilo Abbucati, killer del vicepresidente dell'Ambrosiano Rosone, finto ucciso sotto i colpi di pistola di una guardia giurata.

Diotallevi, d'altra parte, è l'uomo che trovò, a Roma, una casa per Rosetta Cutolo e Vincenzo Casilio, il braccio destro del boss di Ottaviano. I due erano in fuga e ricercati. Quali sono gli interessi che legano insieme don Raffaele e il boss Diotallevi? Non si sa.

Ecco una ulteriore e singolare circostanza, quando Vincenzo Casilio viene fatto altare nella sua auto, a Roma, a due passi da una delle sedi del «servizio», ha in tasca un biglietto da visita che viene ritrovato intatto. Sopra c'è il nome dell'uomo d'affari viterbese Alvaro Giardili. Lo stesso biglietto da visita, stranamente, era stato ritrovato in tasca anche a Roberto Calvi, quando il cadavere del «suleida» era stato portato all'obitorio Giardili, a

senza dubbio alcuno che Francesco Pazienza (uomo della CIA, del «servizio» italiano di quelli francesi e organizzatore del viaggio in America di Flaminio Piccoli) è nemico acerrimo di Flavio Carboni. L'impressione generale è che Pazienza ne abbia tanto con Carboni perché il faccendiere sardo riuscì, in qualche modo, a sottrarre al banchiere Roberto Calvi alle attenzioni non certo disinteressate di Pazienza stesso, prima assunto come consulente dal banchiere milanese, ma poi piano piano emarginato dagli affari dell'Ambrosiano, nonostante l'appoggio del generale Santovito, legato Gelli e che lo aveva assunto nei «servizi». A questo punto, non bisogna dimenticare che Casilio è stato fatto saltare in aria da «professionisti» e proprio a poca distanza da una delle sedi del «servizio». E non bisogna nemmeno dimenticare che al processo di Londra, il difensore della famiglia Calvi ha sottolineato come il banchiere potrebbe essere stato «addormentato» proprio utilizzando questi due nomi di lavoro, la Commissione d'inchiesta sulla P2 ha stabilito

Domenico Balducci, un malvivente di Roma ucciso nel 1981 e che si occupava di affari immobiliari in contatto con Flavio Carboni. La prima sorpresa era venuta fuori proprio dal consiglio di amministrazione della società «Costa delle ginestre» ne facevano parte, infatti, Flavio Carboni, il fratello Andrea, professore di scienza dell'amministrazione a Trieste e coinvolto nelle indagini luganesi sull'affare Ambrosiano, lo stesso Domenico Balducci e Danilo Abbucati. L'indagine appare comunque lunga e difficile perché la società messe in piedi da Flavio Carboni risultano essere almeno 140. Nel consiglio d'amministrazione della «Vulcanizza», fondata a Roma nel 1974, c'è, per esempio, oltre ai due Carboni, il ben noto boss Ernesto Diotallevi accusato di aver procurato a Calvi il passaporto falso per la fuga dall'Italia. Nella società «Mediterranea» ci sono ancora i Carboni i soliti Balducci e Diotallevi e Luigi Faldella, palermitano, costruttore edile, già coinvolto in indagini sui traffici di droga e per i legami con la grande «famiglia» degli Inzerillo e

degli Spatola. Gli occhi degli inquirenti cadono, inoltre, anche sulla finanziaria legata a Carboni, la «Softin», con sede in via Panama, a Roma, una società fondata da Guido Zanussi, dal finanziere svizzero Ley Ravello (che se ne vanno presto), dallo stesso Carboni e da Roberto Palladino. Il Palladino è, tra l'altro, fratello di Carmine Palladino, il terrorista nero che sapeva molto sulla strategia di Bologna e poi ucciso in carcere, a Novara, proprio da Pierluigi Concutelli. Alcune delle società della «Softin» sono amministrare persino da Piero Citti, arrestato a Firenze nel quadro delle indagini sulla uccisione del magistrato Occorsio. C'è poi un'altra società di Carboni, la «Foderata» che era stata esoditata, nel 1979, a Silvio Berlusconi, proprietario di Canale 5 e iscritto alla P2. Da Trieste, dove sono in pieno svolgimento le indagini sulle società di Carboni (dodici in quella zona) si viene a sapere che Calvi e Carboni si conoscevano molto prima del 1981 (lo stesso Carboni aveva parlato di quella data come anno di «contatto» con il capo del «così»). I giudici continuano ad indagare e ascoltano alcuni terroristi neri «pentiti». Costoro raccontano dei contatti tra le attività dei terroristi neri e le società di Carboni. I «pentiti» spiegano che i «neri» compivano rapine e furti e che i proventi venivano consegnati a Balducci e Abbucati, in cambio di armi e droga. I due, a loro volta, passavano il botino a Diotallevi che rivendeva a rate e ricicava denaro che finiva in mano a Car-

boni per il riciclaggio. Uno dei neri pentiti parla poi di contatti continui con Licio Gelli dal quale aveva incontrato spesso l'ex generale Vito Miceli, deputato missino ed ex capo dei servizi segreti. Altri «pentiti» spiegano, inoltre, agli inquirenti la funzione del criminologo Aldo Semerari, ucciso nel paese di Cutolo costui fungeva da intermediario per gli accordi tra delinquenza comune e terroristi neri. Il cerchio sembra chiudersi, delineando incredibili e gravissimi intrecci tra diversi «interessi» di miliardi per controllare e maneggiare i quali l'opera di un banchiere esperto come Calvi, sarebbe stata davvero di grande utilità. Ma in questa vera e propria guerra per bande, c'è un'ultima pennellata e riguarda i falsi documenti sul rapimento Cirillo, fatti pervenire all'Unità? Secondo alcuni, come si sa, sarebbero stati direttamente preparati dal boss Cutolo, in carcere. Ma Francesco Pazienza, legato ai vecchi servizi italiani e alla CIA, dovrebbe sapere qualcosa di più. Infatti in una sua agenda fatta sequestrare dalla Commissione P2, sono stati trovati appunti precisi su alcuni degli incontri tra Marina Maresca e Luigi Rotondi Costui, informatore di ben poco peso, stava, forse, conducendo accertamenti su una società di Pazienza, non si sa bene per conto di chi (forse della Questura romana) ma la spia era a sua volta spiata, proprio dagli uomini che lavoravano per lo stesso Pazienza.

Wladimiro Settimelli

**ROMA** — Dunque anche per Mario Merola, il popolare «re» della sceneggiata «Queste a me detto Merola che ha 45 anni — sono feticce, cose brutte che fanno male a Napoli. Non possono rovinare così la mia famiglia la mia carriera per un fatto che proprio non esiste. Io — ha proseguito Merola — con la camorra non c'entra nulla, in passato, ne sono stato vittima». Merola subito dopo ha raccontato ai giornalisti un oscuro episodio che lo vide protagonista nel 1979. All'inizio di quell'anno qualcuno chiese a telefono una tangente di 200 milioni. Successivamente — sempre secondo il racconto di Merola — qualcuno sparò una decina di colpi contro di lui, mentre stava giocando a carte con degli amici. Successivamente con un'altra telefonata la solita voce spiegò che si era trattato di un avvertimento e che dopo, i colpi

Merola: «Sono innocente»  
Tortora: «Errore giudiziario»

**Merola: «Sono innocente»**  
**Tortora: «Errore giudiziario»**

sarebbero stati più precisi. Merola ha aggiunto che da quel giorno non ebbe più noie. Poi ha ancora detto: «Io non bevo vino o liquori figuratevi se prendo droga. Non conosco nessuno della camorra né ho mai conosciuto Cutolo». Il popolare cantante ha quindi annunciato per oggi, una conferenza stampa a Napoli. Intanto nel carcere romano di Regina Coeli il noto presenziatore Enzo Tortora ha iniziato a scrivere un memoriale Tortora proprio ieri e per la prima volta è stato visitato dalla donna con la quale vive dalla figlia maggiore Silvia e dal cognato Tortora e apparso ancora prostrato e in un grave stato di tensione. A quanto si è saputo trascorre il tempo leggendo i giornali e seguendo alla radio e alla Tv i notiziari sulla operazione an-

tucamora di Napoli. A chi lo avvicina continua a ripetere: «Sono vittima di una colossale abbaglio giudiziario ma ho fiducia nella legge».

Oggi dovrebbe incontrare l'avvocato difensore Giuseppe Buccante mentre giovedì avrà, in cella, il primo incontro con i magistrati napoletani che lo interrogano. Intanto da Avellino, a sono fatti un «ex professor» del presidente dell'Avellino calcio Antonio Sibilla. I legali hanno escluso ogni responsabilità del loro assistito e aggiunto: «Si vuole seguire per Sibilla ad ogni costo la linea del linciaggio morale. Una vera macchina contro un uomo ricco prima della nascita della camorra, un imprenditore che ha basato ogni fortuna esclusivamente sul lavoro».



Mario Merola Enzo Tortora

Intervista a Francesco De Martino

**L'alternativa può ridare all'Italia il suo giusto ruolo in Europa**

Chiedo a Francesco De Martino il PSI ha insistito molto in campagna elettorale sulle differenze programmatiche che lo dividono dalla DC. La stessa decisione di andare alle urne si era accompagnata alla denuncia dei rischi di una svolta moderata e neocristiana nella DC. Ma, alla fine, Craxi ha proposto a De Martino un patto di governo di tre anni, anche a prescindere dalle differenze programmatiche, a quanto pare?



FRANCESCO DE MARTINO

**L'alleanza con la DC? Il centrosinistra per me è finito 8 anni fa. Il rischio del centrismo e come sconfiggerlo. È necessaria l'unità tra socialisti e comunisti**

«L'alternativa si contrappone sia al centrismo, sia a forme di governo nascenti da un'alleanza fra DC, PSI e partiti laici del centro. La sua caratteristica è di escludere da una maggioranza di governo la DC»

Senza dubbio un'alternativa della sinistra restituirebbe al sistema democratico la logica del suo funzionamento, porrebbe in essere scelte chiare tra destra, centro e sinistra, avvicinerrebbe l'Italia alle altre democrazie dell'Europa occidentale, e permetterebbe di iniziare un graduale avvio al socialismo, mediante riforme da sperimentare con il consenso dei cittadini. Il problema vero per crearne le condizioni politiche, presupposto necessario anche per ottenere una solida maggioranza, è di stabilire la mediazione indispensabile fra le forze più moderate della sinistra e quelle più combattive, ed in termini di classe fra i ceti medi produttivi e la classe operaia. L'impresa è ardua ma non impossibile, se si pensa alle caratteristiche della società contemporanea, che richiedono l'elaborazione di un programma, anzi di una teoria socialista, molto diversi da come essi erano all'inizio del secolo o anche del secondo dopoguerra. In altre parole una sintesi tra individuale e collettivo, un pieno inserimento nell'Occidente, accettandone i valori politici fondamentali, cioè quelli della libertà, ma per trasformare il sistema economico e dar vita ad un sistema nuovo, economia pianificata adattata alla sopravvivenza del mercato»

In politico e teorico marxista, Otto Bauer, logorato così, 50 anni fa, la crisi della democrazia «Si sviluppa un'atmosfera di scetticismo rispetto a tutti i principi un'atmosfera nella quale gli opposti principi sono considerati relativamente equiparati, un'atmosfera di opportunismo nella quale non si svolgono più grandi lotte per sostenere principi opposti, ma si stipulano compromessi tra tutti i principi. Un relativismo scettico, un opportunismo avverso a qualsiasi decisione fondamentale». Da più parti si dice che da questa crisi di decisione si può uscire solo con una risposta di destra. Secondo te, la sinistra italiana ha le idee e le forze per affrontare questa crisi ampliando la democrazia, invece che restringendola?

«Purtroppo il giudizio di Otto Bauer trovò una conferma nei fatti. Allora l'incapacità della democrazia tradizionale e gli errori commessi dal movimento comunista internazionale dell'età stalinista favorirono la vittoria del fascismo e del nazismo, con le conseguenze terribili della guerra. Al problema di oggi una risposta di destra diviene inevitabile, se la sinistra non le contrappone una linea convincente. Le idee esistono, le condizioni politiche non ancora. Ma non si può, non si deve disperare, non si devono insipire i contrasti fra le forze più importanti, i socialisti ed i comunisti. Le ragioni di questi contrasti sono oggi molto minori che nel passato, anche se l'eredità della storia pesa su tutti noi. Ma superarla è necessario, altrimenti la divisione persistente giova alla destra, come per ultimo insegnano i casi della Gran Bretagna, dove la scissione del Labour ha permesso alla belluosa signora delle Falkland di conquistare con poco più del 40% dei voti due terzi dei seggi in parlamento»

Per tornare a Bauer oggi non siamo alla vigilia del fascismo. Ma l'insufficienza della democrazia a risolvere i problemi della crisi potrebbe provocare la sua fine senza violenza, ma solo per il suo progressivo esaurimento. Un'ultima domanda. Se un tuo studente ti dicesse professore, stavolta non vado a votare, tu che cosa gli risponderesti? «Risponderai che non votare significa lasciare ad altri la scelta del proprio futuro, una rinuncia pericolosa a far valere le proprie opinioni»

Antonio Polito

Intervista a Padre Balducci

**Il mio voto va a chi si batte per la pace e contro i blocchi**

FIRENZE — In un'aula del Centro studi della stupenda badia fiorentina discutiamo con padre Ernesto Balducci, esponente di spicco della cultura fiorentina e italiana, delle questioni prioritarie che si devono porre nell'andare a votare. E il discorso cade subito sulle conclusioni di Williamsburg che hanno aperto nel mondo cattolico e cristiano un dibattito molto più ampio di quanto non appaia sulla stampa»

«Dopo aver letto le sconcertanti dichiarazioni di Fanfani di ritorno dagli Stati Uniti — osserva padre Balducci — sono stato ripreso da una memoria angosciosa. Come tu sai lo ero molto amico nel pieno senso della parola di Giorgio La Pira e sono stato vicino a lui negli anni della sua esperienza politica e cristiana. Ebbene, seguendo proprio i modelli lapiriani, ho pensato a Fanfani, che La Pira considerava il braccio secolare della sua utopia pacifista e che in certi momenti rompeva certe frontiere anguste della politica estera italiana, diventando, dopo Williamsburg, l'esecutore dell'installazione dei missili a Comiso». E, come incalzato da ricordi vivi, da un'esperienza oggi più che mai significativa e stimolante, aggiunge quasi stabilendo un colloquio con il suo amico scomparso: «Ho sentito quale dolore avrebbe provato La Pira sapendo che i missili andranno a finire ad un tiro di sasso dal suo paese natale, Pozzallo, vicino Comiso»

E il pensiero, nel considerare l'ironia del destino di certi personaggi, va a Leho Lagorio che — rileva padre Balducci — quando successe a La Pira come sindaco di Firenze rappresentava la sinistra. «Anzi, il contatto con quella sinistra fu ragione per La Pira di innumerevoli contestazioni dal basso e dall'alto. Ora, anche Lagorio si fa esecutore della politica del riarmo e della installazione dei missili in Italia»

Balducci giudica questo cambiamento inaccettabile per la memoria personale, ma non solo per questa ovviamente. L'utopia lapiriana, egli pensa, ha trovato oggi la più alta espressione e sviluppo nelle prese di posizione delle Chiese, dei papa, dei movimenti cattolici e cristiani, fuori della DC. Di qui padre Balducci trae gli elementi storici a sostegno del suo lavoro teorico e pratico per la pace, «intesa come terreno di incontro e di collaborazione di forze diverse». «La pace, realismo di un'utopia», da lui scritto insieme a Ludovico Grassano direttore di «Testimonianze», è un libro bellissimo per educare, soprattutto, i giovani alla pace come scelta di vita e sfida del nostro tempo. Con questo impegno religioso e civile padre Balducci è stato l'anima del convegno tenutosi nel febbraio scorso a Firenze sul tema «Nord e Sud/Armi e Fame» con grande partecipazione di persone e di giovani. Qualche settimana fa è stato anche a Roma per un convegno sulla «Solidarietà militare». Friuli terra di guerra, Friuli terra di pace, al quale ha preso parte l'arcivescovo del capoluogo friulano mons. Battista. Perciò



PADRE ERNESTO BALDUCCI

**La logica della competizione atomica è conservatrice. Il confronto tra La Pira e certe degenerazioni di oggi. Fermare la scalata dell'ideologia dello sterminio**

— sottolinea — «è nel quotidiano confronto con l'opinione pubblica, cattolica e non, e non nella solitudine di una stanza che ha maturato la sua scelta in contrapposizione all'immagine desolante della parabola degenerativa di certe forze inaspettate. Fanfani e da Lagorio, oggi». Ha precisato così i molti suoi «punti fermi»

Padre Balducci parte da un'analisi che vede nel riarmo uno dei volani dell'economia capitalistica, e ci tiene a dirlo. Ma il discorso si fa subito più immediatamente politico. Tra i suoi punti «fermi» c'è che «la logica della competizione atomica è una logica di conservazione del sistema internazionale in quanto, a mio giudizio, il blocco sovietico trova nella psicologia dell'accerchiamento, che Reagan non fa che incentivare, una legittimazione di una certa immobilità per quanto riguarda, possiamo dire, le sorti della democrazia del blocco sovietico stesso». Invece, il superamento della logica dei blocchi è per padre Balducci «l'unica via di uscita che resta per la salvezza del mondo e, comunque, per restituire, per dare al nostro paese un ruolo positivo, attivo, creativo nella politica internazionale». Si deve, al blocco sovietico, come a una amarezza che «il nostro paese con la classe politica che lo ha diretto finora ha fatto una progressione verso l'allineamento il più piatto, il più servile accettando l'ideologia dei generali della Nato». È «l'ideologia dello sterminio» o «il nazismo anno duemila» come l'ha definita Günther Grass, una tesi che può sembrare audace, quasi al limite dell'assurdo e su cui, invece, padre Balducci richiama l'attenzione dell'opinione pubblica, degli uomini di cultura. «Come il nazismo degli anni trenta crebbe con una specie di disassunzione della coscienza pubblica perché sembrava che tutto sommato il nazismo fosse un grosso baluardo contro il comunismo, così alla stessa maniera c'è una specie di insensibilità, anche negli strati intellettuali più responsabili, nei confronti di questa escalation dell'ideologia dello sterminio. Perciò si dichiara con le forze di sinistra che pongono in primo piano questo problema»

La seconda considerazione riguarda la solidarietà con il sud del mondo ed il voto contro le forze occidentali che hanno favorito e favorito l'exportazione delle armi in quella parte del mondo, l'instaurazione di dittature militari divenute già 80, guerre locali che sono una grossa pompa per il mercato delle armi. Il suo voto, quindi, va al partito «che sposa in modo consistente, non dico totale, queste mie preoccupazioni».

Chiedo se per quanto riguarda, soprattutto, la prospettiva di Williamsburg, non abbia agito come da catalizzatore nel far maturare processi di convergenza e di incontro tra forze diverse che sembravano assopite e se non abbia fatto riscoprire un certo universalismo contenuto nell'appello di Elisabetta quando esortò gli uomini a ragionare come membri della specie umana. Stiamo imparando — dice Balducci — «un nuovo silenziosità». Stiamo, soprattutto, scoprendo che il movimento per la pace è un movimento rivoluzionario per cui il vero pacifista, oggi, è uno che propugna la rivoluzione democratica, basata sulla rivendicazione dei diritti dell'uomo, ed è solidale con la rivoluzione del proletariato. Il vero pacifismo è sulla linea di continuità di questo movimento. I tempi non sono brevi, ma padre Balducci si dice convinto che attorno ai temi della pace ed alle scelte che ne conseguono, sul piano del cambiamento interno e dell'ordine internazionale, si sta formando, con l'apporto di forze pacifiche ispirando, «un nuovo soggetto collettivo di dimensioni internazionali». Insomma, nel fronte sempre più largo contro la logica di blocchi e dello sterminio atomico si sta verificando che «l'utopia si sta appropinquando dei suoi argomenti di realizzazione e il realismo, pena la negazione di se stesso, sta integrando in sé le ragioni dell'utopia».

Alcette Savini

**A Poznan il Papa cita Solidarnosc**  
**La stampa richiama al rispetto dei limiti fra Stato e Chiesa**

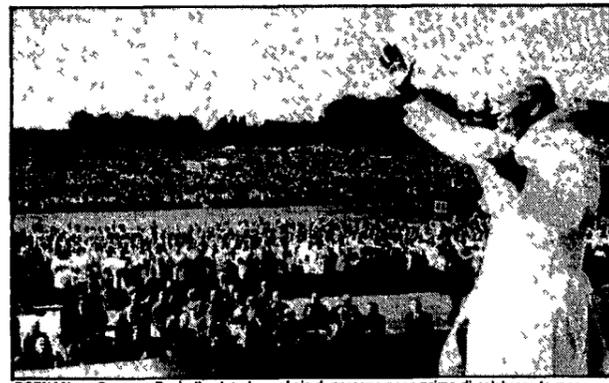
Oggi la visita a Wroclaw, dove più forte è l'opposizione al regime - Un piccolo giallo sull'omelia pronunciata a Czesochowa

Dal nostro inviato  
VARSAVIA — Le cerimonie a Czesochowa per il sessantesimo anniversario dell'immagine della «Madonna Nera» di Jasna Gora si sono concluse domenica sera con una preghiera del Papa per il perdono, il dialogo e la riconciliazione. Il testo della preghiera è stato modificato all'ultimo momento, ma quali siano stati i cambiamenti apportati non è dato sapere. Fatto sta che mentre normalmente discorsi e omelie già tradotti in varie lingue vengono messi a disposizione nelle prime ore del pomeriggio di ieri. La PAP, l'agenzia ufficiale polacca, già nella notte tra domenica e lunedì ne aveva diffuso una sommatoria sintesi nel suo notiziario in lingua inglese.

Il Papa — diceva il testo della PAP — ha pregato per tutti i cittadini del Paese, anche per coloro che gestiscono difficili compiti nel governo della terra polacca. Giovanni Paolo II ha indicato che lo Stato è forte attraverso il forte appoggio della Nazione. Egli ha pregato affinché questo appoggio possa provenire dalla piena comprensione della strada storica della Nazione e delle sue esperienze contemporanee. Il Papa ha parlato pure della necessità del perdono e della riconciliazione sottolineando nello stesso tempo che l'odio è una forza distruttiva. Ha sottolineato che perdonare non significa rinunciare alla verità e alla giustizia. Significa andare verso la verità e la giustizia sulla via del Vangelo. Giovanni Paolo II ha menzionato anche la speranza che la Nazione lega al rinnovamento sociale e morale.

Questi concetti sono stati espressi in un contesto che ha ribadito tutte le prese di posizione di Giovanni Paolo II in questi giorni sulla Polonia che soffre, sul significato del rinnovamento sociale e morale. Il nostro Paese — afferma più avanti l'organo centrale del POUF — ha bisogno del rinnovamento. Rinnovamento economico con il superamento della crisi rinnovamento sociale realizzato attraverso la messa in pratica della giustizia sociale e rinnovamento politico grazie all'ampio coinvolgimento delle strutture e delle forme della democrazia socialista.

**Centro America: Gonzalez duro con la politica Usa**



POZNAN — Giovanni Paolo II saluta le migliaia di persone poco prima di celebrare la messa

Questa mattina il Papa si recherà a Wroclaw (Breslavia), una delle tappe più significative e delicate del viaggio per due ragioni. Wroclaw è una delle città recuperate dalla Polonia alla fine della seconda guerra mondiale ed è la città insieme a Danzica dove più forte è la resistenza alla svolta imposta con la forza il 13 dicembre 1981. L'incontro con Lech Walesa sembra ormai definitivamente rinviato a giovedì mattina, prima della partenza del Papa da Cracovia per Roma. Esso dovrebbe svolgersi nella villa di una personalità di Zakopane località turistica della regione. Ieri mattina Walesa si è recato regolarmente al lavoro nei cantieri navali di Danzica.

Questa mattina il Papa si recherà a Wroclaw (Breslavia), una delle tappe più significative e delicate del viaggio per due ragioni. Wroclaw è una delle città recuperate dalla Polonia alla fine della seconda guerra mondiale ed è la città insieme a Danzica dove più forte è la resistenza alla svolta imposta con la forza il 13 dicembre 1981. L'incontro con Lech Walesa sembra ormai definitivamente rinviato a giovedì mattina, prima della partenza del Papa da Cracovia per Roma. Esso dovrebbe svolgersi nella villa di una personalità di Zakopane località turistica della regione. Ieri mattina Walesa si è recato regolarmente al lavoro nei cantieri navali di Danzica.

Questa mattina il Papa si recherà a Wroclaw (Breslavia), una delle tappe più significative e delicate del viaggio per due ragioni. Wroclaw è una delle città recuperate dalla Polonia alla fine della seconda guerra mondiale ed è la città insieme a Danzica dove più forte è la resistenza alla svolta imposta con la forza il 13 dicembre 1981. L'incontro con Lech Walesa sembra ormai definitivamente rinviato a giovedì mattina, prima della partenza del Papa da Cracovia per Roma. Esso dovrebbe svolgersi nella villa di una personalità di Zakopane località turistica della regione. Ieri mattina Walesa si è recato regolarmente al lavoro nei cantieri navali di Danzica.

Romolo Caccavale

**Il leader spagnolo a Washington in visita ufficiale**

**Centro America: Gonzalez duro con la politica Usa**

Vedrà Reagan e Shultz, appoggerà il «gruppo di Contadora» - Mondale: «L'amministrazione vuole l'intervento armato in Salvador»

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Felipe Gonzalez, il giovane leader che ha riportato i socialisti al governo della Spagna dopo 40 anni è arrivato ieri a Washington per una visita di quattro giorni che ha un obiettivo vasto e difficile: impegnare la democrazia spagnola nel tentativo di riportare la pace in Centro America. Egli è stato ricevuto, con i tradizionali onori, all'aeroporto militare della capitale, dal segretario di Stato, Shultz, e oggi sarà ricevuto da Reagan alla Casa Bianca. Si incontrerà poi con Shultz e con il vice presidente Bush. Pronuncerà un discorso all'Organizzazione degli Stati Americani (che ha sede a Washington), sarà ascoltato dalle commissioni per gli Affari Esteri della Camera e del Senato, e quindi si sposterà a New York per una visita.

Al inizio del mese, Gonzalez ha compiuto un lungo giro attraverso cinque Paesi dell'America Latina. Tra i leaders che ha incontrato spiccano quelli del cosiddetto gruppo della Contadora, l'isoletta caraibica dove i ministri degli Esteri del Messico, della Colombia, del Venezuela e di Panama, hanno lanciato la loro ormai famosa proposta di mediazione per porre fine all'invasione del Nicaragua e per dare ai Paesi dell'istmo un assetto democratico che non corrisponde ai piani dell'amministrazione Reagan. Basterebbe questa circostanza a sottolineare l'importanza dell'incontro. Gonzalez Reagan. Ma il leader spagnolo lo ha caricato di un ulteriore interesse: che il presidente che ha riacquisito mentre si accingeva a entrare negli Stati Uniti, l'alleanza americana. United

Pressa ha detto che l'influenza degli Stati Uniti nel mondo, e in particolare, nell'America Centrale, è «più negativa che positiva». Vista la sorpresa dell'intervistatore, ha aggiunto: «Perché non dovrei dire ciò che io penso davvero? Mi irriterebbe usare in pubblico un linguaggio diverso di quello che uso negli incontri con i rappresentanti degli altri Paesi». Scopo del viaggio nell'America Latina e negli USA è il lancio di una «mini Helsinki», cioè di una conferenza internazionale sull'America Centrale, cui dovrebbero partecipare anche gli USA. Il primo passo dovrebbe essere rappresentato dal ritiro di tutti i «con uglieri militari», dalla regione. Washington ha incassato con una smorfia questa battuta. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha replicato così: «La Spagna e gli USA hanno prospettive diverse in questa agitata regione ma noi concordiamo sull'esigenza di uno sviluppo pacifico, democratico ed economico, e sulla fine di una interferenza straniera pericolosa. Quanto all'appello del primo ministro per il ritiro dei consiglieri militari esterni, egli ha detto espressamente che tale richiesta riguarda tutte le nazioni esterne alla regione e non solo gli USA. Questa è stata la nostra posizione sin dall'incontro di San José, dove il 4 ottobre del 1982 si incontrarono otto nazioni democratiche della regione. Per neutralizzare le mosse di Gonzalez e del gruppo della Contadora, Washington pensa di poter sfruttare la debole situazione debitoria dei Paesi latino-americani, a cominciare dal Messico, che sono costretti a mendicare il soste-

Aniello Coppola

# Stato e cittadino

di LUIGI BERLINGUER

«Ma perché una raccomandazione, se è un diritto?». Così è stata intitolata una iniziativa elettorale del PCI a Roma. Essa pone il dito sulla piaga maggiore del nostro Stato, sul suo lato più oscuro. Siamo il paese della raccomandazione e cioè della parzialità e del favoritismo. La coscienza pubblica si ribella a queste iniziative, anche se purtroppo ci si è ormai assuefatti e la considera male incurabile della nostra società.

Chi che più offende è che l'esempio peggiore venga dallo Stato: quello Stato, quell'amministrazione pubblica, per i quali la Costituzione principalmente assicura « buon andamento e imparzialità ». Come mai di questi articoli costituzionali non si è parlato nel corso dei dibattiti di questi anni?

La più urgente riforma dello Stato di cui ha bisogno l'Italia è che l'amministrazione funzioni. Il che vuol dire regolarità, tempestività, rapidità, imparzialità, efficacia del lavoro degli uffici. Vuol dire che il cittadino che si reca ad uno sportello, o deve servirsi di un pubblico servizio, possa essere soddisfatto delle sue legittime aspettative, ma vuol dire soprattutto venga rispettata la sua dignità di uomo. Chiediamo la luna se avanziamo questa richiesta? Si tratta di una pretesa davvero così esagerata? Non mi pare, anche se in Italia essa può apparire una rivoluzione irrealizzabile. In verità, si tratta di un male antico, di una costante dei diversi regimi della nostra storia unitaria. Forse è però utile aggiungere che le disfunzioni attuali degli apparati pubblici non sono una semplice eredità del passato, ma il risultato di una incredibile combinazione di due fattori diversi: l'incapacità amministrativa della DC, ma anche la sua volontà di piegare la macchina pubblica al suo perverso sistema di potere.

Un esempio fra i mille che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi: a Trapani gli uffici della questura sono prescritti in tre edifici diversi,

situati in tre quartieri della città distanti uno dall'altro. Perché non si provvede a sistemare razionalmente un ufficio dello Stato così delicato ed importante? Perché non gli si dà una sede adeguata? La domanda è ovvia; però è malposta, perché l'edificio nuovo della questura esiste già, addirittura da cinque anni, ma nessuno lo utilizza. Mistero.

Sempre a Trapani, mesi fa è stato tragicamente ucciso un ottimo magistrato, Ciccio Montalto. Poco dopo è caduta una parte del tetto del palazzo di Giustizia (l'attività giudiziaria è rimasta paralizzato (ivi comprese le indagini sull'assassinio del magistrato). Anche qui, mistero. L'urgenza della giustizia finisce sotto le tegole sconesse.

Visto che le cose amministrative procedono così male, il governo ha commissionato ai Formez una indagine ufficiale sul funzionamento dei ministeri. Ne è risultato un quadro ricco e sconvolgente, che documenta l'improduttività della macchina pubblica, i suoi ritardi, i suoi costi spropositati ai risultati.

Anche qui qualche esempio a caso: occorrono, in media, nove anni per la concessione di un contributo ministeriale ad una cooperativa agricola; undici mesi per approvare una pratica di riconversione industriale; due anni e otto mesi per la concessione di un prestito a tasso agevolato per i danni derivanti da avversità atmosferiche. Per espletare un concorso pubblico passano fino a tre anni e tre mesi.

Se la cooperativa agricola deve far conto su quel contributo, o l'impresa deve riprendersi dal colpo subito seguito da una grandinata o di una alluvione, esso dovranno far leva soltanto sulle loro sole forze, oppure soccombere.

I ritardi nuociono a tutti, agli utenti come all'amministrazione. Fanno però comodo soltanto a chi ha interesse a conculcare i diritti del cittadino e trasformarli in raccomandazioni: il regime del favoritismo si salda così con un sistema di potere, erogatore di maeca in cambio di voti e consenso.

Il 26 giugno non si voterà soltanto per rinnovare il Parlamento ma anche molte amministrazioni locali. E bene non dimenticarlo. Non se ne dimentica Francesco D'Onofrio, responsabile degli enti locali per la DC, il quale in una intervista mette ovviamente sotto accusa le amministrazioni di sinistra: «Io non dico che siamo di fronte ad un fallimento, ma questi governi locali in mano alla sinistra hanno dato quelle che potevano dare. Quanto alle nostre colpe passate... Per carità ci sono state e le abbiamo pagate amaramente. Ma c'è anche da dire che governare era più difficile. Mica piovono i fondi che sono arrivati agli enti locali dopo il '77».

Questo mi pare l'ultimo argomento che un dirigente democristiano dovrebbe sollevare. Perché richiama alla memoria troppe cose. Ad esempio, i «verni diretti» della DC non garantiscono ai Comuni entrate finanziarie certe, non significative, insomma, affatto, che la spesa degli stessi Comuni (allora nella massima parte amministrati dalla DC e dal centro-sinistra) non avessero scosso, con progressione crescente, un baratro all'interno delle finanze pubbliche. Denaro che solo in minima parte era andato a vantaggio delle città e della generalità dei cittadini.

Il merito delle amministrazioni di sinistra — sulla spinta del voto popolare del '75-'76 — è stato proprio quello di riaprire un dialogo con i cittadini, ha inaugurato un nuovo metodo, riportando rigore e

# Si vota anche per i Comuni: le polemiche dc Parlano di volti «nuovi» ma metodi e arroganza sono sempre gli stessi

moraltà nella direzione del Comune. Ha avviato a soluzione problemi annosi. D'Onofrio non può cavarsela dicendo: «Non parliamo del passato». Oltretutto perché non minori sono le responsabilità attuali del suo partito, all'interno di quel groviglio di interessi e di complicità che costituisce il nucleo dell'opposizione: si è avvertita la ristrutturazione e il risanamento della parte storica della città, si sono creati servizi, si sono operati recuperi ambientali importanti nella riviera del Conero. Dopo la frana, l'amministrazione comunale è stata in grado di elaborare un progetto che ha trovato l'assenso di tutte le categorie sociali.

Napoli? D'Onofrio afferma: «... in otto anni non c'è stata una sola realizzazione... Il senso di fallimento della giunta Valenzi è nettissimo. Non gli va proprio, e D'Onofrio, che Valenzi, nella sua funzione di commissario straordinario per la ricostruzione, abbia agito bene e in fretta. A Napoli, la giunta democratica di sinistra ha avuto il merito di riaprire un dialogo con i cittadini, ha inaugurato un nuovo metodo, riportando rigore e

destinatari di supplisce. Ma cosa accade dove i democristiani governano da sempre? Le regioni ed altre città a direzione democristiana sono dilaniate da contrasti e da crisi continue. Gran parte del Mezzogiorno è in preda alla siccità per opere non realizzate. I servizi sociali restano un sogno, i residui passivi salgono vertiginosamente. Il vero dissesto della finanza pubblica scaturisce da questa incapacità a programmare e ad investire produttivamente. D'Onofrio ci accusa di non avere «grandi idee»: perché in sostanza, la nostra concezione della vita sociale ed economica, non omogenea a quella capitalistica, ci impedirebbe di vedere che «Torino è, in fondo, la capitale dell'auto, Mila-

no dell'economia. Qui mi pare che le distanze tra noi e i rinnovatori democristiani siano giustamente indicate. Sono ben noti i prezzi che Torino ha pagato per essere stata amministrata dalla DC, come se fosse il contornone urbano della FIAT. Noi abbiamo sicuramente un'altra idea delle città (e dei cittadini). Ne rivendichiamo il diritto a un'autonomia identitaria e dignità civile e umana. Ci opponiamo con forza al profitto capitalista e con gli interessi della speculazione. Ma costruiamo alla lunga — come del resto lo stesso Agnelli, in una sua non lontana fase illuminata, riconosceva — una concezione essenziale anche perché l'attività produttiva non finisca soffocata dalle contraddizioni da essa stessa indotte.

In tutta la polemica scatenata contro le giunte rosse, vi è in realtà un disegno di ritorno a un centralismo anti-autonomistico che nulla ha a che vedere con il rigore e la lotta ai sprechi. Si spiega così il ritardo, per non parlare di accantonamento, che si registra nella discussione e approva-

zione della riforma delle autonomie e della finanza locale. Da qui deriva l'incertezza e la confusione di cui soffrono gli enti locali. I bilanci dei Comuni si approvano a metà dell'esercizio, condizionati da decisioni arbitrarie improvvisate, anno per anno, per la decretazione governativa di provvedimenti urgenti. Le amministrazioni sono obbligate ad applicare leggi ingiuste, come accade in questi giorni con l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici e con la sovrappioggia di fabbricati.

In sostanza, la DC non riesce a sopportare una delle novità più importanti avvenute in Italia dal 1975 ad oggi: il concreto dispiegarsi di un'azione di governo, in grandi città e regioni, che ha coinvolto unitariamente la sinistra e altre forze. Questa prova di governo è avvenuta ed ha prodotto stabilità ed efficienza. I risultati sono visibili. Certo, non è stato un cammino trionfale. Vi sono state difficoltà politiche e contraccoppi, ma il quadro ha retto.

D'Onofrio, infine, lancia un monito e un avvertimento al PSI per il dopo 26 giugno, ed ha in mente in primo luogo le grandi città: «coerenza tra il governo nazionale e quello locale, l'arco delle alleanze deve essere chiaro». Parlano di volti nuovi ma la concezione della politica e l'arroganza rimangono quelle di sempre. Noi chiediamo ai cittadini e a tutte le forze che hanno condiviso con noi questa straordinaria esperienza nella direzione di regioni ed enti locali (rispetto al Mezzogiorno, l'attacco, ancora più forte, che la DC si prepara a sferrare contro il sistema delle autonomie; e cioè di respingere dando una risposta positiva anche alla necessità di una generale alleanza democratica per il governo del nostro Paese.

Michele Ventura

## Stasera conferenza stampa tv di Enrico Berlinguer

ROMA — Questa sera alle 20.30 sulla prima rete della RAI andrà in onda la conferenza stampa di Enrico Berlinguer. Sempre stasera il segretario generale del PCI viene intervistato da Cesare Zappulli su «Italia 1» (alle ore 22.30).

# Impegnativi appelli dalle Università per un profondo rinnovamento della società italiana

## Torino: «Alle urne, contro la sfiducia per l'alternativa»

TORINO — No alla scheda bianca, alla scelta che sostenga esplicitamente l'alternativa di sinistra. È l'appello sottoscritto da numerosi docenti dell'Università di Torino. Ecco il testo:

La campagna elettorale che si sta svolgendo, apertasi per delle elezioni anticipate la cui necessità sfugge completamente all'opinione pubblica, sembra avergli sotto il segno di una crescente insofferenza per la politica, vista sempre più come gioco in cui alcuni partiti perseguono solo il proprio consolidamento in termini di aree di consenso e di forza contrattuale o lottizzatori, lasciando solo alle proprie burocrazie e alle corporazioni che assicurano loro il sostegno, senza alcuna attenzione agli interessi e problemi generali del Paese.

Accanto a questa insofferenza, che ha del resto le sue radici più profonde nella difficoltà della situazione economica, resta drammatica da un'inflazione che si origina nella sfiducia e nella speranza della spesa pubblica (e dunque, ancora, nella logica clientelare e corporativa di alcuni partiti), si fa strada una specie di pessimismo della ragione a cui non si accompagna alcun ottimismo della volontà; sempre più irrealistica appare la speranza che, dai partiti e dal loro sistema com'è attualmente, possa nascere una decisione di rinnovamento che dovrebbe colpire anzitutto le basi clientelari e assistenzialistiche del loro potere.

Da molte parti, anche da sinistra, si sente proporre la scelta astensionistica come atto politico di dissenso, come «punizione» delle forze politiche, considerate in blocco responsabili dello sfacelo dell'economia e del discreditamento delle istituzioni.

È tuttavia assai dubbio che

la scheda bianca o comunque l'astensione possano avere un effetto rinnovatore, anche per la difficoltà di attribuire loro un significato politico preciso.

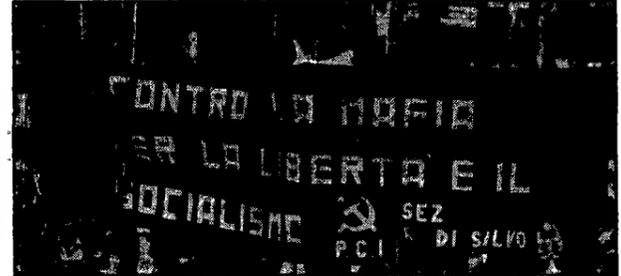
Noi riteniamo che, proprio in considerazione delle riconosciute gravità della situazione in cui il Paese si trova, non ci si debba sottrarre alla responsabilità di marcare una scelta non equivoca nei confronti di quelle forze politiche che, avendo avuto per quarant'anni responsabilità di governo, sono anche in primo luogo responsabili della situazione attuale.

Crediamo che sia possibile cambiare e intendiamo promuovere e preparare questo cambiamento con un voto chiaro e favore di una inequivoca alternativa di sinistra all'attuale sistema di governo.

Nonostante i pesanti condizionamenti interni ed internazionali, dei quali siamo realisticamente consapevoli, è oggi più che mai urgente, secondo noi, non rinviare a una futura presenza di sinistra che sappia condurre la propria azione incidendo efficacemente sul comportamento degli organi dello Stato, rendendo sempre più vicino e attuale un ricambio del governo, e usando la sua forza per garantire e ampliare gli spazi di intervento delle sinistre negli enti locali, dai quali ormai dipendono decisioni politiche che incidono profondamente sull'esistenza di tutti noi.

Per queste ragioni, dichiariamo la nostra fiducia in una scelta elettorale che sostenga esplicitamente e senza equivoci un'alternativa di sinistra nella politica italiana.

Hanno firmato l'appello: Piero Amerio, psicologia; Paolo Arca, chimica e produttività; Gianfranco Bagnasco, sociologia urbana; Filippo Barbero, sociologia; Gianluigi Beccaria, storia della lingua italiana; Ugo Bonate, storia della filosofia; Ettore Bonara, letteratura italiana; Enzo Borello, chimica fisica, preside facoltà scienze; Amalia Bossa, chimica e produttività; Giuseppe Cambino, storia della filosofia antica; Valentino Castellani, comunicazioni elettriche; Bruno Contini, economia; Gastone Cottino, diritto commerciale; Mariangela Dezani, teoria e applicazioni macchine calcolatrici; P. Luigi Domini, storia filosofia antica; Aldo Fasolo, embriologia sperimentale; Franco Ferrarese, sociologia del lavoro; Filippo Ferrero, radioattività; Roberto Gambino, urbanistica; Claudio Giorgi, letteratura inglese; C.F. Grossi, letteratura italiana; Vincenzo Pozzolo, elettricità applicata; Mario Masetti, fisica teorica; Tullio Regge, teoria della relatività; Nuto Revelli, scrittore; Germano Rigault, mineralogia; Giorgio Rochat, storia contemporanea; Gianni Rondolino, storia e critica del cinema; Franco Rosati, metodologia scienze sociali; Cesare Rossetti, istituzioni fisica teorica; Gian Enrico Rusconi, sociologia; Lore Tercisani, lingua e letteratura spagnola; Nicola Tranfaglia, storia contemporanea; Mario Trinchero, filosofia della scienza; Gianni Vattimo, estetica, preside facoltà di lettere.



## Docenti, sacerdoti e giornalisti: «Un voto antimafia»

PALERMO — Un appello perché gli elettori neghino il loro voto a quanti, pur compromessi con la mafia, sono presenti nelle liste, è stato lanciato a Palermo da un folto gruppo di intellettuali — in gran parte docenti universitari — e dalla vedova di Pio La Torre, Giuseppina. Ecco il testo dell'appello:

«Gli anni della passata legislatura sono stati segnati da una ulteriore e, per molti aspetti nuova, crescita del potere economico e politico della mafia. Si è andata sempre più accentuando la colonizzazione mafiosa delle istituzioni democratiche, grazie soprattutto ad un sistema di gestione clientelare della cosa pubblica. Questo sistema non solo è di ostacolo alla rinascita economica, sociale e culturale indispensabile alla Sicilia, per uscire dalla condizione di dipendenza economica e disgregazione sociale, ma rappresenta una minaccia per l'intero Paese. Ne è derivato un lacerante scontro tra chi intendeva difendere le connivenze e i privilegi del potere mafioso e chi invece vi si opponeva. Testimonianza drammatica di questo scontro sono i numerosi caduti tra quanti hanno combattuto su questo «fronte avanzato della democrazia in Italia».

Il processo di occupazione violenta dei gangli vitali della società da parte della mafia non ha trovato una risposta adeguata nei pubblici poteri, o per debolezza o per compromissione.

Una corretta valutazione della pericolosità dell'occupazione mafiosa di spazi sempre più ampi della società civile va intanto facendosi

strada nella coscienza dei cittadini: ne sono prova i comitati popolari antimafia, i gruppi di studio, le assemblee, i dibattiti, veri e propri centri aggregati intorno ai quali va crescendo la partecipazione di strati sempre più vasti della popolazione e soprattutto dei giovani.

Riteniamo necessario che la gravità della sfida mafiosa venga recepita nell'analisi dei partiti democratici per una conseguente azione di risanamento delle istituzioni.

Ci auguriamo che i cittadini usino la loro ritrovata coscienza civile negando la fiducia a coloro che, pur compromessi con la mafia, sono presenti nelle liste elettorali».

L'appello è stato sottoscritto da: Pietro Benigno, direttore Istituto Farmacologia, univ. Palermo; Francesco Blasi, direttore Istituto genetica e biologia CNR, Napoli; Alessandro Costelli, ric. univ., Palermo; Roberta Cocchiara, ric. CNR, Palermo; Nando Dalla Chiesa, docente sociologia univ. Bocconi, Milano; Giulio Deganello, direttore Istituto chimica generale univ. Palermo; Italia Di Liegro, ric. univ. Palermo; Marina Di Liegro, impiegata; Luisa Dusonchet, associata Tossicologia univ. Palermo; Davide Fals, assist. univ. Palermo; Alfredo Galasso, ordinario diritto privato univ. Palermo, membro CSM; Domenico Geraci, ricerc. CNR, Palermo; Giovanni Giudice, ordinario anatomia comp. univ. Palermo; Vincenzo Guarasi, docente geografia univ. Palermo; Giuseppina La Torre; Antonio Li Caisi, direttore Istituto

scienze finanziarie univ. Palermo; Francesco Maggio, preside facoltà Scienze univ. Palermo; Raimondo Mignosi, preside, Lega contro la droga, Palermo; Ugo Minichini, preside, comitato film «100 giorni a Palermo»; Alberto Monroy, ordinario anatomia comp. univ. Palermo; Vincenzo Mutoio, direttore Istituto Anatomia comp. univ. Palermo; Giovanni Paggiotti, ordinario Fisiologia, univ. Sassari; Anna Fughli, docente univ. Palermo; Luciano

Rausa, ordinario Farmacologia univ. Palermo; Umberto Santino, presidente Centro doc. Impastato, Palermo; don Costino Scardato, teologo, com. antimafia Casteldaccia; padre Francesco Michele Stabile, vicario episcopale Bagheria; Corrado Stajano, giornalista; Mario Stefanini, direttore Ist. Iatologia e embriologia univ. Roma; Glaucio Tocchini Valentini, direttore Ist. Biologia cell. CNR Roma.

## Dall'Ateneo di Cosenza: «Le forze del progresso per battere la reazione»

COSENZA — Un folto gruppo di docenti dell'Università della Calabria e di insegnanti delle scuole medie secondarie di ogni ordine e grado di tutta la provincia di Cosenza ha sottoscritto un appello per «sostenere la lista del PCI nella quale sono presenti indipendenti di sinistra ed esponenti del PDUP».

Nell'appello, in cui le forze della cultura e della scienza si dichiarano per l'alternativa, si afferma fra l'altro che «nella campagna elettorale in corso sono di fronte due schieramenti: da una parte le forze del progresso, dall'altra quelle della conservazione. Da una parte, la destra capeggiata dalla DC che vuole imporre al Paese una politica che ha come obiettivi la

recessione, l'aumento della disoccupazione e non viene nemmeno preso in considerazione che la scienza e la cultura possono essere risorse fondamentali per affrontare la crisi del paese. Dall'altro — si afferma ancora nell'appello — sono schierate le forze di sinistra capeggiate dal PCI, che si presenta alternativo alle classi dominanti, che aspira a portare al governo del paese la classe operaia assieme alle forze sane e produttive, alle forze della cultura, per salvaguardare l'occupazione e accrescere lo sviluppo, aprire una nuova stagione meridionalistica con il contributo della cultura e della ricerca e per l'utilizzo pieno delle risorse del Mezzogiorno».

L'appello è stato sottoscritto, fra gli altri, da Francesco Valentini, docente di filosofia a Roma; da Rosario Vilari, docente di storia moderna; a Ruggero Lombardi Satriani, preside della facoltà di lettere all'Università della Calabria; dal sociologo Pino Ariacchi, autore di importanti studi sul fenomeno mafioso e docente di sociologia ad Arcavacata; dai professori dell'ateneo calabrese Giorgio Manacorda, Gianfranco Denti, Daniele Gambarara, Giovanni Polara, preside della facoltà di lettere, Antonio Bertini, Pierluigi Adamo, Maria Luisa Genta, da Tonino Quarantotto e da decine e decine di docenti dei licci classici e scientifici della città e della provincia.

## Dopo i brogli della DC, nuovo voto a Portopalo: il Comune alle sinistre

SIRACUSA — La sinistra unita ha conquistato il comune di Portopalo (quattromila abitanti) dove due anni fa i brogli elettorali della DC avevano distorto l'esito del voto con il sistema maggioritario. Nel paese erano state istituite due sezioni elettorali. In una si erano verificate irregolarità così gravi che il PCI aveva chiesto al Tribunale amministrativo l'annullamento delle operazioni di voto. Ma intanto la DC aveva «conquistato» la maggioranza consiliare e, quindi, la carica. Poi però il ricorso è stato accolto, e nuove elezioni parziali si sono svolte domenica scorsa. La lista della sinistra unita questa volta ha vinto su quella dc con uno scarto di trenta voti che ha capovolto il risultato complessivo: alla lista unitaria vanno ora quattordici seggi, alla DC la minoranza, cioè solo quattro posti. È la giunta sarà ora di sinistra.

re un paio di forbicci da un sarto del posto e, zaccarelle, eccolo lì che taglia il nastro. Sempre per caso passava di lì un operatore della televisione che fece un servizio. Quando si dice il caso. Come capitò a quel tale che si rifugiò dentro un armadio nella stanza della sua amante perché era arrivato, impreveduto, il marito. Quando questi, irato e minaccioso, aprì l'armadio e gli chiese: «Cosa fa lì qui?». Il malcapitato rispose: «Passavo per caso e ho deciso di prendere una boccata d'aria».

Ugo D'Acila, inviato del TG3 al seguito del Papa in Polonia, è scatenato. Dopo aver definito quello di Gio-

## Diario davanti alla TV

## Ma a quell'ora Ciriaco De Mita è sempre via...

Ricordate una celebre canzone di qualche anno fa di Enzo Jannacci nella quale il protagonista, accusato di aver ucciso il fratello buttandolo giù dall'auto, si difende dicendo: «Commissario, io ci ho l'abilità — e poi a quell'ora — sono quasi sempre via? Mi è tornata in mente assistendo domenica sera al «braccio di ferro» televisivo tra Berlinguer e De Mita andato in onda su «Retequat-

tro». E precisamente quando Berlinguer ha rivolto al segretario della Dc la domanda che, credo, milioni di cittadini vorrebbero rivolgere a De Mita e a tutti gli altri dirigenti dei partiti, della maggioranza: «Dite che le cose vanno male. Ma voi in tutti questi anni dove eravate? All'estero?». Sì, perché De Mita, anche nel «braccio di ferro», si è comportato alla maniera di quello «che a

quell'ora è quasi sempre via. Chi ha portato l'Italia al disastro attuale? Mah, la polizia indaga. Chi sono i responsabili? Le indagini segnano il passo come scrive quando si inizia un «pezzo» sull'inchiesta per un «giallo» e non si sa che cosa dire. «E' tutto sul colpo» della polizia indaga. Chi sono i responsabili della disoccupazione che aumenta, dell'enorme deficit pubblico. Chi è stato? Mah! Chi era al governo, chi lo sosteneva «a quell'ora» è quasi sempre via. E il ritornello sarebbe stato ripetuto anche se la trasmissione fosse stata registrata sabato anziché giovedì scorso. Sabato, quando l'Italia è stata scossa dalla notizia della clamorosa e gigantesca retata antica-

morra. Che cosa avrebbe potuto dire De Mita del sindaco di Sant'Antonio Abate finito in carcere? Del sindaco caputo della lista civica di Quindici (comune che si trova dalle sue parti) con il quale la DC ha un consolidato patto elettorale, anche lui in galera? Che cosa avrebbe potuto rispondere alla domanda sui contatti fra il capo camorrista Raffaele Cutolo con «certi ambienti politici»? Che cosa avrebbe detto sul rapporto tra Cutolo, i servizi segreti, i terroristi e l'imponente esponente democristiano di cui ormai si parla su tutti i giornali, incaricato di trattare la liberazione, a pagamento, dell'assessore regionale Ciro Cirillo, sequestrato dalle Brigate Rosse?

Beh, cosa volete? Lui, «a quell'ora» è quasi sempre via.

Fantani in Friuli di ritorno dal vertice di Stoccarda. Non è un giro elettorale, questo, ha assicurato il presidente del Consiglio, «ma una visita costatatoria». E chi mai osa essere così solertemente malizioso da pensare il contrario? Fantani è apparso in tivù, della sua visita alle zone terremotate, delle sue dichiarazioni sui successi del governo si è avuta notizia alla radio solo perché lui è andato in Friuli per mantenere una vecchia promessa fatta al presidente della Regione. Che diamine! Tornava dal sofferto vertice di Stoccarda, era stanco, dormicchiava quando l'aereo ha a-

L'annuncio dopo una lettera dei tre segretari generali

# Sciopero a metà luglio Lama polemico con Gorla

Oggi avrà luogo l'incontro di CGIL, CISL, UIL con Fanfani - Nessuna tregua elettorale - Il ministro del Lavoro Scotti deve avere un mandato pieno dal governo per una mediazione positiva - Polemiche nella FLM

ROMA — Per i contratti il sindacato è deciso a non dare tregua al governo e al padronato, da oggi fino a metà luglio quando — se l'intransigenza della controparte dovesse continuare a bloccare i maggiori rinnovi dell'industria — la mobilitazione culminerà in uno sciopero generale di tutte le categorie. Di questo Fanfani è stato avvertito con una lettera della segreteria CGIL, CISL, UIL di ferma denuncia delle omissioni dell'esecutivo.

Luciano Lama si è subito messo in contatto con palazzo Chigi, dove era in corso il Consiglio dei ministri, sollecitando un incontro urgente con Fanfani finalizzato alla ripresa del negoziato dei metalmeccanici, ma questa volta sulla base di un mandato pieno del governo al ministro del Lavoro per la mediazione. Poco prima i ministri socialisti delle Finanze, Forte e delle Partecipazioni statali, De Michelis, avevano accusato Fanfani di «inazione». Alla delegazione socialista il presidente del Consiglio aveva assicurato che avrebbe discusso della questione dei contratti con Scotti (la cui assenza dalla riunione ha avuto con tutta probabilità un significato polemico). Ma poi Fanfani con Lama è stato costretto a essere molto meno evasivo e a mettere in agenda per oggi l'appuntamento con il sindacato. Il segretario generale della CGIL ha anche informato che una lettera è stata indirizzata ai segretari dei partiti democratici, perché tutti si assumano le proprie responsabilità nel momento in cui si avvera lo scontro sociale.

«Ci ostiniamo a credere — ci ha detto Lama — che sia possibile una rapida conclusione delle vertenze contrattuali, e segnali positivi attendiamo già oggi dai tavoli di trattativa de gli edili e dei tessili. Nessuno, comunque, si illuda di poter giocare al rialzo. Se resteranno aperti anche dopo le elezioni, i contratti resteranno il problema principale per il governo che ancora sarà in carica e per quello che si dovrà formare. Lo sciopero generale servirà ad avvertire tutti che l'accordo del 22 gennaio resta valido, e che lo si deve applicare coerentemente, senza stravolgimenti di sorta, contratti compresi.

Ma il ministro Gorla dice che il governo non può intervenire su questioni come la riduzione di lavoro e la flessibilità: allora? «Allora, Gorla è fuori dalla storia e dalla cronaca. In momenti come questi ogni governo che si rispetti, e abbia un minimo di serietà e di dignità, cerca di trovare soluzioni. Quelle escogitate giovedì scorso, quando Gorla pronunciò una tale assurdità, è soltanto la soluzione dello scardacciamento.

Il rifiuto opposto dalla DC in quel Consiglio dei ministri a un intervento diretto di Scotti nella trattativa ha, infatti, consentito alla Federmecanica di continuare a giocare alla rottura e il pagamento di una cambiale firmata dalla DC con la Confindustria. Senza i fattori di destabilizzazione introdotti dalla DC — ha insistito Del Turco, neo segretario generale aggiunto della CGIL — l'accordo per il contratto dei metalmeccanici si concluderebbe nel giro di poche

settimane. Questa convinzione è stata espressa anche nella relazione che Gianni Italia, segretario della FIM-CISL, ha presentato al direttivo unitario dei metalmeccanici. La riunione è cominciata con un forte ritardo, anzi è stata addirittura in forse, in quanto la UILM a lungo non si è ricomposta nella relazione.

Punto di attrito, il solito: la possibilità di ricorrere alla monetizzazione della riduzione d'orario per i turnisti e i siderurgici, sollevata giorni scorsi da Benvenuto e rilanciata ieri da Liverani, della segreteria UIL, in polemica con la CISL. Il contenimento, però, si è allargato anche alla strategia da seguire nel caso la vertenza si inspiegasse ulteriormente dopo le elezioni, in particolare sulla possibilità — sostenuta dalla FIM e dalla FIOM — di rivolgere ai singoli imprenditori le richieste contrattuali della categoria, (con lo strumento dei precontratti già utilizzato — e con successo crescente) — tesi.

Le divergenze sono state tali da indurre ciascuna organizzazione della FLM a confrontarsi con le rispettive confederazioni. Subito dopo una riunione della segreteria unitaria dei metalmeccanici ha superato i rischi di una spaccatura in stretto contatto con la segreteria CGIL, CISL, UIL. Una delegazione della Federazione unitaria (Garavini, Galbusera e Sartori) ha poi anche partecipato ai lavori del direttivo FLM, informandolo delle decisioni prese. La relazione di Gianni Italia ha ripreso parola per parola la disponibilità già

messa in campo dalla FLM sulla questione dell'orario, sostenendo che per i turnisti e i siderurgici la riduzione va sancita ma che possono essere concordate deroghe parziali, limitate nel tempo e in relazione a situazioni specifiche che sarebbero ovviamente compensate con una monetizzazione. Il dirigente sindacale ha giudicato «estremamente negativa» la conclusione del tentativo di mediazione attuato da Scotti, giudicando «insostenibile» il giudizio di «sostanza espresso dal ministro sulle posizioni della parte, proprio mentre lo stesso Scotti riconosceva che la Federmecanica, e solo questa organizzazione, aveva rifiutato un suo intervento conclusivo.

La relazione unitaria ha giudicato «decisivi i prossimi 20-30 giorni per fare il contratto». Se non sarà possibile arrivare a un'intesa si renderà necessario un «cambio di strategia». Su questo Gianni Italia si è espresso in modo ancora generoso in quanto — ha spiegato — non sono ipotizzabili improvvisazioni. Ha comunque accennato a una battaglia contrattuale «da sviluppare azienda per azienda, che faciliti il rapporto con i lavoratori e consenta lo sbocco contrattuale». Se ne continuerà a discutere a tutti i livelli nella FLM, fino a un apposito consiglio generale, la cui data è ancora da stabilire. Una discussione che andrà di pari passo con lo sviluppo di lotte che incidano soprattutto «nelle situazioni in cui c'è normalità produttiva».

Pasquale Casella

MILANO — Ci doveva essere il ministro del Tesoro, Gorla, a presiedere una riunione di industriali di Busto Arsizio e tanto è bastato per assicurare una riuscita eccezionale alla manifestazione organizzata dai sindacati davanti alla sede dell'UBI (Unione Bustese Industriali). Quattro, cinquemila lavoratori — metalmeccanici, tessili, edili — si sono dati così appuntamento ieri mattina nel centro di Busto Arsizio. Venivano dal comprensorio, ricco di industrie, dalla stessa cittadina. L'appuntamento era davanti alla sede dell'UBI, dove era prevista una riunione di industriali, presenti alcuni esponenti di rilievo come De Benedetti e Coppi, presidente dell'Assolombarda, rappresentanti del governo regionale, del governo centrale, appunto, come il ministro del Tesoro Gorla. La sede era presidiata da gruppi di agenti della polizia, ma non

## Migliaia di operai fischiano Gorla

si sono verificati incidenti. Man mano che la folla si infittiva e cresceva la protesta, ci sono stati alcuni momenti di tensione. Comunque, la rabbia è stata indirizzata contro il «simbolo» della Confindustria e del padronato, la sede — appunto — dell'UBI la cui facciata è stata raggiunta da un nutrito lancio di uova e ortaggi e dovrà essere riverita. Il ministro Gorla non è passato dalla porta centrale per entrare nella sede dell'UBI. Ha sicuramente sentito dall'interno del palazzo gli slogan gridati dai lavoratori, i fischi, le proteste per il ruolo giocato dal governo — e dall'On. Gorla in particolare — nelle vertenze contrattuali. Più sfortunati alcuni ospiti meno illustri, che hanno avuto gli abiti imbrattati dalle uova lanciate dalla piazza. Anche l'auto blu su cui viaggiava il presidente socialista del governo, Massimo D'Alema, è stata raggiunta dal lancio di alcuni ortaggi. La manifestazione si è conclusa senza incidenti.



Un momento della manifestazione dei lavoratori dei trasporti

## Manifestazione per il contratto

# Chiedono ai camionisti di restituire un po' di soldi

La pretesa delle grandi compagnie  
Corteo nel capoluogo lombardo  
Licenziamenti selvaggi - Porti bloccati - Astensione negli altri settori

MILANO — Una manifestazione per le vie del centro, un suono prolungato, fortissimo. Fischi e clacson assordanti, in mezzo ai lavoratori i giganteschi camion gialli della Gondrand. Ieri mattina nella capitale del trasporto merci, con le sue grandi e famose compagnie internazionali, sono scesi in piazza a migliaia, provenienti da ogni regione. Anche loro, i 250 mila addetti del settore (cinquantamila solo in Lombardia), vogliono rinnovare il contratto scaduto da diciotto mesi. Anche loro al tavolo delle trattative sono stati letteralmente presi in giro. Il fronte padronale, che va dalla Confindustria alla Federcorrieri, dall'Intersind agli artigiani, ha fatto i suoi conti e ha preso ad addiritura la restituzione di qualche lira. La controparte afferma che il tetto dell'inflazione è stato abbondantemente superato e che resta a suo credito lo 0,5 dell'incremento salariale maturato da un anno e mezzo a oggi. Dell'applicazione dell'accordo Scotti neppure parlarne. A quel punto, cioè quindici giorni fa, le trattative sono state rotte. Così il sindacato ha deciso una prima prova di forza conoscendo bene il valore di una fermata generale in un settore

delicato per l'intera economia nazionale. Nessuna illusione sulla tregua elettorale. «Non torniamo tranquilli a casa per preparare le ferie — ha detto Lucio De Carlini, segretario generale della Fim-Cgil — subito induriremo la nostra lotta. I lavoratori non sono di burro e il sindacato non si sciolgerà nella padella elettorale». E a dimostrazione che il sindacato non smobilita, ieri hanno scioperato anche altre categorie del trasporto: ferrovieri, tranvieri, addetti agli aeroporti (quattro ore a Linate). Per tutto il giorno si sono fermati i portuali per la garanzia del salario e per sollecitare l'attuazione nella pratica della legge sull'esodo agevolato di cinquemila addetti. Il porto di Genova è rimasto bloccato, via libera solo ai traghetti della società di navigazione «Tirrenia» in arrivo in partenza per la Sardegna. Una folta delegazione di portuali ha partecipato anche alla manifestazione milanese dai bastioni di Porta Venezia alla sede dell'Assolombarda in via Pantano. Un secondo segnale il sindacato l'ha rivolto direttamente alla controparte del settore trasporto merci: Cgil, Cisl e Uil non accettano la logi-

ca della monetizzazione selvaggia. Nel corso delle trattative, la controparte ha fatto intravedere la possibilità di scambiare un capitolo della piattaforma e del padronato, la sede — appunto — dell'UBI la cui facciata è stata raggiunta da un nutrito lancio di uova e ortaggi e dovrà essere riverita. Il ministro Gorla non è passato dalla porta centrale per entrare nella sede dell'UBI. Ha sicuramente sentito dall'interno del palazzo gli slogan gridati dai lavoratori, i fischi, le proteste per il ruolo giocato dal governo — e dall'On. Gorla in particolare — nelle vertenze contrattuali. Più sfortunati alcuni ospiti meno illustri, che hanno avuto gli abiti imbrattati dalle uova lanciate dalla piazza. Anche l'auto blu su cui viaggiava il presidente socialista del governo, Massimo D'Alema, è stata raggiunta dal lancio di alcuni ortaggi. La manifestazione si è conclusa senza incidenti.

Ieri De Carlini (che ha parlato di fronte alla sede dell'Associazione degli imprenditori dopo i sindacalisti Pecorari e Lombardi) ha detto senza mezzi termini che i lavoratori della compagnia non saranno soli e che con loro scenderanno in campo anche i colleghi delle grandi aziende di trasporto perché la Gondrand «non muola soffocata dalla concorrenza». La riduzione del traffico per auto-transporto ha raggiunto complessivamente la quota del 30 per cento. A questa va aggiunta la concorrenza sleale delle false cooperative, che offrono tariffe molto più basse delle grandi compagnie utilizzando manodopera per operazioni di fachinaggio non regolarmente assunta, immigrati del Terzo mondo, tirando il collo agli autisti ai quali elargiscono congrui fuori busta. «C'è bisogno di una programmazione seria e di riforme, non di una anarchica atomizzazione produttiva», ha detto, ieri, De Carlini. Già operante l'ipotesi della cassa integrazione per cento e il governo continua a rilasciare licenze per autotrasporto facendo finta di nulla: tre mila soltanto nel 1982.

A. Pollio Salimbeni

ROMA — Per l'autotrasporto merci si preparano giorni sempre più arrovantati. Da una parte lo scontro contrattuale che ha costretto i dipendenti delle aziende del settore a scendere in sciopero, dall'altra le inadempienze del governo e i sabotaggi della committenza alla riforma tariffaria che spingono le organizzazioni padronali a scendere, pure esse, in lotta fino ad arrivare alla paralisi completa dell'autotrasporto. Il primo atto è il fermo nazionale di tutti i mezzi portacontenitori. Sarà attuato a partire dal 4 luglio e si protrarrà per sei giorni. Lo hanno deciso le organizzazioni degli autotrasportatori aderenti al Comitato d'Intesa (Anita, Fai e Fita) di fronte al rifiuto della committenza a proseguire la trattativa per un accordo tariffario nazionale, sulla base delle disposizioni contenute nel decreto che fissa le tariffe a forcella (mi-

## Auto-transporto verso la paralisi?

nimo e massimo entro cui contenere il costo del trasporto). Più in generale — scrive la Fita-Cna al ministro dei Trasporti, ai presidenti delle competenti commissioni parlamentari e alle segreterie dei partiti — la situazione nel settore è tale da poter «provocare il blocco totale del servizio» che varrebbe l'80 per cento del trasporto di tutte le merci. Ciò è provocato dal fatto — afferma la Fita-Cna — che è in atto il tentativo di annullare il decreto che ha istituito le tariffe obbligatorie e che regolamenta il rapporto tariffario e normativo tra chi produce e chi trasporta le merci. È questo tentativo è quantomeno facilitato dalla lontananza del ministro dei Trasporti che dovrebbe vigilare sulla applicazione della legge e adoperare tutti gli strumenti di cui dispone per rendere operativa. Tanti impegni sono stati presi, ma non mantenuti.

Fermate cento persone, eseguiti dieci arresti

# Blitz contro la mafia in pieno centro a Palermo Interrotto un summit?

Trenta ordini di cattura per traffico di droga - L'operazione parte dalle indagini dei giudici di Firenze - Nella rete anche Masino Spadaro, nome di spicco delle cosche «vincenti»

Della nostra redazione  
PALERMO — Un clamoroso blitz in pieno giorno, che forse ha interrotto un summit di mafia «vincente», ha provocato il fermo di cento persone, nonché dieci arresti su una trentina tra ordini e mandati di cattura per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Nella rete è caduto anche un esponente di spicco delle cosche «vincenti», il cinquantenne «don» Masino Spadaro, ex-ares del contrabbando di sigarette, passato da tempo al grande racket dell'eroina. È stato catturato in short nel suo covo, al quarto piano dello stabile accanto al «Giornale di Sicilia» nella centralissima via Lincoln. Tra i fermati c'è pure un misterioso «signor xx»: un boss con documenti falsi, che si sospetta abbia compiuto un'operazione di plastica per modificare sembianze e impronte digitali. E, ad accrescere il clamore, la magistratura ha ordinato perquisizioni negli studi professionali di due avvocati palermitani, dei quali furono trovati in possesso di documenti e impronte digitali in alcuni appunti sequestrati a gennaio a Prato.

L'operazione, condotta dalla magistratura del capoluogo toscano, nasce dalle indagini sul ritrovamento, il 21 gennaio scorso, di 87 chili di eroina purissima, nascosta in 160 colli che contenevano ciascuno 15 paia di scarpe, fabbricate dalla MIA, un'azienda di proprietà del palermitano Gaetano Giuffrida, da tempo trapiantato nel centro Italia. Da dove veniva la droga? Criminologi, Squadra mobile e Guardia di finanza dei due capoluoghi, sarebbero riusciti a trovare le prove che il traffico partiva dalla cosca palermitana «del quartiere Kaisa», dominata da «don» Masino Spadaro, uno dei

personaggi compresi nel «rapporto del 1982» redatto da polizia e carabinieri, quando era prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa. La caccia è iniziata — con grande spiegamento di forze — alle 12,30 di ieri, con l'arresto di «don» Masino. Ma è proseguita per tutto il giorno e la notte, in diversi quartieri. Riuniti negli uffici della squadra mobile, funzionari di polizia, ufficiali delle Fiamme Gialle e magistrati fiorentini — il giudice istruttore Giuseppe Mazzi e sostituti procuratori Silvia Dalla Monica e Margherita Cassano — hanno coordinato fino a notte alta le operazioni. L'unico particolare noto, comunque, è l'arresto di Spadaro, che non ha avuto il tempo di reagire, nonostante avesse piazzato a guardia del suo covo, per strada, alcune «staffette» che evidentemente non hanno fatto a tempo a lanciare l'allarme. È stato catturato assieme alla moglie, al figlio Antonino e al genero Nino. Forse attendeva altri boss per un summit.

Il re del contrabbando era stato arrestato per la prima volta il 29 gennaio dello scorso anno, mentre stava curando lo sbarco di una grossa partita di sigarette, sul molo del porticciolo della borgata dell'Arenella. Alla vista delle guardie, si era lanciato in acqua. Poi aveva dichiarato di essere caduto in mare, ubriaco per un forte drink. Sei mesi dopo, aveva ottenuto la libertà provvisoria, dietro pagamento di una cauzione di 50 milioni. Poi ci fu l'insediamento del suo nome nel «rapporto del 1982». Ma «don» Masino si era eccitato, mentre, nella «guerra di mafia» i suoi avversari cercavano di fargli il «vuoto» attorno: il 24 gennaio veniva assassinato, nell'androne del Centro Tumori, il boss Nunzio La Mattina; il 4 giugno una sua nipote, Giuseppe Lucchese, assieme al marito, Giuseppe Giuliano, veniva ucciso. Secondo gli inquirenti, il boss palermitano è collegato con le famiglie anti-cottoliane della camorra napoletana, in particolare con i fratelli Zaza. Gli investigatori annunciano, per le prossime ore, altri sviluppi, anche clamorosi: al ritrovamento degli 87 chili di droga a Prato, seguirono, infatti, nel Palermitano una catena di omicidi. Una «pieta fiorentina» venne battuta per le indagini, ancora senza esito, sull'uccisione del sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Gian Giacomo Ciaccio Montalto, assassinato dalla mafia il 25 gennaio, solo quattro giorni dopo il ritrovamento dell'eroina a Firenze. Il giudice aveva chiesto ed ottenuto, poco prima di morire, un trasferimento, proprio in Toscana.

Vincenzo Veske

## Scandalo dei petroli: nuovo mandato di cattura a carico di Musselli

TORINO — Sono rientrati dalla Spagna con parecchie novità i giudici istruttori torinesi Aldo Cova e Mario Vaudano ed il Pubblico Ministero Mario Corsi che da tempo indagano sullo scandalo dei petroli. Insieme ad un magistrato milanese, nei giorni 15, 16 e 17 giugno scorsi si erano recati nel carcere di Las Palmas, dove si trova detenuto il petroliere Bruno Musselli, ed a Barcellona per esaminare la documentazione sequestrata dalla polizia iberica nell'abitazione dell'industriale italiano. In serata si è appreso che nei confronti di Musselli i giudici torinesi hanno spiccato un nuovo mandato di cattura. L'accusa sembra sia di sequestro di persona a scopo di estorsione. L'industriale detenuto a Las Palmas sarebbe coinvolto nella scomparsa, durata due giorni e avvenuta nel 1980, di Armando Volte, dipendente del petroliere Galimberti. Secondo l'accusa, Musselli avrebbe fatto sequestrare Volte per farsi dire lui che cosa avrebbe dichiarato ai magistrati dai quali era stato interpellato. Si è inoltre appreso, per quanto riguarda i rapporti fra Musselli e Sereno reato, che Musselli avrebbe confessato che Prato era suo socio occulto al 25 per cento nelle aziende «Bitumoli» e «Sipac». A Musselli, già condannato a dieci anni di carcere per contrabbando, i giudici torinesi avrebbero anche chiesto alcuni chiarimenti circa i suoi rapporti con l'ex-capo di stato Maggiore della Guardia di Finanza Donato Lo Prete, anch'egli catturato recentemente in Spagna dove si era rifugiato per evitare la prigione (attualmente Lo Prete si trova rinchiuso nel carcere di Madrid). Nei confronti di Bruno Musselli e dello stesso ex-capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza, i magistrati italiani hanno già avviato le pratiche per ottenerne l'estradizione.

## CAMPAGNA PER LA LETTURA 1983

In occasione della campagna per la stampa comunista e del centenario della morte di Marx, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di l'Unità e di Rinascita nove pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

<b>1 - Marx, cento anni</b>	
Marx, Il Capitale	28 000
Marx, Salario, prezzo e profitto	1 500
Marx, Lavoro salariato e capitale	1 500
Marx, Capitale e tecnologia	3 200
Marx, La guerra civile in Francia	2 000
Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850	1 800
Marx, Lettere a Kugelmann	1 600
Marx, Critica al programma di Gotha	2 500
Marx, Malthus	5 400
<b>per i lettori di l'Unità e Rinascita</b>	<b>47.500</b>
	<b>29.000</b>
<b>2 - Il dibattito sul marxismo</b>	
Cerroni, Crisi del marxismo?	4 000
Bauman, Lineamenti di una sociologia marxista	12 000
Heller, Per una teoria marxista del valore	6 500
Luporini, Dialettica e materialismo	8 000
Cerroni, Il pensiero di Marx	12 800
<b>per i lettori di l'Unità e Rinascita</b>	<b>43.300</b>
	<b>26.000</b>

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Joseph Conrad, **La locanda delle streghe**. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

cognome e nome _____	pacco n. 1 <input type="checkbox"/>	pacco n. 6 <input type="checkbox"/>
indirizzo _____	pacco n. 2 <input type="checkbox"/>	pacco n. 7 <input type="checkbox"/>
cap _____ comune _____	pacco n. 3 <input type="checkbox"/>	pacco n. 8 <input type="checkbox"/>
prov _____	pacco n. 4 <input type="checkbox"/>	pacco n. 9 <input type="checkbox"/>
	pacco n. 5 <input type="checkbox"/>	

**Editori Riuniti**

INTERVISTA

ROMA — «Ho accettato di stare nelle liste del PCI, come indipendente, per una ragione molto semplice: l'idea dell'alternativa...»



Luciano Odorisio

Perché ha accettato la candidatura nelle liste del PCI

«Vorrei un'Italia con tanti Sciopèn in meno»

«Sciopèn» mi sforzavo, oltre a raccontare una storia della nostra meschina quotidianità...»

addirittura ad Ennio Flaiano. La cosa è tanto più allucicante se si pensa che in «Sciopèn» criticavi ferocemente proprio il loro universo...

sono fatti indubbiamente che contano. Ma questo discorso ci riporta appunto a ciò che dicevamo prima sulle energie...»

Non mi pare di capire, in conclusione, che il tuo impegno a fianco del PCI sia un atto di stitimità...

Ed il tuo ambiente del cinema romano, come l'ha preso? «Direi con grande rispetto da parte di tutti. Soprattutto ora che nel cinema sta tornando in qualche modo il gusto dell'impegno civile...»

LETTERE

ALL'UNITA'

In modo che possano ritornare il sorriso e la gioia di vivere

Cara Unità, a coloro cui è potuta sembrare impropria la mia affermazione di due anni fa...»

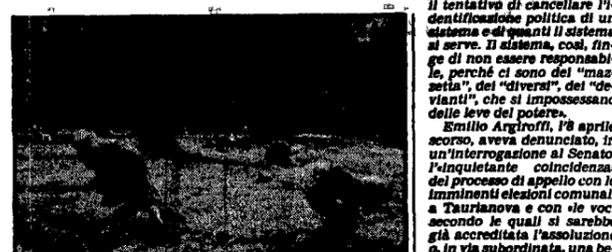
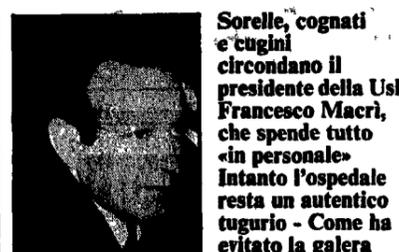
Qualche differenza trova lei, on. De Mita, tra terrorista e fornitore di droga? Non uccidono entrambi? Anzi questo è più pericoloso e subdolo perché adopera un arma che uccide il corpo...

INCHIESTA

La sanità nel Sud - Cronache della nuova DC - 3) Taurianova

Un paradiso di parenti e mazzette

Dal nostro inviato TAURIANOVA (Reggio Calabria) — «Una visita all'ospedale. Usciamo un fumellino, perché l'ospedale di Taurianova — 401 posti letto dichiarati, per gonfiare gli organici...»



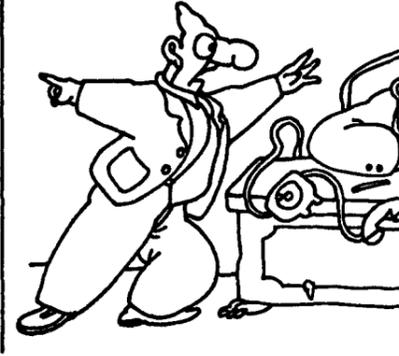
Sorelle, cognati e cugini circondano il presidente della Usi, Francesco Macri, che spende tutto «in personale». Intanto l'ospedale resta un autentico tugurio - Come ha evitato la galera...

La USL spende 180,75 per cento delle somme assegnate per il personale. Cioè, per pagare gli stipendi. La stessa voce assorbe nelle altre USL calabresi, dove ci sono degli ospedali al massimo il 55 per cento...»

Infine, il vanto, la gloria in tanto paradiso. A Taurianova, c'è una divisione di ortopedia, separata dall'ospedale, che è stata collocata in un edificio privato, senza accreditamento...»

Stanno di un aberrante sistema produttivo: non più il suo braccio armato, ma il suo stesso essere. In questa dinamica perversa, la lupara e un certo tipo di potere politico e amministrativo scendono lo stesso sentiero su cui cammina: perché, alla fine della strada, l'agguato si dirige verso lo stesso obiettivo: la condizione umana, nel suo complesso...»

Un intervento, in camera operatoria, da un «pretoriano» di Macri. Francesco Macri è figlio di Giuseppe, un notaio che è stato segretario provinciale della DC e presidente della provincia di Reggio Calabria: ora, imbalsamato nel cimitero di Taurianova, dentro un'urna di vetro, è esposto alla perenne devozione popolare...»



IL MINISTRO DEL LAVORO HA FALLITO! CALMA, CI DOVREBBE ESSERE UN MINISTRO DELL'INTERNO DI PIANTONE.

«Chi ha interesse a far degenerare la scuola pubblica?»

Cara Unità, la tendenza all'astensione dal voto o al voto nullo, è largamente presente tra i più giovani poiché ha corso la tesi che andare a votare non serve a niente...»

Hanno coperture politiche precise

Cara direttore, permettimi di lanciare un appello ai miei concittadini, dopo aver ascoltato dalla radio che la camorra continua a colpire un radicale...»

«Chi ha interesse a far degenerare la scuola pubblica?»

Cara direttore, il mondo della scuola è in agitazione. L'opinione pubblica, cioè l'utenza, si allarma giustamente del fatto che scrutati ed esami vengono sospesi per «agguati sindacali» di noi insegnanti...»

«Chi ha interesse a far degenerare la scuola pubblica?»

Cara direttore, il mondo della scuola è in agitazione. L'opinione pubblica, cioè l'utenza, si allarma giustamente del fatto che scrutati ed esami vengono sospesi per «agguati sindacali» di noi insegnanti...»

«Chi ha interesse a far degenerare la scuola pubblica?»

Cara direttore, il mondo della scuola è in agitazione. L'opinione pubblica, cioè l'utenza, si allarma giustamente del fatto che scrutati ed esami vengono sospesi per «agguati sindacali» di noi insegnanti...»

biennali, per questi si sono attesi ben sette anni. Per tutto questo tempo il «pattugliare dei precari» si è andato ingrossando a seconda delle esigenze della struttura scolastica stessa...»

«Dovere civico» altro che «concesso!»

Cara Unità, nel tuo numero del 4 giugno scorso ho letto con indignazione vivissima l'avviso a tutto il personale docente e non docente...»

Dispiacere di Foa

Cara direttore, è dispiaciuto di essere stato chiamato in causa, in una trasmissione televisiva di Maria Capanna, in contrapposizione a Elio Giovannini...»

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...»

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...»

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...»

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...»

# Tutti gli uomini della Dc

**Guido Carli:**

«Bisogna bloccare i salari per un anno».

**Giovanni Gorla** (ministro del Tesoro):

«Bisogna sterilizzare la scala mobile dagli aumenti provocati dal rialzo del dollaro».

**Ciriaco De Mita:**

«Bisogna reintrodurre una pura logica di mercato, privatizzare una parte dei servizi sociali».

Il che significa dividere gli italiani in cittadini di serie A e cittadini di serie B, a seconda di quanto possano spendere.

«Bisogna abbattere il differenziale d'inflazione in un anno» (cioè portarla sotto il 10%).

Il che significa, come ha osservato un altro democristiano, Donat Cattin, quasi un milione di disoccupati in più in un anno.

**Questo è il "rigore" di De Mita. La "nuova" Dc si è spostata a destra, e vuole far pagare la crisi, di cui è la maggiore responsabile, ai lavoratori, ai ceti produttivi, ai giovani, alle donne, ai più poveri.**

**Alla politica conservatrice e antipopolare della Dc l'alternativa c'è.**

**Vota Pci.**



## Pesa anche sulla piccola impresa la crisi targata DC

Una forte domanda di sviluppo, di servizi, di innovazione tecnologica - Lo strozzinaggio delle banche rischia di soffocare anche le strutture competitive - La richiesta di norme fiscali certe e univoche - Agenzie regionali per sostenere le imprese minori del commercio e dell'artigianato - Aumento del lavoro autonomo

ROMA — In tre anni (dal '79 all'82) i lavoratori autonomi occupati nel settore dell'industria sono passati da 736 mila a 764 mila, con un incremento nell'ultimo anno limitato a mille unità. Nel settore delle costruzioni sono passati da 270 mila a 304 mila. In quello dei trasporti da 299 mila a 313 mila. Nei servizi vari da 531 mila a 570 mila. Nel settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi da 2 milioni e 178 mila a 2 milioni e 332 mila. Dei problemi della categoria, delle sue richieste, delle sue prospettive, parliamo con il compagno Mauro Olivetti, responsabile della sezione artigiano commercio e turismo del comitato centrale del PCI.

— Dai dati non sembrerebbe che il settore sia colpito da una crisi durissima. Anzi, la crescita è netta: dunque, non ci sono problemi? Questa generale tendenza alla crescita espressa dalle statistiche nasconde in realtà fenomeni assai diversi e gravi di mortalità aziendale. In questi primi mesi dell'83 poi si registra quasi ovunque un saldo negativo fra le imprese artigiane che si iscrivono all'albo e quelle che si cancellano. In vari casi, l'aumento del lavoro autonomo deriva direttamente dai licenziamenti in altri casi rappresenta l'estremo tentativo di trovare una collocazione produttiva altrimenti preclusa non ai dimenticati infatti il calo sensibile dell'occupazione dipendente avvenuto nell'industria manifatturiera e il forte esodo in agricoltura.

— Quale politica chiedono dunque le unità produttive in questa situazione di crisi? Le nuove unità produttive, ma anche quelle di più lunga tradizione hanno bisogno di una politica economica di sviluppo e non di recessione, di servizi reali nel campo dell'innovazione, della ricerca di mercato, della formazione manageriale per gli stessi imprenditori e di misure di incentivazione chiare, fi-

nalizzate, selettive. Hanno bisogno di normative più semplici nel campo fiscale per ridurre le incombenze amministrative e aumentare le certezze sul quantum da pagare. Hanno urgente necessità di riforme istituzionali (e questo vale sia per l'artigianato e sia per il commercio) che definiscano con precisione le caratteristiche di impresa.

— E proprio su questa definizione che lo scontro tra DC e sinistra in questi anni è stato particolarmente aspro. E vero?

Verissimo. La DC è ricorsa spesso a manovre dilatorie e persino ostruzionistiche che hanno penalizzato gli operatori di questi settori.

— Lo sviluppo del terziario, senza adeguati correttivi, non rischia di favorire il processo inflattivo, invece di combatterlo (il discorso qui non vale ovviamente per l'artigianato)? Non mi pare che si possa stabilire un rapporto diretto di causa-effetto fra la crescita del commercio e del turismo e conseguente aumento dell'inflazione. Se aumentano i turisti stranieri l'inflazione anzi diminuisce. In realtà, poi, come conseguenza delle varie «stangate» la domanda interna si è fortemente ridotta, seguendo la contrazione del potere d'acquisto delle famiglie. Nel 1982 gli investimenti sono diminuiti dell'11% e oggi se ne avvertono le drammatiche conseguenze in termini di calo della produzione, e l'insufficiente domanda di beni di consumo.

— Se il commercio ristagna o addirittura si riduce, non potrà continuare la crescita degli addetti?

Infatti c'è bisogno di uno straordinario processo di ristrutturazione e rinnovamento della rete distributiva. Un commercio rinnovato può dare un importante contributo alla lotta all'inflazione e fornire ai consumatori servizi a prezzi più competitivi.

— L'ultimo censimento ISTAT parla di una forte crescita della piccola impresa, circa un milione di unità produttive in più. Queste strutture piccolissime, poco più che familiari, che prospettive hanno?

L'artigianato paga già duramente il costo della crisi. Paga in termini di produzione e perfino di annullamento dei margini di impresa, di riduzione delle commesse per le imprese che lavorano in conto terzi, di allungamento dei tempi di pagamento, di vero e proprio congelamento dei crediti, senza alcuna tutela quando l'impresa committente entra in crisi. Le banche poi esercitano una vera e propria azione di «strozzinaggio» che rischia di soffocare anche le imprese più sane e con produzione autonoma.

— La ripresa che i piccoli imprenditori chiedono però non è solo in termini economici. Oggi la prospettiva è di vivacchiere o crescere? E per crescere, cosa serve?

La gravità a cui è giunta la situazione e gli straordinari mutamenti che per la diffusione della scienza e della tecnologia si riflettono sulla produzione, sull'organizzazione e la qualità del lavoro, sul mercato, sulla qualità dei prodotti e dei consumi, impongono — più che per il passato — rapporti, convergenze, momenti di alleanza fra classe operaia e ceti medi imprenditoriali. Ad esempio, come ci si misura con gli effetti della microelettronica? Le innovazioni servono solo per avere più profitto oppure la tecnologia può avviare nuovi meccanismi di accumulazione, sviluppare l'occupazione, soddisfare nuovi bisogni collettivi? Come ci si misura con i costi di produzione? Restando prigionieri della Confindustria, contraria al rinnovo contrattuale o affrontando i problemi degli oneri finanziari di una diversa politica del credito, dei costi delle materie prime, dell'energia, di come sviluppare forme associative? La nostra proposta di alternativa è dunque liberatoria

anche per la minore imprenditorialità, si configura come l'unica strada percorribile per consolidare ed accrescere un grande patrimonio di capacità produttive, di cultura tradizionale e di spirito di inventiva aperto al nuovo, di fedeltà alle istituzioni democratiche.

— A proposito di tecnologie, l'uso del computer anche da parte di esercizi commerciali non grandi, può dare risultati positivi?

Sì, per le grandi e sia per le piccole imprese, il computer può consentire una maggiore certezza sulle esigenze finanziarie, sulle entrate e sulle spese, razionalizzando la contabilità e contribuendo a un rapporto più corretto con il fisco e con lo Stato. Può consentire inoltre una rappresentazione in tempo reale delle condizioni del magazzino. Intendo dire che in ogni momento l'operatore commerciale può avere conoscenza dell'andamento della vendita e delle esigenze di rifornimento scorte.

— Questo sistema quindi può consentire di valutare e verificare le capacità manageriali e imprenditoriali dell'azienda?

Sì, se accompagnato con un sistema informatico centrale, può aiutare a conoscere l'andamento complessivo delle vendite dei vari prodotti, nonché il gradimento della loro qualità. Sarebbe anche possibile mandare opportuni segnali per una politica programmata della produzione in agricoltura e nell'industria.

— Fin qui abbiamo visto le potenzialità. Ma a che punto è la realizzazione di questo piano?

In effetti va ancora a rilento. Sarebbe necessario accelerare il processo in corso anche se la Confindustria (una delle due associazioni dei commercianti) sta facendo un lavoro utile e interessante. Occorrerebbe realizzare delle agenzie regionali di servizi, per aiutare l'attività delle imprese minori sia del commercio e sia dell'artigianato.

## Affossata dal governo la legge per gli artigiani

Un milione e 300 mila imprese con un milione e mezzo di addetti - Un colpo di mano avallato anche dal fratello del presidente della Confindustria - Le proposte dei comunisti



Un milione e 300 mila imprese per un totale di tre milioni e mezzo di addetti. Queste due cifre, da sole, testimoniano la rilevanza — anche economica — del settore dell'artigianato nella nostra società. Il consolidamento, la qualificazione, lo sviluppo dell'artigianato sono quindi obiettivi centrali della programmazione economica sostenuta dal PCI.

**LEGGE QUADRO** — Alla vigilia dello scioglimento anticipato delle Camere, la DC ha ancora una volta affossato la legge quadro per l'artigianato. Approvata una prima volta alla Camera, la legge era poi passata, con modifiche, a Palazzo Madama. Tornata a Montecitorio, doveva essere votata in commissione, ma il 27 aprile la DC con un colpo di mano ha imposto il trasferimento in aula, quando già si sapeva che per lo scioglimento era solo questione di ore. Tra i protagonisti dell'affossamento, (senza un caso?) Giancarlo Abete fratello di Luigi, fino a qualche mese fa presidente dei giovani industriali, e Francesco Merloni fratello di Vittorio, presidente della Confindustria.

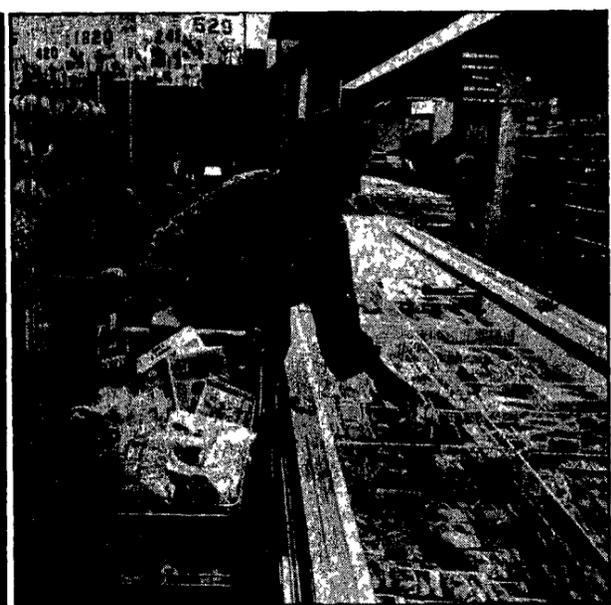
**CREDITO** — Il finanziamento dell'artigianato è stato sostenuto dai comunisti in tutti i dibattiti parlamentari sulla legge finanziaria, dal 1980 al 1983. Gli emendamenti comunisti si sono di volta in volta tramutati in legge oppure hanno inciso profondamente sui «ripensamenti» governativi. Il quasi raddoppio dei tassi di interesse è avvenuto invece contro l'indicazione dei

comunisti di salvaguardare i contratti di credito già maturati per dare certezza dei conti preventivi alle imprese. I comunisti propongono anche la riforma della Cassa per il credito alle imprese artigiane.

**APPRENDISTATO** — Le disposizioni di oggi non rispondono né ai bisogni delle aziende artigiane né a quelle dei giovani in cerca di un'occupazione. Il PCI nell'80 ha presentato una proposta di legge unitaria assieme a PSI, PR, PDUP e sinistra indipendente che prevede facilitazioni e incentivi economici per le imprese disposte ad assumere a termine giovani per formarli al lavoro. La fiscalizzazione integrale dei contributi, concorso dello Stato fino al 40% per contratti di formazione e lavoro ordinarie fino al 50% per progetti speciali, possibilità di assunzione non definitiva.

**EQUO CANONE** — Fin dal 21 luglio '78, il PCI ha chiesto al governo di «predisporre un organico provvedimento che regoli i contratti locativi degli operatori artigianali, commerciali e alberghieri sulla base di obiettivi parametri catastali» attraverso un ordine del giorno presentato alla Camera.

Il PCI, un anno e mezzo fa, ha proposto la modifica e l'integrazione della legge sull'«equo canone» nell'articolo in cui si specificano i parametri per il canone di locazione degli immobili destinati ad attività artigianali, commerciali, turistiche. Due mesi fa la proposta dei comunisti è stata posta all'ordine del giorno della commissione la-



## Le proposte PCI per riformare il commercio

Occorre modernizzare il settore e portarlo a livelli europei - Un modo per battere l'inflazione - In Italia ci sono un milione e duecentomila imprese - Occupano oltre tre milioni di persone

	Unità locali			Addetti		
	Cens '71	Cens '81	%	Cens '71	Cens '81	%
Commercio al minuto	808 983	854 359	+ 5,6	1 703 629	1 949 948	+12,7
Commercio all'ingrosso	92 988	128 283	+38	464 441	639 673	+37,7
Pubblici esercizi						
Alb campeggi	184 652	226 038	+22,4	471 569	633 227	+34,3

Anche in questo campo le cifre aiutano a comprendere la rilevanza sociale ed economica del settore: un milione e 200 mila imprese per tre milioni e 222 mila addetti. In questi anni il PCI si è battuto per far avanzare processi di risanamento, razionalizzazione e sviluppo. In particolare ha teso ad avvicinare il commercio ai livelli europei, ad evidenziare il contributo che un commercio rinnovato può dare alla lotta all'inflazione e a fornire ai consumatori risposte più adeguate in termini di prezzo e di servizio.

Ecco dove si sono concentrate maggiormente le iniziative del PCI in questo settore.

**LEGAMI CON L'ECONOMIA** — Va costruito un legame reale del settore con il resto dell'economia attraverso una programmazione complessiva che, partendo dall'agricoltura e dalla produzione industriale, abbracci il mondo del commercio.

**RIORDINO DEL SETTORE** — Il PCI ha presentato una proposta di legge quadro per il riordino di tutto il settore riaccorpando la normativa e la legislazione vigente, compresa quella sul credito agevolato.

**CATEGORIE COMMERCIALI** — La riforma del contratto di agenzia, la figura giuridica degli agenti e rappresentanti e quella dei gestori di carburante, le linee per la definizione di altri comparti sono alcuni degli argomenti su cui il PCI ha presentato proprie proposte di legge.

**PROBLEMI STRUTTURALI** — La revisione del regime dei prezzi e la realizzazione dell'Istituto nazionale dei prezzi e dei consumi,

la sistemazione dei livelli di competenza nazionale, regionale e comunale, la riforma delle camere di commercio ecco altri problemi importanti su cui il PCI ha presentato proposte di legge.

**PROGRAMMAZIONE** — Obiettivi prioritari sono quelli di un corretto sviluppo dell'associazionismo, dell'affinamento delle tecniche di programmazione dell'adeguamento del tipo di intervento decentrato di comuni, province e camere di commercio a sostegno della piccola e media impresa commerciale.

**PENSIONI** — Una proposta di legge per il riordino del sistema pensionistico in generale e per la costruzione di una vera pensione per i commercianti è stata presentata dal PCI in Parlamento.

**PROBLEMI FISCALI** — L'evasione fiscale è un problema reale. Lo sforzo quindi è quello di eliminare la piaga, rendendo così giustizia anche a quella parte consistente del mondo commerciale che compie fino in fondo il proprio dovere. Anche qui numerosi successi fatti registrare dall'iniziativa comunista sono stati spesso vanificati dai colpi di mano della politica centralistica dei governi.

**DECRETI** — Il ricorso alla decretazione d'urgenza per intervenire sui problemi del settore e una delle maggiori responsabilità dei governi nei confronti del commercio. Uno degli ultimi significativi esempi è costituito dal decreto che introduceva la tassa sugli HIFI. Il decreto poi è stato corposamente modificato sulla base delle richieste del PCI in sintonia con quelle delle organizzazioni di categoria.

## Turismo: sole e mare non bastano se non ci sono investimenti

Il governo ha fatto troppo poco contro l'inquinamento - I disastri della speculazione - Manca una politica nazionale - La battaglia del PCI ha fatto approvare quattro importanti leggi



Il turismo italiano si è sviluppato negli ultimi decenni in modo disordinato e caotico. Molte risorse naturali e ambientali sono andate distrutte. Speculazione immobiliare, inquinamento, abbandono delle opere d'arte hanno impedito al settore di cogliere interamente le sue eccezionali potenzialità.

Le 60 mila imprese alberghiere e di servizio e molti centri di vacanza hanno pagato le conseguenze di questo degrado. Gli imprenditori hanno operato senza i necessari sostegni, con una legislazione vecchia di cinquant'anni e senza un'iniziativa pubblica per la promozione e la commercializzazione verso i mercati esteri.

L'assenza di una politica nazionale per il turismo ha inciso negativamente anche dal punto di vista del diritto alle vacanze e per tutti i cittadini italiani. La nostra penisola è infatti il Paese della CEE con più strutture ricettive e quello che, al tempo stesso, assicura meno vacanze ai propri cittadini.

Negli ultimi anni, quattro leggi sono state varate dal Parlamento a favore del turismo.

1. Il ripristino delle agevolazioni di viaggio per i turisti stranieri.

2. Il riordino dell'Ente nazionale per il turismo.

3. Lo stanziamento di mille miliardi per gli itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno.

4. L'innovazione della precedente legislazione turistica e lo stanziamento di 300 miliardi per i programmi

di ammodernamento delle imprese, per la riqualificazione dei centri di vacanza e per il riequilibrio delle attività turistiche nel territorio.

Il raffronto tra queste leggi e le varie proposte presentate dal PCI dimostra quanto decisivo sia stato l'apporto dato dai comunisti. Ma tutto questo ovviamente non basta, occorre guardare avanti e compiere scelte chiare e coraggiose. In quale direzione? Ecco le principali.

**RICERCA** — Vanno sviluppati gli studi e la ricerca sulle materie connesse al turismo. A tal fine un nuovo ruolo va assegnato al CNR, all'Università, ai centri di formazione professionale e alla scuola in genere. Un'occasione persa è stata quella del mancato inserimento — come invece chiedeva il PCI — del turismo come ramo di orientamento e di formazione culturale e professionale nella riforma della scuola secondaria.

**FERIE** — È indispensabile il riordino dei calendari ferie dell'industria, della scuola, degli uffici e più in generale dei negozi e dei servizi. Insomma degli «orari delle città». Una vera e propria riforma del calendario della società è ormai matura, unificando i calendari dei vari settori e differenziandoli ai diversi livelli territoriali. Le ferie dovrebbero essere articolate durante 3-4 mesi, concorrendo a decongestionare il movimento turistico, ed elevare la qualità delle vacanze, a ridurre i costi di soggiorno e a rafforzare la competitività nazionale e internazionale del settore.

**NUOVE STRUTTURE** — Bisogna agire in modo sistematico per rendere più ospitali e attrezzati i centri di vacanza, troppo spesso ora sovraccaricati dal cemento e insufficientemente dotati. Nuove strutture e servizi vanno realizzati a sostegno dei flussi turistici giovanili e della terza età, del turismo nautico di quello sportivo, delle attività di cultura e spettacolo. In questo ambito è ovviamente importante valorizzare le risorse del Sud, le zone interne e montane, il turismo agreste e collinare. Della massima importanza anche il sostegno al turismo termale e curativo e lo sviluppo di quello invernale e congressuale.

**LEGISLAZIONE** — Anche dopo l'approvazione della legge quadro dovrà essere completata la legislazione turistica sia regionale che nazionale. Molti nodi vanno sciolti, come la nuova disciplina delle carte di credito, del risparmio vacanza, delle tariffe di trasporto, delle tariffe inclusive per gli itinerari turistici. Vanno meglio tutelati i rapporti di lavoro stagionali e disciplinati quelli a metà tempo. Inoltre il turismo deve essere inserito a pieno titolo tra le competenze della Comunità economica europea, evitando quelle chiusure autarchiche e restrittive attuate in questi ultimi anni dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania federale. Il nostro Paese più degli altri, per la posizione che occupa nel mercato turistico, deve avere una iniziativa autonoma e valida e agire per favorire questi processi.

### Campi Flegrei: 25 scosse sismiche ma nessun danno

**Dalla redazione**  
NAPOLI — Venticinque scosse sismiche tutte tra le 20,15 e la mezzanotte di domenica, nell'area dei Campi Flegrei. Le più forti, praticamente le ultime avvertite, hanno provocato allarme tra la popolazione e molte famiglie si sono riversate nelle strade a Pozzuoli, ad Arco Felice a Lucrino.

All'osservatorio per il controllo del bradisismo di Pozzuoli, diretto dal professor Luongo, confermano che questa è stata la prima volta che nel giro di poche ore si sia verificato uno scosse di scosse tanto numerose. Dieci di queste erano strumentali, le altre avvertibili dalle persone e tra esse due più intense hanno raggiunto il secondo e terzo grado della scala Mercalli. Nella notte tra sabato e domenica erano state registrate altre scosse strumentali. Ma ieri mattina la serie poteva considerarsi esaurita.

Precedentemente c'erano stati altri «sciami» di scosse ma meno numerose. Secondo i tecnici dell'osservatorio si tratta di fenomeni che rientrano nell'evoluzione di questa fase dell'attività vulcanica nei Campi Flegrei caratterizzata da una maggiore intensità misurabile appunto dalla frequenza di fenomeni simili e dall'accentuato bradisismo. Praticamente dall'autunno scorso e fino a maggio la terra si è sollevata di 65 centimetri. L'insieme di questi fenomeni, spiegano i vulcanologi, è collegato alla forte spinta esercitata verso la superficie dai vapori sprigionati da una massa di magma. Secondo le osservazioni ed i calcoli eseguiti, questa massa magmatica non sarebbe molto estesa, ma abbastanza superficiale benché stazionaria da anni, che produce forti emissioni di vapori.

### Morto il pilota di Hiroshima

**NEWPORT NEWS (Virginia)**  
— Nel vedere Hiroshima scomparire al di sotto del mucedale «fungo» atomico mormorò soltanto Dio mio, cosa abbiamo fatto. Furono quelle le prime parole che accompagnarono la prima esplosione atomica del mondo il 6 agosto del '45 Robert Alvin Lewis, secondo pilota del bombardiere che sganciò l'atomica su Hiroshima, è morto ieri all'età di 65 anni. Il maggiore dell'aeronautica militare americana era da parecchi anni in pensione e da subito dopo la guerra si era impegnato strenuamente nella campagna contro le armi atomiche. Il primo pilota del bombardiere Albert Tibbets, sottoleneò sempre l'atteggiamento dell'equipaggio. «Eravamo convinti che la bomba ci avrebbe liberato per sempre dalla guerra», nessuno di noi poteva immaginare il disastro che si stava consumando sotto i nostri occhi».



La tremenda esplosione di Hiroshima, nel riquadro Robert Alvin Lewis il pilota dell'area che sganciò l'atomica

### Sindaco comunista denuncia una irregolarità edilizia e il pretore lo condanna

**Dal corrispondente**  
SIENA — Forse è la prima volta che un amministratore viene condannato per aver denunciato irregolarità edilizie commesse nel territorio del proprio Comune. A trovarsi in questa situazione perlopiù anomala è il sindaco comunista uscente di Chiusi, un paese della Val di Chiana Senese Gianfranco Laurini, 37 anni. È stato condannato per falsa testimonianza insieme al geometra del Comune Entrambi hanno usufruito della condizionale e sono stati rimessi immediatamente in libertà. Ieri mattina Laurini, insieme all'ex assessore all'Urbanistica Anna Duchini e al geometra comunale Giampaolo Ciacci, si era recato in Pretura per testimoniare in una causa di poco rilievo di una parte il Comune, dall'altra il proprietario di una casa colonica accusato dall'amministrazione comunale di aver ristrutturato la propria abitazione in modo non conforme alla licenza edilizia. I due amministratori e il geometra erano in aula per deporre a favore delle tesi del Comune la vicenda del resto era nota a tutto il paese e da tempo. Circa due anni fa il proprietario della casa colonica in località Le Biffe nei pressi di Chiusi aveva chiesto la licenza per ristrutturare la propria proprietà. A licenza concessa i lavori erano stati invece com-

piuti in altra direzione in pratica la casa era stata completamente distrutta e poi ricostruita. Da qui la denuncia del Comune e, ieri, la discussione del caso presso la Pretura di Montepulciano. Nel corso del dibattimento, però, Gianfranco Laurini è stato fermato con l'accusa di reticenza. Insieme a lui, con la stessa imputazione, sono stati fermati anche l'assessore competente all'epoca Anna Duchini e il geometra comunale Secondo il pretore, questa l'unica motivazione, sarebbero sorte «contraddizioni» nelle deposizioni dei tre. Il processo, per rito direttissimo, si è tenuto nel pomeriggio ed è approdato alla sentenza che abbiamo citato, condannati a sei mesi con la condizionale il sindaco e il geometra comunale, assolto l'ex assessore all'Urbanistica Anna Duchini. A Chiusi la voce del terrore ha fatto il giro del paese. «Non era un caso non pensavo che alcuni cittadini del centro della Val di Chiana — in qualche modo ad una vicenda che si collegò alle elezioni di domenica prossima Laurini è uomo stimato e amministratore capace. Evidentemente si tenta di colpire nella sua doppia veste, di sindaco uscente e di capoluogo del PCI, il partito di maggioranza, per le prossime amministrative».

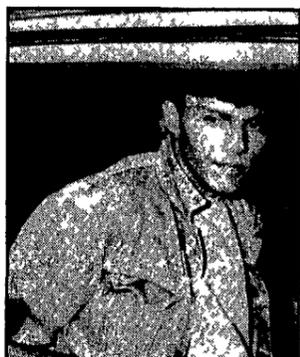
Daniele Magrini

### L'omicidio di Francesca Alinovi, arrestato un pittore

## È lui l'assassino del «Dams»? Ma le indagini continuano

## Il «giallo» è complicato

**Francesco Ciancavilla, 23 anni, in carcere dopo due giorni di continui interrogatori - Lui si proclama innocente - Era amico della vittima**



Francesca Alinovi ed il suo presunto assassino Francesco Ciancavilla mentre viene portato in carcere

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — «Vi chiedo un favore, non cercate di applicare etichette. È un giovane di 23 anni, incensurato. In questi casi non fare un ordine di cattura, ci penso mille volte. È un giallo allucinante, complicatissimo. Le indagini continuano, vogliamo capirci di più». Il giudice Pasquale Sibilla, sostituto procuratore, spiega i motivi che lo hanno convinto a fare arrestare, con l'accusa di omicidio volontario, lo studente del «Dams» Francesco Ciancavilla sarebbe lui l'uccisore di Francesca Alinovi, 35 anni, la docente (anche lei del «Dams») assassinata con 47 piccole coltellate nella sua casa del centro storico.

Le «etichette» cui il giudice fa riferimento sono quelle apparse sui giornali in questa settimana: «Il mostro del Dams», «Il killer degli intellettuali», il «Fantasma del palcoscenico», ed altre simili e trite banalità.

Contro Ciancavilla — dice il giudice — ci sono una serie di indizi gravi e concordanti. Il giovane nega però ogni addebito, nelle lunghe ore di interrogatorio si è sempre detto innocente.

Praticamente era l'unico sospettato, ed il suo nome si faceva poche ore dopo il ritrovamento del cadavere della donna. Erano le 19 di mercoledì quando i pompieri entrarono chiamati da un amico della giovane, nell'appartamento di via del Riccio, perché Francesca Alinovi, dalla sera

di domenica 12 giugno, non rispondeva al telefono. Una casa piccola, molto bella, con i graffiti di Kenny Scharf sul soffitto e sui muri, il telefono dipinto da artisti dell'avanguardia americana.

Il corpo era piegato sul fianco sinistro. Tutte le coltellate (profonde al massimo quattro centimetri) concentrate nella parte anteriore del tronco. Una sola mortale, con la lama che è penetrata nel collo, ed un grumo di sangue che ha provocato il soffocamento.

«Sono uscito alle 19,30 — avrebbe detto Francesco Ciancavilla — e sono andato a piedi alla stazione. Ho trovato due amici, mi sono fermato a parlare fino a dopo le nove, poi ho preso il treno per Pescara. Quando sono sceso Francesca non stava molto bene, e non ha potuto accompiarmi». L'ultima telefonata cui Alinovi aveva risposto, era arrivata verso le 18. Alle 21,30 il telefono era squillato a vuoto.

Il mattino dopo, Francesco Ciancavilla è stato accompagnato a Bologna. Ore ed ore di interrogatorio di contestazioni. È un giovane — dice il giudice — di notevolissima intelligenza, fuori del comune.

È un pittore, e per preparare le sue tele proietta diapositive segnala i colori con il nastro adesivo per ottenere diversi livelli di luce, poi interviene con bombolette spray. È già affamato, una sua tela viene venduta a mezzo milione. A lanciarsi è stata

Francesca Alinovi, critica d'arte fra le migliori — nelle nuove leve — in Italia, in stretto contatto con le avanguardie artistiche americane. Una ricercatrice attenta e stimata. Diceva che «l'arte non basta guardarla, bisogna anche viverla».

Fra lei e Francesco c'era da molti mesi anche un legame affettivo. Una storia fatta di viaggi assieme a New York ed in Tunisia ma anche di litte, di scontri. Una storia dove entra anche la droga. Ciancavilla — conosciuto come tossicodipendente alla Questura — ha detto che anche domenica ambedue avevano «fatto» della cocaina, ma gli amici di Francesca ricordano la sua totale assenza alla droga pesante e la sua lotta per cercare di farne uscire anche l'amico. Le domande sul perché del delitto, non trovano risposte. Il giudice dice che l'accusato è caduto in alcune contraddizioni, riguardo a una telefonata, e «ai suoi rapporti con Francesca». Rapporti «che potrebbero giustificare un atto di violenza». Il capo della Mobile dice che potrebbe essersi trattato di un «quoso tragico» ma subito precisa che quest'atto soltanto una sua impressione.

Il giovane accusato non ha ammesso nulla. Per tre giorni era stato interrogato e poi mandato a casa. Domenica mattina è entrato in questura, da solo alle 11 del mattino. Nel tardo pomeriggio è arrivato il giudice, che gli ha detto che da quel momento non era più testimone, ma

Jenner Meletti

### Colpo di scena, Marano consegna le armi della «28 marzo»

## Ci sono anche le pistole che spararono a Tobagi

**Il pacco è stato fatto ritrovare sotto un ponte, nelle vicinanze di Rho - Ieri mattina le deposizioni di Finetti e Santerini: «Il delitto puzzava di addetti ai lavori»**

MILANO — Il colpo di scena giunge alla fine di un'udienza iniziata con le deposizioni del segretario della federazione milanese del Psi, Ugo Finetti, e del presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, Giorgio Santerini. La no vita processuale l'ha recata Mario Marano, uno dei componenti della banda 28 marzo. «Intendo consegnare le armi che ho nascoste e che erano in dotazione della 28 marzo. Ci sono anche le due pistole che hanno ucciso Walter Tobagi. Posso recarle anche subito alla corte. Il mio amico Francesco Giordano può confermarlo. E assieme a lui infanti, che sono andato a nascondere».

Giordano, che è un altro componente della 28 marzo, conferma pienamente le affermazioni di Marano il presidente Antonio Cusumano sospende l'udienza per consentire il sopralluogo. Il punto indicato da Marano è sotto un ponte nelle vicinanze di Rho. Proprio in quel punto sotto 20 cm di terra sono state trovate cinque scatole metalliche contenenti armi tra cui pistole. Marano Giordano e Barbone presenti al sopralluogo hanno di nuovo confermato che quelle armi erano quelle usate per uccidere il giornalista del «Corriere della Sera» Marano su pure a di delitto. Era un mio diritto e un mio dovere. Tobagi è stato ammazzato per ragioni politiche e di questo i suoi assassini si sono vantati. Voglio dire che non ho mai inteso essere un mio diritto o un mio dovere ammazzare gli avversari politici. Tobagi non era un mio amico e un mio nemico. Vorrei anche sgombrare il campo dalla questione del «Corriere della Sera». Su questo aspetto ho le mie opinioni e le tengo per me. I miei sospetti non riguardano la redazione. Vanno in altra direzione. I sospetti però nella deposizione di Finetti non hanno mai assunto carattere

di concretezza. «Il delitto — dice — è sofisticato, puzza di addetti ai lavori. Col termine sofisticato intendo riferirmi alla ideazione e alla rivendita della esecuzione invece è opera di bassa macelleria». Fatta questa premessa, Finetti svolge considerazioni sul contenuto del volantino e sul clima di tensione che circondava l'impegno politico e sindacale di Tobagi. Ma non va oltre, tanto che il presidente, sempre molto pacato e di sponibile ad ogni discorso, fa notare che le sue considerazioni sono già note alla corte. «Intendo dire — afferma Finetti — che Barbone non può avere scritto quel volantino».

«Ci dica dunque chi, allora, lo avrebbe scritto?»

La domanda del presidente resta senza risposta.

Passiamo a Santerini, anch'egli socialista e attuale presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, di attutata parte civile in questo processo. Santerini inizia promettendo di recare elementi di fatto ma il tutto si limita alla produzione del resoconto stenografico della assemblea del Circolo della Stampa del 27 maggio, vigilia dell'assassinio. Tutto il resto fa parte delle conversazioni morali del teste, le quali possono anche meritare rispetto, ma non sono sufficienti le considerazioni politiche. Ci vogliono fatti. E i fatti, nelle deposizioni di Finetti e di Santerini, non ci sono stati.

Ibio Paolucci

### Al processo di Londra depono la moglie di Calvi

## «Sì, Roberto temeva per la sua vita»

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Per tutta la giornata di venerdì 18 giugno 1982 — quando il cadavere del imputato Calvi era già stato trovato — Flavio Carboni contò di cercare di mettersi in contatto con Silvano Vittor.

Provò ripetutamente a vedere se ci fosse ancora qualcuno all'appartamento 881 dei Chelsea Clusters. Aveva passato la notte all'Hotel Sheraton vicino all'aeroporto di Heathrow poi era andato alle 9 del mattino nell'appartamento dei coniugi Morris a Heston e ne era ripartito con la 22enne Odette Morris che avrebbe dovuto aiutarlo a cercare un appartamento a Londra.

Ma appena arrivati in città i due scendono al Chelsea Hotel a poca distanza dai Clusters dove fino alla sera prima aveva abitato Calvi e Carboni si mette di nuovo a far telefonate. Arrivano alle 14 e salvo un breve intervallo per il pranzo il imprenditore sardo e la ragazza inglese stanno chiusi per tre quattro ore in quella camera d'albergo. Carboni fa chiamare il numero di Calvi/Vittor dalla ragazza. Un paio di volte escono fuori e Carboni chiede alla ragazza di scrivere a stampatello un biglietto in italiano che

**«Quando mi chiamò dall'Inghilterra pareva che tutto si fosse risolto»**  
Vittor testimonia domani

ne Chi sono i personaggi fino a noi sconosciuti che Carboni aveva tanta fretta di vedere?

Carboni passa la notte del 18 a casa dei Morris. Ma la mattina seguente il 19 giugno va di nuovo a Gatwick con la ragazza e prende un aereo per Edimburgo. I due scendono al George Hotel dove la ragazza firma il registro con la dicitura «Signora e signora Morris». Poi lei ritorna a Londra perché il padre si sente male (ha appena avuto un attacco cardiaco) e lui se ne va in Svizzera in avioeletto privato.

L'udienza di ieri è stata un lungo serrato meticoloso con interrogatorio dei due Morris padre e figlia alla scoperta dei motivi che potevano indurre Carboni a muoversi così vic-

no ad un Calvi che aveva le ore contate premunendosi con i libri del viaggio d'affari vacanza prima in compagnia di Emanuela Kleinszig e poi di Odette Morris. Nel pomeriggio e salita sulla pedana dei testimoni la vedova Clara Calvi che ha raccontato delle sue precedenti visite a Londra in compagnia del marito affari due mesi di vita normale e tranquilla. Parla stentatamente in inglese la signora Calvi ma si fa capire anche se a volte ha troppa fretta e il Coroner è costretto a farla ripetere.

Si Roberto Calvi aveva ragione di temere per la sua vita dal 1981 in poi. Nell'agosto la signora fu convinta a lasciare l'Italia (il figlio Carlo era già a Washington) la figlia Anna ven mandata a Ginevra. L'ultima volta che Clara dagli USA parlò al telefono con Roberto Calvi a Londra fu la sera del 16 giugno 1982. «Non era affatto preoccupato anzi mi sembrò più sollevato addirittura felice. Mi disse che non poteva dirmi da dove telefonava per non farsi identificare. Mi raccomandò anche di essere paziente. Aspettava una grossa novità da qualcosa che avrebbe presto cambiato in meglio la vita di tutti noi. Era molto attac-

Antonio Bronda

### Avvocati in protesta contro il giudice Palermo: niente udienze

MILANO — Il braccio di ferro ingaggiato dagli avvocati di Roma e Trento con il giudice istruttore Carlo Palermo sembra destinato a durare. I legali della capitale hanno infatti deciso di astenersi da ogni udienza civile e penale (anche da quelle che riguardano imputati detenuti) fino a giovedì prossimo. L'assemblea di ieri si è conclusa con la decisione di inviare un esposto alla Procura di Roma contro il giudice di Trento per abusi di atti di ufficio e un esposto al Consiglio superiore della magistratura perché avvi un'indagine preliminare sul comportamento del magistrato nell'inchiesta Giovedì. L'assemblea degli avvocati si riunirà di nuovo a Trento invece e prevaleva una linea meno dura. Ieri si sono svolti i processi con imputati non detenuti. Gli altri sono stati bloccati. Gli avvocati del foro trentino sembrano tuttavia intenzionati a bloccare ogni udienza nella giornata di giovedì. La protesta è nata all'indomani dell'arresto di due avvocati. Lombardo Giudiceandrea di Trento e Roberto Ruggiero di Roma entrambi difensori di Vincenzo Giovannielli sospettato di far parte del giro del mercato clandestino di armi. Giudiceandrea (a carico del quale il magistrato aveva prefigurato i reati di corruzione favoreggiamento personale e diffusione di notizie coperte dal segreto) ha ottenuto venerdì scorso la libertà provvisoria dopo un giorno intero passato in carcere. L'avvocato Ruggiero invece è ancora in cella a Bergamo. Coeli, la sua posizione è aggravata dal fatto che il giudice lo sospetta di avere le mani in pasta nel traffico di armi.

In questi giorni il clima a Palazzo di Giustizia di Trento è particolarmente pesante. Il magistrato messo sotto accusa dagli avvocati evita qualsiasi contatto con la stampa. Neppure la clamorosa notizia dell'arresto del superlatitante Herbert Oberhofer inseguito da mandato di cattura per traffico di armi dopo che il tribunale l'aveva condannato a diciotto anni di prigione per commercio di droga e riuscita a portare un po' di sereno negli ambienti giudiziari.

Il giudice di Palermo intanto ha interrogato ieri per altre due ore lo speditore sardo Vincenzo Giovannielli. All'interrogatorio era presente l'avvocato Giudiceandrea. E anche probabile che prima delle ferie incontri Herbert Oberhofer attualmente in carcere a Rovigo dove è stato rinchiuso dopo la cattura in una villetta di Rosolina poco distante dalle spiagge veneziane. L'altoatesino dovrebbe essere interrogato sia sul mercato clandestino di armi sia sul «tesoro di Forzezzato».

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 22
Verona	16 22
Trieste	16 22
Venezia	15 23
Milano	15 24
Torino	13 20
Ancona	14 23
Genova	17 23
Bologna	13 26
Firenze	10 28
Prato	11 25
Palermo	14 23
Perugia	no no
Pescara	13 23
Roma	13 25
L'Aquila	10 20
Campob	12 21
Bari	15 23
Napoli	13 26
Potenza	10 21
S. Maria	10 23
Ragusa	16 26
Messina	18 25
Palermo	20 24
Catania	18 28
Alghero	11 26
Cagliari	13 25

**SITUAZIONE** La situazione meteorologica sulla nostra penisola è in genere sul bacino del Mediterraneo è sempre controllata dalla presenza di due centri di azione. Un area di alta pressione che si estende dalle pentecoste Iberica fino alla Gran Bretagna e un'area di bassa pressione che dall'Europa centrale si estende sino al Mediterraneo. Ambedue questi centri d'azione concorrono a convogliare verso la nostra penisola aria fredda ed instabile. Tuttavia questo convogliamento di aria fredda tende ad attenuarsi gradualmente perché l'area di bassa pressione di spostare verso levante.

**IL TEMPO IN ITALIA** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più persistente sulle Tre Venezie e sulla fascia alpina adriatica dove potrà dar luogo a qualche fenomeno temporale. Altresimile di annuvolamenti e schiarite ma con maggiore persistenza di schiarite anche sulle regioni meridionali. Temperatura senza notevoli variazioni.

Gli interrogatori degli esponenti socialisti arrestati insieme a Teardo per le tangenti

# Lo scandalo di Savona: prime crepe nel muro del silenzio

I giudici: «Ora è diventato più facile acquisire informazioni» - Nuove conferme dell'onnipresenza della P2 - I difensori hanno chiesto la libertà provvisoria per l'ex presidente della giunta regionale e per la moglie

**Della nostra redazione**  
 SAVONA — Giornata tranquilla ieri a Savona sul fronte dell'inchiesta aperta sull'ex presidente della giunta regionale Alberto Teardo, candidato per il Psi alla Camera e incarcerato ormai da una settimana insieme alla moglie e ad altre otto persone, quasi tutti esponenti di rilievo del Psi savonese. Gli ultimi due arresti, avvenuti domenica all'alba, riguardavano il segretario provinciale del Psi a Savona, Roberto Bordero, e l'ex assessore all'Urbanistica del comune di Albisola Luciano Bolzoni, anch'egli socialista.

Adottare questa misura di sicurezza, ma a tutti sono tornate in mente le parole pronunciate da Del Gaudio qualche giorno fa, quando rompendo per un momento il tierbo rigoroso che lo caratterizza, aveva ammesso di aver ricevuto pesanti minacce personali nella fase istruttoria dell'inchiesta. E che i due giudici savonesi abbiano toccato interessi vasti e agguerriti sono in pochi a Savona e in Liguria a dubitare. Assieme al collega Francoantonio Granero, titolare dell'ufficio istruzione penale del tribunale di Savona, Del Gaudio ha proseguito ieri l'esame dell'ingente documentazione sequestrata in questi giorni.

L'ultimo interrogatorio, lungo, e probabilmente fruttuoso, è stato quello dell'imprenditore edile — assai noto nel Savonese — Lorenzo Tortorolo, in un primo momento fermato per reticenza. È stato dopo questa audizione che sono scattate le manette per Bordero e Bolzoni, ieri trasferiti rispettivamente nelle carceri di Cairo Montenotte e di Imperia.

Massoneria. Oltre allo stesso Teardo e al Gregorio, pare che anche il Bolzoni sia massone. È il Ponente savonese è risultato in questo periodo come sede di una vivace e oscura attività di loggia massonica, alcune delle quali sciolte dallo stesso Grande Oriente per le irregolarità verificatesi.

**Il nostro servizio**

## Sono rimasti in pochi a difendere Teardo

Duro commento del sindaco socialista di Genova, Cerofolini - Un altro dirigente del Psi: «Speriamo che lo scossone sia salutare»

GENOVA — Un periodo socialista del Ponente, «Liguria oggi», proclama sotto un titolo a tutta pagina che «bisogna votare Teardo». Paolo Caviglia, candidato al Senato per il Savonese, dichiara che il Psi «è solo contro tutti, in uno scossone che sta uscendo dall'ambito del legittimo e del lecito». Ma voci come queste sono sempre più isolate: l'operazione di sganciamento dal potente clan dei teardiani è in pieno corso anche se sono molti, tra gli stessi socialisti, a giudicarla a dir poco tardiva.

Il sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini, ha rilasciato dichiarazioni piuttosto severe e «La Repubblica» ha notato che nel partito, in Liguria, è entrata grave senza ideali. Che cosa ne pensa Delio Meoli? «Assolutamente niente», ha dichiarato il segretario regionale del Mezzogiorno e la conduzione della campagna elettorale in provincia di Savona sono state affidate ai

tre vice-segretari della federazione regionale del Psi di Genova (vice-presidente della Cassa di Risparmio di Savona, ndr), Lorenzo Pastorino e Riccardo Borge.

ne Cerofolini quando dice che scossone come questo possono anche essere salutari, stimolare un risveglio delle forze sane.

Spiega Giuseppe Josi, esponente del Psi a presidente dell'assemblea delle Usl: «La candidatura di Alberto Teardo non viene ritrattata per la semplice ragione che nessuno è abilitato a farlo, se non lo stesso Teardo. Certo, ci sono i fedelissimi. Il perlettoreto "fratello blocco" sui candidati non compromessi».

Il sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini, ha rilasciato dichiarazioni piuttosto severe e «La Repubblica» ha notato che nel partito, in Liguria, è entrata grave senza ideali. Che cosa ne pensa Delio Meoli? «Assolutamente niente», ha dichiarato il segretario regionale del Mezzogiorno e la conduzione della campagna elettorale in provincia di Savona sono state affidate ai

Non diverso il giudizio di Giuseppe Josi. «Hal presente — dice — "Una notte sul Monte Calvo" di Mussorgskij? Alla fine la musica cambia perché finalmente si vede la luce dell'alba. Spero che a noi succeda altrettanto, che il partito riesca a dare una risposta giusta nonostante l'orientamento che esprimono i gruppi consiliari che fino ad oggi hanno sorretto ed orientato la nostra attività».

Il comitato esecutivo regionale del Psi si è riunito per fare il punto sulla situazione dopo che anche il segretario della federazione socialista savonese, Roberto Bordero, era finito nelle mani dell'ex assessore all'Urbanistica del Comune di Albisola Mare Luciano Bolzoni. «La gestione del partito — ha dichiarato il segretario regionale del Mezzogiorno — è la conduzione della campagna elettorale in provincia di Savona sono state affidate ai

Il comitato esecutivo regionale del Psi si è riunito per fare il punto sulla situazione dopo che anche il segretario della federazione socialista savonese, Roberto Bordero, era finito nelle mani dell'ex assessore all'Urbanistica del Comune di Albisola Mare Luciano Bolzoni. «La gestione del partito — ha dichiarato il segretario regionale del Mezzogiorno — è la conduzione della campagna elettorale in provincia di Savona sono state affidate ai

Un telegramma di Enrico Berlinguer

## Trieste, sale la tensione dopo le provocazioni dei fascisti

**Della nostra redazione**

TRIESTE — Il clima di tensione che caratterizza in queste settimane le vicende politiche e la campagna elettorale a Trieste ha conosciuto un nuovo episodio di violenza. A poche ore dalle gravissime provocazioni fasciste nel rione periferico di Longera, un attentato domenica ha provocato danni gravissimi all'alloggio di servizio del direttore dell'ospedale psichiatrico San Giovanni, il dottor Franco Rotelli, candidato indipendente nella lista del Pci per il Consiglio regionale.

Perché questa sortita? «Non la attribuirei ad una organizzazione politica né ad un "matto" — ci dice Franco Rotelli — che non usa questo appartamento — ma piuttosto a qualcuno che è rimasto vittima di un clima di accettazione delle tensioni in questa città. C'è uno stato di confusione e di distorsione della politica, che alimenta di più imprevedibili fughe dalla realtà. C'è chi non tollera il discorso di libertà avviato con l'esperienza di trasformazione della assistenza psichiatrica a Trieste. Qui il manicomio non esiste più, ognuno può entrare e uscire. Probabilmente in questo episodio c'è di mezzo anche la mia candidatura. L'impegno profuso in queste settimane con diverse iniziative. Rotelli dirige i servizi di salute mentale della Provincia da tre anni. Succeduto nell'incarico a Franco Basaglia, al cui fianco ha lavorato per un decennio, esponente di spicco di Psichiatria Democratica, è segretario per l'Europa del Réseau di alternativa alla psichiatria. Dopo alcune esperienze nelle organizzazioni di estrema

Grave lutto del compagno Alfredo Reichlin

ROMA — Un gravissimo lutto ha colpito il compagno Alfredo Reichlin, della Segreteria del Pci, con la scomparsa della madre, Elisabetta Laura Reichlin, morta ieri a Roma, dove abitava, dopo una breve malattia che ha stroncato le sue ultime energie. Ella aveva infatti sofferto in questo ultimo anno, con coraggiosa dignità e con lo stile sommo che le era proprio, lo strazio della perdita dell'amato figlio Andrea, morto nel rogo di Todt. Un dolore che ha significato per lei una ferita insanabile, un rimpianto senza speranza. Così, amaramente, si è conclusa la sua esistenza ricca di affetti, tutta impennata sulla famiglia e sui figli. Ad essi Elisabetta Reichlin ha saputo dare molto, stando loro accanto con generosa serenità in ogni momento e condividendo le loro scelte. Al compagno Alfredo Reichlin e a tutti i familiari giungano le fraterne condoglianze dei compagni del Partito e de «l'Unità».

## Nuovo sconto delle Ferrovie per famiglie (almeno 3 persone)

ROMA — Le Ferrovie dello Stato hanno ammodernato il sistema degli sconti del 30 per cento per i gruppi familiari: nasce così la «carta-famiglia» che troverà applicazione dal primo luglio prossimo. Anche adesso le ferrovie riconoscono uno sconto sui biglietti ferroviari acquistati da interi gruppi familiari (con un minimo di quattro componenti) per beneficiarne, però, occorre ogni volta presentare un certificato di stato di famiglia. Per semplificare le procedure e per tenere conto anche della riduzione del numero medio dei membri delle famiglie italiane, le Ferrovie dal primo luglio abbassano a tre il numero minimo di componenti del gruppo familiare necessario per godere dello sconto e rilasceranno un'apposita «carta» da presentare alle biglietterie. Il prezzo della «carta» (che dà diritto — come si è detto — allo sconto del 30 per cento) è di cinquemila lire e la sua validità è triennale. Per ottenerla bisogna presentare un documento che attesti l'appartenenza allo stesso nucleo familiare (stato di famiglia o passaporto). Ma una volta ottenuta la carta, per i tre anni successivi ci si potrà recare alle biglietterie per acquistare biglietti scontati di prima o seconda classe (per gruppi di almeno tre persone il cui nominativo figurì sulla carta stessa) senza più sottostare agli obblighi documentali fin qui richiesti dalle ferrovie.

## Rinviato ancora il pagamento dei mesi estivi ai supplenti

ROMA — Non è ancora uscita (e non si sa se uscirà prima delle elezioni) la circolare del ministero della Pubblica Istruzione con la quale si definisce il pagamento degli insegnanti supplenti durante il periodo estivo. Questo ritardo è dovuto in gran parte al mancato accordo tra i ministri del Tesoro e della Pubblica Istruzione sul pagamento dei supplenti più precari. Per i supplenti nominati dai provveditori o dai presidi (dopo il 31 dicembre) sui posti vacanti, infatti, non ci dovrebbe essere nessun problema: avranno la pagata. Per i supplenti temporanei, invece, è in pericolo anche il pagamento dei due giorni e mezzo di ferie maturate per ogni mese di lavoro. Nonostante la richiesta di CGIL-CISL-UIL, infatti, vi sarebbero ancora forti resistenze nel governo.

## Premio Einaudi all'IRPET (programmazione toscana)

MILANO — Il premio «Luigi Einaudi» per la ricerca economica è stato assegnato all'IRPET, l'Istituto per la programmazione della Toscana. La cerimonia per la consegna si è svolta nel pomeriggio di ieri a Palazzo Ducale, a cura del prof. Piero Schlesinger, presidente del Circolo. Il prestigioso riconoscimento è stato deciso da una giuria diretta dal presidente dell'Accademia dei Lincei, e riguarda alcune importanti ricerche svolte dall'Istituto toscano (tra queste, la «Toscana nel quadro del commercio mondiale» e la «Toscana negli anni Ottanta»). Il premio è stato consegnato al presidente dell'IRPET, prof. Vincenzo Nardi, e al direttore dell'Istituto, prof. Giuliano Bianchi.

Approvato dalla maggioranza PCI-PSI il bilancio di previsione 1983

## Verso la crisi il Comune di Rimini

Le dimissioni formali della giunta probabilmente dopo le elezioni - Il sindaco Zaffagnini: «Per esigenza di massima chiarezza, indispensabile andare al dibattito in Consiglio» - Votano contro il bilancio DC e MSI

**Dal nostro corrispondente**  
 RIMINI — La maggioranza PCI-PSI al Comune di Rimini non è venuta meno ai suoi impegni, anche se è ormai deciso che la giunta si dimetterà dopo le elezioni assunte dagli organi dirigenti dei due partiti. Ieri, nel tardo pomeriggio, è stato approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 1983. Completato questo atto, ora si potrà cominciare a discutere sulle prospettive politiche per l'amministrazione comunale di Rimini, dopo la sentenza di condanna emessa mercoledì scorso dal tribunale a carico di 14 amministratori comunisti e socialisti.

Il compagno Zeno Zaffagnini — non ci impedisce di valutare il complesso dei problemi che ci stanno di fronte. Problemi che riguardano il processo politico avviatosi anche con la sentenza con la quale il tribunale ha giudicato la vicenda Valloni, sentenza che ogni gruppo consigliere valuta da una propria particolare angolatura. Ma che è nostro avviso è profondamente ingiusta. Per una esigenza di massima chiarezza, la giunta è del parere che sia indispensabile andare, dopo l'odierna seduta, ad un dibattito nel Consiglio comunale, nel quale trarremo tutte le conclusioni del caso, comprese le dimissioni se questo sarà l'orientamento che esprimeranno i gruppi consiliari che fino ad oggi hanno sorretto ed orientato la nostra attività».

Il Comune di Rimini è aperta la crisi. Le dimissioni formali della giunta si avranno però nel corso dei prossimi mesi. Il Consiglio che si svolgerà dopo le elezioni del 26 e 27 giugno. Il processo Valloni ha forzato i tempi di un percorso politico che comunque prevedeva già, dopo le elezioni, la fine di un dibattito tra i partiti, avviato un anno fa con la cosiddetta «verifica» tra PCI e PSI. La possibilità di un allargamento della maggioranza continua ad essere reale. Non possono comunque essere escluse altre ipotesi, compreso — lo ha ricordato il PCI in questi giorni — un ricorso al giudizio degli elettori. Sarebbe comunque un'eventualità estrema da considerare, solo se fallissero tutti i tentativi di risolvere politicamente questa situazione.

Ciò, in pratica, significa che da ieri

Il bilancio 1983 del Comune di Ri-

mi, anche se nella parte conclusiva del dibattito è stato condizionato dalla sentenza, ha ricevuto importanti contributi dai gruppi di minoranza. PDUP, PRI e PSDI, in modo particolare, hanno espresso a tutte le fasi di elaborazione. Il voto di questi tre partiti è stato alla fine di astensione. Democristiani e liberali hanno invece espresso voto contrario. Anche ieri la DC ha insistito con la richiesta di dimissioni immediate della giunta.

Chiaro l'intento di questa posizione: lasciare la città senza bilancio e quindi aprire le porte ad un commissario prefettizio. Le dimissioni della giunta sono ritenute un atto doveroso, ma queste cose avvengono ma PCI e PSI hanno voluto innanzitutto approvare il bilancio '83.

Onide Donati

Chiaro l'intento di questa posizione: lasciare la città senza bilancio e quindi aprire le porte ad un commissario prefettizio. Le dimissioni della giunta sono ritenute un atto doveroso, ma queste cose avvengono ma PCI e PSI hanno voluto innanzitutto approvare il bilancio '83.

Arrestato dai carabinieri Antonio Gangemi

## Boss di Gioia Tauro (5 omicidi) preso nella villa di noti dc

**Della nostra redazione**

CATANZARO — Uno dei più pericolosi mafiosi latitanti della banda Pizzolani, accusato di ben cinque omicidi e di diversi reati, è stato arrestato ieri a Citanova. I carabinieri di Gioia Tauro l'hanno scovato nella villa di proprietà del democristiano e segretario CISL del comprensorio di Gioia Tauro Luigi Mesiani. Assieme al mafioso sono stati tratti in arresto con l'accusa di favoreggiamento personale del figlio del sindacalista uno dei capi del sindacato. Il padre di Mesiani, il quale fungeva da segretario della CISL a Citanova ed è stato subito sospeso dal sindacato e la nuova. Il segretario della CISL di Gioia Tauro sarebbe stato arrestato secondo quanto scrive l'ANSA — ricercato.

Gangemi era ufficialmente commerciante di prodotti dell'edilizia. Nel 1978, assieme al direttore di una filiale della Cassa di risparmio della Piana, «ripulì» infatti i soldi pagati dalla famiglia Pacileo per il rilascio del figlio. Gangemi passava i soldi al funzionario il quale richiedeva a un'altra filiale della zona una somma corrispondente di denaro che provvedeva a ritirare lui stesso. Nel tragitto avveniva lo scambio fra soldi puliti e soldi sporchi. I carabinieri accusano ora Gangemi anche dell'omicidio di Francesco Tripodi, di un duplice omicidio avvenuto a Rosarno il 17 novembre dell'80 e dell'assassinio di Teodoro Russo.

Con il Gangemi sono stati arrestati e accusati di favoreggiamento Tommaso Mesiani, 21 anni, segretario della CISL di Citanova, la moglie Caterina Giovanazzo, 21 anni, assistente sociale e dipendente CISL e l'arcivescovo di Citanova, fratello di Tommaso. Il padre dei due giovani, Luigi Mesiani, è uno dei democristiani più in vista di Citanova e controlla un sostanzioso pacchetto di voti. Sua moglie nel passato è stata consigliere comunale della DC a Citanova. Pare che il Gangemi fosse ben conosciuto da Tommaso Mesiani, il figlio più giovane, segretario della CISL di Citanova.

Claudio Notari Filippo Veltri

Consegnate ai partiti le proposte per uscire dall'emergenza abitativa

## I piccoli proprietari al governo: «Per la casa siamo al collasso»

La piattaforma illustrata dal presidente dell'ASPPI, Ferranti - Riforma dell'equo canone e della tassazione, risparmio-casa, mutui, snellimento delle procedure, abusivismo

ROMA — Il 59 per cento delle famiglie italiane vive in un caso di proprietà. La percentuale nelle regioni del sud sale al 63 per cento. Ciò risulta da un'analisi campionaria dell'Istituto nazionale di statistica che ha diffuso i primi risultati. Il campione considerato — fa sapere l'ISTAT — riguarda solo le abitazioni occupate e non l'intera consistenza delle case. Dunque, sono in maggioranza le famiglie che possiedono un appartamento. Forti di questa certezza, i piccoli proprietari fanno sentire la loro voce. L'ASPPI, l'Associazione piccoli proprietari immobiliari, ha inviato una lettera ai segretari dei partiti chiedendo che, nel dibattito elettorale, non venga dimenticato il problema della casa, non trascurando le esigenze dei piccoli proprietari.

Quale, dunque, la terapia? L'ASPPI — risponde Ferranti — ritiene che la soluzione del problema della casa dovrà essere trovata in più direzioni, soprattutto riattivando il mercato dell'affitto, con la revisione dell'equo canone, tuttavia non con il referendum che è una speculazione elettorale demagogica e contraddittoria, ma con una «battaglia per modificare la legge».

Ma il pacchetto delle proposte che l'ASPPI ha presentato ai partiti è più ampio. Ce lo sintetizza il presidente Ferranti. Esse riguardano: una legge di risparmio-casa che favorisca ed incanali il risparmio popolare verso l'acquisto, la costruzione e l'autocostruzione di una casa ad uso proprio diretto con l'intervento integrativo dello Stato in conto interessi e capitale; la definizione di precise norme sanatorie dell'abusivismo minore non speculativo; l'attuazione di nuove forme di edilizia convenzionata-agevolata e l'accelerazione delle leggi già esistenti, in primo luogo del piano decennale per la casa; la riorganizzazione delle leggi ur-

bane attraverso un testo unico, snellendo le procedure edilizie (a volte per alzare o abbassare un tramezzo o vuole lo stesso tempo di una lottizzazione e razionalizzando le norme in materia di mutui; revisione degli attuali oneri che sono a carico degli interventi edilizi per non penalizzare l'utenza e riequilibrare così i costi di costruzione.

Queste le proposte dei piccoli proprietari. Per concludere chiediamo, sempre al presidente Ferranti, il suo parere sulla sovrimposta sulla casa che quest'anno il Comune di Citanova ha tentato di applicare. L'ASPPI è stata chiara con la sovrimposta il governo ha concretizzato l'ultimo pesante «regalo» ai proprietari di case, senza distinguere tra grandi e piccoli, aumentando complessivamente l'imposizione fiscale di oltre il 50 per cento della rendita catastale (quando si è soggetti all'ILOR e all'IRPEF) e del 46 per cento della rendita lorda se l'immobile è dato in affitto. Secondo l'ASPPI la sovrimposta è un'imposizione gravissima, tale da azzerare il reddito già impoverito da oneri fiscali insostenibili. A nulla sono valse gli incontri con i partiti di governo per farli recedere dalla decisione.

Il proprietario di una casa deve essere agevolato e celeri per il restauro e il recupero delle abitazioni.

Ma il pacchetto delle proposte che l'ASPPI ha presentato ai partiti è più ampio. Ce lo sintetizza il presidente Ferranti. Esse riguardano: una legge di risparmio-casa che favorisca ed incanali il risparmio popolare verso l'acquisto, la costruzione e l'autocostruzione di una casa ad uso proprio diretto con l'intervento integrativo dello Stato in conto interessi e capitale; la definizione di precise norme sanatorie dell'abusivismo minore non speculativo; l'attuazione di nuove forme di edilizia convenzionata-agevolata e l'accelerazione delle leggi già esistenti, in primo luogo del piano decennale per la casa; la riorganizzazione delle leggi ur-

bane attraverso un testo unico, snellendo le procedure edilizie (a volte per alzare o abbassare un tramezzo o vuole lo stesso tempo di una lottizzazione e razionalizzando le norme in materia di mutui; revisione degli attuali oneri che sono a carico degli interventi edilizi per non penalizzare l'utenza e riequilibrare così i costi di costruzione.

Queste le proposte dei piccoli proprietari. Per concludere chiediamo, sempre al presidente Ferranti, il suo parere sulla sovrimposta sulla casa che quest'anno il Comune di Citanova ha tentato di applicare. L'ASPPI è stata chiara con la sovrimposta il governo ha concretizzato l'ultimo pesante «regalo» ai proprietari di case, senza distinguere tra grandi e piccoli, aumentando complessivamente l'imposizione fiscale di oltre il 50 per cento della rendita catastale (quando si è soggetti all'ILOR e all'IRPEF) e del 46 per cento della rendita lorda se l'immobile è dato in affitto. Secondo l'ASPPI la sovrimposta è un'imposizione gravissima, tale da azzerare il reddito già impoverito da oneri fiscali insostenibili. A nulla sono valse gli incontri con i partiti di governo per farli recedere dalla decisione.

**Il Partito**

Discutiamone con il PCI

OGGI - A. Basolino, Avellino; G.F. Borghini, Como-Milano (Daimme e Calozio Corti); P. Bufalini, Roma (San Basilio); G. Carvetti, Legnano-Cernusco (MI); A. Cossutta, Rosate (MI); M. D'Almeida, Luera (FD); M. Fumagalli, Cagliari; L. Gueroni, Sudrio (SO); P. Ingrao, Treviso; A. Minucci, Castiglione della Pescaia (GR); G. Napolitano, Napoli (Festa); T. Nola e Nocera; A. Natta, Bordighera (RI); A. Occhetto, Cosenza; E. Perna, Roma (zona Prenestina); A. Reichlin, Carignano-Manfredonia (SA); A. Tortorella, Busto Arsizio-Crema; M. Ventura, Calenzano (FI); R. Zangheri, Belluno; A. Alinovi, Montebelluna (TV); S. Andriani, Firenze; A. Ariemma, Asti; A. Sagnato, Borbone (RI); F. Bassanini, Milano (Via Solimone - Cidipi); G. Berlinguer, Nuoro; A. Boldrin, Ravenna (Borgo); S. Brocchi-Torricelli, Mandorice (TA); Castellani, Bolzano; P. Ciofi, Frascati (RM); A. Di Lorenzo, Pinerolo; R. Lombardi, Bolzano e Trento; M. Miana, Stasinuovo Monti (RI); R. Scheda, Camuffano; G. Tedesco, Rignano (AN); R. Trivini, Rovereto (TN); L. Violante, Aquil Terme (TO); V. Veltri, Roma (S. Maria).

**QA**

**La Questione Agraria**

In questo numero

**Barbarella - Posani - Tangemann Zampaglione Spesa agricola, problemi fondiari e strutturali, posizione tedesca nella politica agraria comune**

**Filippucci - Pugliese**

**Problemi del mercato del lavoro**

**Orlandi Rapporti di scambio e multinazionali nel settore del caffè**

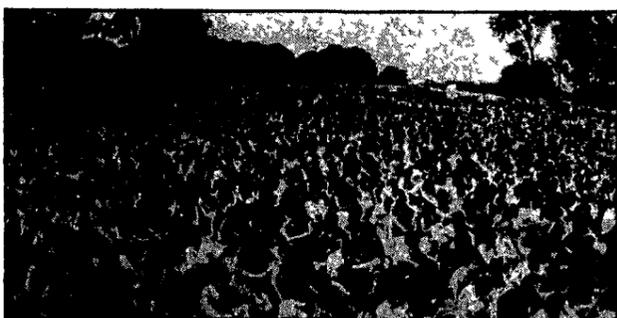
**Petit La scuola francese di Economia Agraria Iannitto - Travagliani Movimento contadino e trasformazioni nelle società rurali**

**Bernardini - Chiaromonte La Malfa - Marianetti - Orlando**

**Il Congresso dell'Anca**

**8, 1982**

FAE Rivista s.r.l.  
 Via Monza 106 - 20127 Milano - Sped. abb. post. gr. 47/70



FRANCIA

# Si è colmato un vuoto nell'Europa della pace

Imponente la manifestazione di Vincennes - Accanto ai comunisti, c'erano anche socialisti, cristiani, ecologi, scrittori, militari

**Del nostro corrispondente**  
PARIGI — La manifestazione per la pace di domenica a Vincennes è la più importante di questi ultimi anni. Il pacifismo fa la sua apparizione in forse anche in Francia. Sono tutti d'accordo: televisione, radio, giornali, commentatori politici. Pertanto la maggioranza di questi stessi media aveva superato se stessa nei giorni scorsi nel presentare la festa della pace come una manovra tattica del PCF, quando non addirittura come il risultato di una manipolazione sovietica. E oggi c'è come un sentimento di sorpresa. Dunque anche in Francia i pacifisti hanno mostrato la loro forza e non sarà la guerra di cifre (erano 500 mila come dicono gli organizzatori o 80 mila come sostiene la prefettura di Parigi) a mutare la sostanza dell'avvenimento. E' raro comunque che si cogna la parola d'ordine di questo gigantesco meeting armato la pace. Un numero da imporre alcune riflessioni anche ai detrattori, che oggi si richiamano «allo sfruttamento politico» in una manifestazione «largamente inquadrata» dai comunisti e dalla CGT, in assenza di un partito socialista di cui tuttavia molti suoi membri influenti erano presenti a titolo personale. Alcune riflessioni.

La manifestazione di Vincennes è stata una grande manifestazione pacifista. Accanto ai comunisti, c'erano anche socialisti, cristiani, ecologi, scrittori, militari. La manifestazione è stata una grande manifestazione pacifista. Accanto ai comunisti, c'erano anche socialisti, cristiani, ecologi, scrittori, militari.

La manifestazione di Vincennes è stata una grande manifestazione pacifista. Accanto ai comunisti, c'erano anche socialisti, cristiani, ecologi, scrittori, militari. La manifestazione è stata una grande manifestazione pacifista. Accanto ai comunisti, c'erano anche socialisti, cristiani, ecologi, scrittori, militari.

LIBANO

# Scontri fra drusi e falangisti Resta la tensione fra OLP e ribelli

Nei duelli di artiglieria alle porte di Beirut sono intervenute anche le truppe israeliane

DAMASCO — Situazione sempre tesa in seno all'OLP, mentre in Libano c'è stata una nuova fiammata di scontri fra drusi e falangisti sui monti del Chouf, a est di Beirut. La scorsa notte e di nuovo ieri si è riunito il Comitato centrale di Al Fatah per discutere la situazione creata dai sanguinosi scontri con i «dissidenti», sabato scorso a Chitour nella Bekaa, nelle prossime ore potrebbe riunirsi l'organismo di istanza superiore, vale a dire il Consiglio rivoluzionario. Nella Bekaa le forze dell'OLP sono in stato di all'erta. Secondo l'agenzia libanese JANA ci sarebbe stato un scontro con un morto a Bir Zanoun, presso Chitour, fra gli uomini del Fronte popolare-comando generale di Jibril e quelli di Al Fatah, ma la notizia non ha trovato conferme. Ieri Arafat ha accusato la Libia di svolgere «uno sporco ruolo» nella vicenda del dissenso inter-palestinese e ha detto che il battaglione libano presente in Libano ha «scato di attaccare» bas palestinesi nella Bekaa. Ma intanto, come si è detto, si è ripreso a combattere quasi alle porte di Beirut. Domenica missili «Grad» erano caduti sulla zona cristiana intorno a Jounieh, causando tre feriti e provocando, ieri, la chiusura delle scuole. Ieri mattina sono iniziati intensi duelli di artiglieria fra le posizioni druse e falangiste intorno ad Aley e a cavallo della strada Beirut-Damasco. Dopo alcune ore, l'artiglieria israeliana ha aperto il fuoco contro le posizioni druse e falangiste e i duelli di artiglieria sono per il momento cessati. A Beirut, dove ci sono stati nuovi attentati dinamitardi, con feriti, mentre a nord, sulla strada Beirut-Tripoli, ignoti hanno sparato contro una pattuglia siriana uccidendo due ufficiali.

Brevi

**Israele responsabile per Sabra e Chatila**  
BEIRUT — Il procuratore militare Assad Germanos ha rimesso a Gemayel la relazione con le conclusioni dell'inchiesta riguardante i massacri di Sabra e Chatila. Secondo la relazione la responsabilità degli stragi deve essere esclusivamente addebitata alle truppe israeliane.

**Cina-Vietnam: Hanoi denuncia incidenti di frontiera**  
BANGKOK — Rad o Hanoi ha annunciato che 27 persone sono rimaste uccise e altre 28 ferite in seguito ad un bombardamento di artiglieria cinese in una zona vietnamita di confine. L'emittente capata a Bangkok ha precisato che l'incidente è avvenuto il 17 aprile scorso e che ha avuto come teatro la provincia di Hoang Len.

**Madri di Plaza de Mayo da Willy Brandt**  
BONN — Il presidente della SPD Willy Brandt ha incontrato ieri a Bonn due argentine di origine tedesca rappresentanti le madri di Plaza de Mayo.

IRAK

# Feroce massacro nel Kurdistan Uccisi centinaia di comunisti

Armati di una delle formazioni curde sono attirati in una trappola dirigenti e quadri del Partito comunista - Le vittime sono forse quattrocento, inclusi donne e bambini

BEIRUT — Più di quattrocento dirigenti e militanti del PC irakeno e loro familiari sarebbero stati massacrati nello scorso mese di aprile in un villaggio della regione curda di Erbil, presso il confine iraniano, dove i comunisti avevano un loro quartier generale e una loro stazione radio. La sconvolgente notizia è stata raccolta a Beirut negli ambienti dell'opposizione irakena e verificata dall'ANSA (che l'ha rilanciata) presso «fonti attendibili» in altre capitali arabe. Fonti del PC irakeno in esilio, tuttavia, limitano il numero delle vittime a 50 morti e 120 feriti. La strage è maturata nel contesto della lotta armata che varie formazioni politiche conducono contro il regime baassita di Baghdad, autori non sono stati i guerriglieri della «Unione nazionale curda» di Jalal Talabani un gruppo che, dopo aver fatto parte del «Fronte nazionale» di opposizione insieme alle altre formazioni, ha poi combattuto al tempo stesso contro l'esercito irakeno e contro il partito democratico curdo di Mahmuud Barzani e che di recente ha accettato di riprendere il dialogo con il governo centrale. Alcuni osservatori non escludono che l'improvvisa e feroce strage a danno dei comunisti sia da collegare appunto al possibile avvio di trattative fra Talabani e Baghdad.

I particolari del massacro, raccolti a Beirut, sono agghiaccianti. Il partito comunista stava cercando di svolgere opera di mediazione fra le formazioni curde di Talabani e Barzani, per ricostituire l'unità del «fronte» e mettere fine ad una lotta fratricida che, dall'anno scorso, aveva già provocato centinaia di morti fra i combattenti curdi. In aprile — secondo quanto riferito dalle fonti citate dall'ANSA — Talabani ha proposto ai comunisti una riunione dei vertici dei due partiti (il PC e l'Unione nazionale curda), consultatisi con Barzani, i comunisti hanno accettato, invitando Talabani nel villaggio in cui avevano la loro sede. Talabani e un gruppo di suoi entravano nel villaggio, centinaia di armati hanno silenziosamente circondato tutta la zona. Iniziati i colloqui, un notevole curdo ha dato il via all'attacco aprendo il fuoco con una pistola che teneva nascosta in una manica, e a quel punto i guerriglieri curdi sono piombati a centinaia sull'abitato dalle montagne circostanti. Colti di sorpresa, attaccati sia dall'interno che dall'esterno, i comunisti non hanno potuto resistere a lungo. E la loro resa ha dato il via al massacro. Sempre secondo le fonti, quando la battaglia era praticamente finita una giovane donna, cui era stato ucciso il marito, si è impadronita di una mitragliatrice e ha falciato una trentina di attaccanti. A questo punto i curdi inferociti hanno cominciato a uccidere anche donne incinte, vecchi e bambini. Sembra che la intera popolazione sia stata sterminata.

Fra i dirigenti e i quadri comunisti presenti i pochi che non sono stati massacrati sono stati portati via in ostaggio, fra questi, anche il vice-segretario del partito, Karim Ahmed. Una fonte diplomatica araba — riferisce l'ANSA — ha definito l'accaduto «la più grave sconfitta per i comunisti irakeni dopo il 1963, quando migliaia di militanti furono fucilati dopo il primo colpo di Stato del Baas».

URSS-GIAPPONE

# Monito di Mosca a Tokio I sovietici temono una saldatura con l'apparato militare della NATO

Duro commento della «Pravda» ad un viaggio del ministro della Difesa Tanikawa a Hokkaido (con l'occhio alle Kurili) - Proposto comunque un patto di non-aggressione

**Del nostro corrispondente**  
MOSCA — Per la seconda volta in pochi giorni la «Pravda» torna ad occuparsi della svolta al progetto — già reso di pubblico dominio — di dotare l'aviazione giapponese di 50 F-16 capaci di trasportare cariche nucleari e alle navi statunitensi che incrociano nelle acque territoriali giapponesi armate di missili di crociera.

Ecco allora divenire più chiari i contorni — scrive Biriukov — del progetto di Nakasone del Giappone trasformato in una «portaerei inaffondabile». La tesi reagisce, vincente a Williamsburg, della «difesa globale dell'Occidente», con l'implicito corollario dell'ingresso del Giappone nell'apparato militare americano e la sua integrazione, di fatto o di diritto, nella sfera d'azione della Nato — aveva detto qualche

giorno fa l'organo del PCUS — provocherebbe «le più gravi conseguenze».

Ieri la «Tass» ha ulteriormente precisato: «Come si può chiedere all'URSS di rimanere indifferente ai preparativi militari in Asia, dove sono situati i due terzi del suo territorio, e negli oceani Pacifico e Indiano, attraverso i quali passano le linee di trasporto di vitale importanza che collegano le zone orientali e quelle occidentali dell'Unione Sovietica? A parte la novità dell'argomento (il carattere «vitale» delle linee di comunicazione marittima meridionale per il collegamento delle due estremità dell'URSS), Mosca sviluppa una tesi nota che costituisce la base della legittimazione dei propri missili a media gittata dislocati nella parte asiatica del suo

territorio. La polemica con Tokio è, in realtà, l'ennesima risposta a Washington sulla improponibilità dell'opzione zero di Reagan e della stessa «variante intermedia» che il presidente americano lanciò con grande clamore rinunciare ai nostri missili in Asia — afferma Biriukov — significa non disporre di nulla che possa bilanciare l'impressionante potenziale nucleare asiatico di cui già dispongono gli Stati Uniti.

Le cifre che Biriukov fornisce sono queste: circa 4000 armi tattiche nucleari e centinaia di aerei capaci di trasportare ogive nucleari pronti a partire dalle basi giapponesi, sud-coreane e filippine a Washington (che si propone, scrive Biriukov, di «creare in Estremo Oriente un equivalente della NATO»). Mosca risponde con la stessa argomentazione con cui ha difeso i propri missili a medio raggio in Europa, se gli USA pensano di far partire una guerra nucleare, da una «zona intermedia», vicina ai confini dell'URSS, nella speranza di subire un «minimo danno», sappiano che la risposta sovietica non si limiterà agli obiettivi da cui l'attacco è partito. Se poi il Giappone volesse cambiare idea e mostrarsi interessato a un patto di non aggressione simile a quello proposto alla NATO dal Patto di Varsavia, si accomodi, conclude l'agente sovietico, da proposta è aperta anche ad altri paesi, ivi inclusi quelli asiatici.

Giulietto Chiesa

GIAPPONE

# Per la prima volta un'elezione parziale con la proporzionale

TOKYO — Domenica prossima 84 milioni di giapponesi saranno chiamati alle urne per eleggere metà della Camera dei consiglieri (Senato) che si rinnova ogni tre anni. La «nuova storia» della votazione e la parziale introduzione del sistema proporzionale. Per la prima volta gli elettori dovranno scrivere sulla scheda non più il nome del loro «senpai» (termine giapponese per «maestro» e in gergo politico per «parlamentare preferito», ma quello del partito in cui si identificano. In un sistema proporzionale con la scelta obbligatoria del partito si applicherà solo a 50 dei 126 seggi della Camera dei consiglieri, mentre per gli altri 76 collegi locali gli elettori dovranno continuare a scrivere il nome del «senpai».

NICARAGUA

# In Europa giudici e dirigenti studiano le leggi elettorali

A Bonn la commissione inviata da Managua per incontri e scambi sulle forme della democrazia europea - Il presidente: «Entro il 1985 terremo libere elezioni»

BONN — Nella Repubblica federale tedesca — una delle tappe di un lungo viaggio nelle principali realtà europee — una commissione di studio del Nicaragua sta prendendo spunto ed idee sui sistemi elettorali, sulle diverse esperienze di democrazia parlamentare guidata da Alvaro Ramirez, magistrato della Corte suprema di giustizia, la commissione è composta da membri del Consiglio di Stato e da numerosi rappresentanti dei diversi partiti politici del Nicaragua.

Scopo della missione — come ha dichiarato lo stesso Ramirez — conoscere direttamente dalla viva voce di parlamentari, dirigenti politici e autorità dei vari Paesi, l'evoluzione giuridica del sistema elettorale. «Un metodo — dice ancora il presidente della commissione — una legge elettorale del Nicaragua che deve essere pronta entro il 4

dicembre di quest'anno, data che segna la fine del periodo legislativo fissato per il Consiglio di Stato». Una volta pronta la legge elettorale, la giunta di governo sandinista convocherà le elezioni politiche entro i primi mesi dell'84 e la data effettiva di svolgimento sarà all'inizio dell'85.

Dunque, un progetto ed uno sforzo intensi che il Nicaragua compie per darsi la forma di una democrazia istituzionale. Durante un incontro con la stampa a Bonn, i membri della commissione itinerante hanno raccontato che, in queste settimane, il Consiglio di Stato sta discutendo sulla ricerca di una legge precisa che regolerà la vita dei partiti politici. «Dato per scontato il principio del pluralismo politico, e cioè che qualsiasi gruppo ideologico ha la possibilità di presentarsi come partito politico e richiedere il suffragio popolare, la legge fissa alcuni requisiti nome, statuto, programma, presenza in al-

meno nove dei sedici dipartimenti in cui il Paese è diviso. Tutto questo per noi non è un mero adempimento tecnico, vogliamo dare a tutti un ruolo nel nuovo processo elettorale che si avvia in Nicaragua».

Il Paese centroamericano non arriva impreparato all'appuntamento elettorale, né a muovere il governo in carica sono considerazioni di consenso nazionale e internazionale. Il 20 agosto del 1980, infatti, a un anno dalla proclamazione sandinista, fu pubblicato il decreto del Consiglio di Stato che si dava la scadenza del 1985 come termine ultimo per convocare le libere elezioni. E plurale politico, economia mista e scelta di non allineamento sono i principi alla base della rivoluzione e della Repubblica.

Svezia, Francia, Spagna e Finlandia saranno le prossime tappe del viaggio dei dirigenti nicaraguensi, venuti in Europa anche allo scopo di

avere incontri e colloqui sulla realtà delle vicende che il Paese, oggetto di continue invasioni di bande somoziste dall'Honduras, sta vivendo. Fin dalla prima aggressione, appoggiata dall'Honduras con la complicità degli USA, il governo sandinista ha scelto la strada della pressione e della denuncia internazionale, ricorrendo subito al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

«E tuttavia», ha detto Ramirez — paghiamo prezzi carissimi — da una parte abbiamo problemi di produzione perché siamo stati costretti ad armarci per difenderci dall'attacco armato corso al rischio, grazie soprattutto alla propaganda USA, di una informazione distorta sulla realtà del nostro Paese, tesa a presentarlo come dispotico e libertario. «Siamo qui — ha concluso l'alto magistrato — a dimostrare il contrario. Dalle esperienze europee intendiamo trarre una solida base di progetto».

IRAN

# Impiccate dieci donne: erano Bahai

NEW YORK — Continua in Iran la sanguinosa guerra di religione scatenata dal regime di Khomeini contro la setta dei Bahai. Domenica scorsa dieci donne, colpevoli appunto di appartenere alla setta religiosa avversa all'ayatollah sono state impiccate pubblicamente nella città iraniana di Shiraz. Fino all'ultimo le condannate hanno rifiutato di convertirsi alla fede dell'Islam. Le vittime avevano dai 18 ai 54 anni. La terribile notizia che esprime la drammaticità di una situazione profondamente lacerata da lotte interne che oppongono, fra l'altro, religioni e nazionalità, è stata data a New York da Gordon Knight portavoce della comunità internazionale del Bahai.

Le dieci donne salite domenica sul patibolo erano state arrestate nel novembre scorso (i loro nomi si aggiungono ad una lunga lista di vittime della repressione religiosa in Iran. Da quando è al potere Khomeini, infatti sono 141 i fedeli del Bahai giustiziati dal governo di Teheran).

URSS-RFT

# A luglio Kohl in visita a Mosca

MOSCA — La «Pravda» ha riferito ufficialmente l'annuncio che il cancelliere Helmut Kohl e il ministro degli Esteri e vice-cancelliere Hans Dietrich Genscher verranno in visita in URSS «al primo di luglio». Il viaggio avviene su invito dei dirigenti sovietici ed è il primo che il nuovo cancelliere compie a Mosca, dopo la sua elezione nel marzo scorso.

A Mosca Kohl dovrebbe discutere con i massimi dirigenti del Cremlino sulle prospettive di accordo nel negoziato di Ginevra sugli euromissili e sondare anche le possibilità di un vertice tra i leader delle due superpotenze, Ronald Reagan e Yuri Andropov.

Nelle settimane scorse la stampa sovietica — compresa la «Pravda» — ha ripetutamente criticato il cancelliere tedesco per le sue prese di posizione in politica estera giudicate al Cremlino «eccessivamente filo-americane» e pericolose per la pace in Europa.

GRECIA

# Basi USA: duro monito di Papandreu

ATENE — Al ritorno dal vertice europeo di Stoccarda il primo ministro Andreas Papandreu ha ieri minacciato gli Stati Uniti di prendere misure unilaterali se i negoziati in corso sul futuro delle quattro basi aeree in Grecia non faranno progressi.

Papandreu ha detto che «gli americani devono comprendere che la pazienza del governo greco è al limite e farebbero bene a muoversi verso una soluzione in mancanza della quale noi saremo costretti a prendere misure unilaterali». Papandreu ha ribadito che non intende lasciare un ultimatum agli Stati Uniti, aggiungendo che i legami delle forze nel mare Egeo è «cruciale per la Grecia, il suo popolo e il suo esercito». Ha ripetuto le tre richieste greche che quest'ultimo preveda l'obbligo per gli Stati Uniti di mantenere l'equilibrio delle forze nella regione e che il governo greco possa controllare l'attività di queste basi.

CINA

# Nominati due nuovi vice-premier

PECHINO — Due nuovi vice primi ministri sono stati nominati ieri in Cina dall'Assemblea nazionale del popolo, Li Peng e Tian Hyun. Le nomine sono state annunciate dal segretario generale dell'assemblea Zeng Tao, il quale ha aggiunto che l'anziano maresciallo Ye Jianying è stato nominato al primo posto tra i quattro vice presidenti della commissione militare centrale presieduta da Deng Xiaoping.

Ministro della difesa rimane Zhang Aiping (73 anni) e ministro degli esteri rimane Wu Xueqian (62 anni). Sono invece cambiati il presidente della Corte Suprema e il capo della procura generale dello Stato. Sono rispettivamente Zheng Tianxiang e Yang Yichen.

La lista dei nuovi ministri ha alcune varianti rispetto a quella approvata lo scorso anno dall'ultima sessione della quinta legislatura. Va notato che è stato aggiunto un nuovo ministro quello per la sicurezza dello Stato nella persona di Ling Yun, che da due vicepremier sono passati a quattro

STATI UNITI

# Un miliardo di dollari l'anno il «costo Cruise»

WASHINGTON — Costerà di tre o quattro miliardi di dollari l'anno gestire e curare la manutenzione dei 464 missili «Cruise» che l'aeronautica militare statunitense intende installare nell'Europa occidentale a partire dal prossimo dicembre. Lo afferma il presidente della sotto commissione degli Stati Uniti, W. G. Bill Hefner, la cui valutazione comprende la spesa relativa ai 20.000 militari e dipendenti civili addetti alle basi dei nuovi missili. Tale spesa, sempre secondo Hefner, è da aggiungere alla spesa di 12 miliardi di dollari per la costruzione dei nuovi impianti necessari di cui 950 milioni di dollari a carico degli Stati Uniti, e 250 milioni di dollari a carico degli altri alleati NATO. Queste valutazioni di Hefner sono state e spresse nella seduta a porte chiuse della sua sottocommissione tenuta nel marzo scorso. La trascrizione del dibattito di tale seduta è stata ora pubblicata previa eliminazione dei brani contenenti informazioni segrete.

# KIEV LENINGRADO MOSCA

PARTENZA 10 agosto da Roma  
23 agosto da Milano  
DURATA 10 giorni  
TRASPORTO aereo  
ITINERARIO Roma o Milano Kiev Leningrado, Mosca Milano o Roma

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:  
LIRE 1.345.000 da Roma  
LIRE 1.255.000 da Milano

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario con guida interprete locale. Spettacolo teatrale a Mosca. Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE MILANO V.le F. Testi 75 Tel. (02) 64 23 557/64 38 140  
ROMA Via dei Taurini 19 Tel. (06) 49 50 141/49 51 251  
Organizzazione IRECA s.p.a. ITALYTRIST

# Banchieri divisi all'ABI Golzio resta per un anno

### Bocciati, uno dopo l'altro, molti nomi di prestigio dei vecchi gruppi di potere - Le lottizzazioni hanno decimato le nuove leve professionali - Oggi si riunisce il consiglio

ROMA — Il comitato esecutivo dell'Associazione bancaria ha preso atto della profondità delle divisioni sul nome di un nuovo presidente ed ha deciso di proporre al consiglio, che si riunisce oggi, di rinnovare l'incarico per un anno a Silvio Golzio. Il consiglio si riunirà il nuovo 17 luglio per eleggere tre nuovi vicepresidenti. Per un anno l'ABI avrà una presidenza interlocutoria. Il comitato dei tre saggi (Golzio, Confalonieri e Nesì) è il risultato, alla prova, una sorta di comitato interpartitico, veicolo di una spartizione che non è facile fare.

Nei commenti fatti ieri da alcuni banchieri c'è persino chi ha manifestato soddisfazione per il loro fallimento. Luigi Cocchioli, presidente del Banco di Napoli, ritiene la decisione «un fatto positivo perché l'affidamento a Golzio del compito di proporre il suo successore avvicina la decisione delle professioni delle varie categorie di banche». Camillo Ferrari, che presiede l'Associazione casse di risparmio, afferma invece: «Abbiamo ancora una volta dimostrato il peso delle casse di risparmio». Ed Enzo Radolini, presidente delle Casse rurali, ritiene utile «avere qualche mese per approfondire le idee».

Molti banchieri sembrano condividere l'idea che in fondo l'Associazione rappresentativa lasci molto a desiderare, specie dal lato dell'immagine professionale, ma ciò che li divide supera di gran lunga il desiderio di un cambiamento. Vi sono due schieramenti di fatto: 1) le grandi banche non sembrano avere cambiato idea sul fatto che l'ABI deve avere un profilo basso, agire nel retro-

terra dei rapporti politici e tecnici piuttosto che sul davanti (ancora alcuni banchieri sono infuocati per l'iniziativa di incontrare i dirigenti della Confindustria che ha insapato la polemica sui tassi d'interesse); 2) le casse di risparmio, dove i posti chiave sono andati alla DC nella maggior parte dei casi grazie ad una pratica di esclusivismo corporativo e di lottizzazione, non sembrano avere rimesso l'idea dell'ABI come una specie di super-partito dei banchieri ed in questo racconteranno consensi da una parte delle «popolari».

La fisionomia del banchiere-tipo da mettere alla presidenza dell'ABI diverge in relazione a questi schieramenti di base. Le grandi banche vogliono una figura forte ma decisa a non far nulla, perché la grande banca «si rappresenta da sé»; le piccole banche «votano» a causa del sistema perverso di colonizzazione politica che quel partito ha attuato verso tale area.

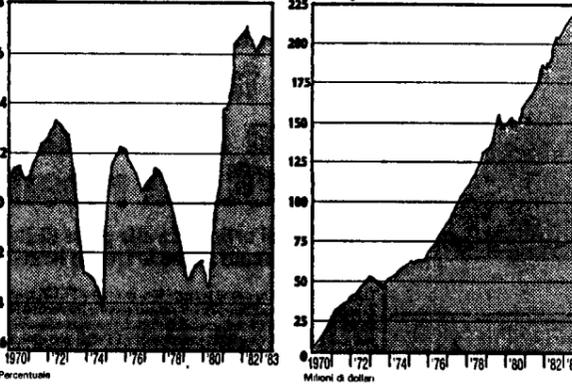
La via d'uscita, sarebbe il nome di un «gran tecnico». Ma Guido Carli, invitato nonostante il suo nome evocò un passato che non ha finito di passare il vaglio dei tribunali, ha rifiutato per rispondere ad un altro appello della DC. Guardandosi intorno, alla ricerca del «gran tecnico» che potesse rappresentare i banchieri mediando fra di loro, si sono accorti che esiste una specie di divorzio fra capacità tecnico-economiche e carriere bancarie. Hanno scoperto la burocratizzazione relativa della professione di banchiere. Vi sono giovani con forte e dimostrata preparazione tecnica ma non entrano nei vertici bancari.

La stessa Banca d'Italia, vivavo di banchieri per un paio di decenni, sembra avere esaurito in parte la sua capacità di promozione. I quarantenni veramente validi formati in Banca d'Italia sono pochi e, oggi più che mai, necessari alla copertura dei posti-chiave della banca centrale. Nei giorni scorsi sono state fatte alcune promozioni che rappresentano il tentativo di preparare le nuove leve del «diritto» della Banca d'Italia. Fra di essi non si scorge però la nuova leva di banchieri professionali. Il motivo è chiaro: in modi differenti, anche in Banca d'Italia hanno operato frangenti e filtri politici. Una parte dei migliori «quadri» della Banca, se proposti per le nomine in questi anni, sarebbero del resto stati bocciati in quanto insufficientemente collegati ai portelli di governo.

Non è vero, dunque, ciò che ha dichiarato ieri Auletta Armenise (Banca dell'Agricoltura) che «la riconferma di Golzio non è uno scandalo». È di più: un fatto che dovrebbe allarmare per primi i banchieri solo che riescano a guardare un po' al di là delle motivazioni contingenti con cui si sono opposti, di volta in volta, alle candidature di Gianrico Ferrarini o Francesco Parrillo, Riccardo Ossola, Tancredi Bianchi. Sono tutti banchieri ben noti; se nessuno di essi ha potuto trovare una maggioranza vuol dire che molta acqua è passata sotto i ponti, che essi stessi sentono esigenze di rinnovamento che non riescono a tradurre in pratica.

Renzo Stefanelli

## GLI ALTI TASSI DI INTERESSE REALI NEGLI USA... ...ATTRAGGONO UNA GRANDE QUANTITÀ DI CAPITALI



## La valuta USA sale ancora e chiude a 1.512,75 lire

ROMA — Il dollaro ha aperto la settimana riparendo su livelli più alti (1.512,75 lire al fixing), con un rialzo di 4 punti esatti rispetto alla chiusura di venerdì. Ma la moneta USA aveva cominciato la mattinata su quote ancor più elevate (1.520 lire). Poi, nel corso della giornata ci sono state massicce vendite degli speculatori. Gli analisti interpretano l'andamento alterno con il sommarsi di due notizie di segno opposto: la riconferma di Volcker alla testa della Federal Reserve e l'annuncio che la base monetaria americana è cresciuta di nuovo in modo sostanzioso. Mentre la prima notizia suscita aspettative di una politica monetaria stabile, la seconda può far pensare ad un nuovo giro di vite sui tassi di interesse reali da parte della stessa Federal Reserve.

## Alla Borsa c'è anche chi punta sulla ripresa (+2%)

MILANO — La Borsa ha confermato nella seduta di ieri una certa ripresa di vitalità. Dopo la positiva conclusione della scorsa settimana, che ha segnato l'inizio del nuovo ciclo operativo di luglio, l'indice è migliorato ieri di circa il 2%. Oltre ad alcuni fattori tecnici vi sarebbe anche, secondo alcuni analisti, una nuova ventata di ottimismo a condizionare in questi giorni favorevolmente il mercato. Smentiti gli eccessi speculativi dei primi mesi dell'anno, gli operatori sarebbero insomma abbastanza inclini a scommettere su una certa ripresa.

**I cambi**

	20/6	17/6
Dollaro USA	1512,75	1508,75
Mercato tedesco	592,725	593,215
Francia francese	190,82	197,30
Giappone	530,26	531,22
Francia belga	29,688	29,728
Sterlina inglese	2319,35	2306,36
Sterlina irlandese	1870,60	1872,20
Corona danese	165,076	166,066
ECU	1346,01	1346,33
Dollaro canadese	1228,46	1224,10
Yen giapponese	6,308	6,32
Francia svizzera	716,815	714,585
Scellino austriaco	84,025	84,065
Marco olandese	206,68	207,45
Corona svedese	197,18	197,44
Marco finlandese	272,87	272,54
Escudo portoghese	14,285	14,58
Paeseta spagnola	10,507	10,531

## Consob in assemblea per evitare lo sfascio

ROMA — Anche il presidente della CONSOB, Vincenzo Milazzo, ha fatto la sua ammissione elettorale: incurante delle disfunzioni che il conflitto ha aggravato nella sorveglianza dei mercati finanziari, continua a negare la traslucida in modo in cui regolare assunzioni ed inquadramento del personale. Oggi i dipendenti della Commissione si riuniscono in assemblea. Interverranno anche i segretari confederali perché il sindacato, al di là delle questioni di procedura e ingrandimento, è stata finora l'unica «parte sociale» che si sia preoccupata di vicino del mancato funzionamento di questo organo essenziale di regolazione dei mercati finanziari.

Se Milazzo vuole «vedere» prima le elezioni, sarà accettato. Le rappresentanze sindacali sono decise a portare la questione davanti alle

commissioni parlamentari. Sembra che qualche commissario, scontento di come funziona l'organismo oppure dello spazio che può occupare, giochi alla esasperazione del conflitto nella speranza di ricavarne indirettamente qualche vantaggio. La Federazione lavoratori del credito e finanziari (CGIL) chiede che gli organi professionali e di tutela, in particolare il ministero del Tesoro, si esprimano nel merito della vertenza.

## Contratto edili: inizia oggi il «serrate» finale?

### A colloquio con Anzio Breschi, segretario della FLC - Un nuovo ruolo dei delegati

ROMA — Si stringono i tempi per il contratto edili? Qualche segnale positivo non manca. Giovedì scorso il sindacato e l'ANCE — si chiama così l'associazione che raggruppa gli imprenditori edili — si sono lasciati dandosi appuntamento a stamattina: la riunione, a delegazioni complete, dovrebbe affrontare tutti i punti ancora in sospeso. Sia la FLC, sia l'associazione padronale si sono dette d'accordo ad «andare fino in fondo» nella trattativa, a «serrare» il contratto fino alla firma del contratto. Resta da vedere, e lo si potrà verificare solo stamattina, se quelle dell'ANCE sono solo buone intenzioni o si tradurranno in fatti.

«Una cosa comunque è certa — dice Anzio Breschi, segretario nazionale della FLC — il grande scorporo della trattativa, le imponenti manifestazioni, la sostanziale tenuta della categoria, senza contratto da quattordici mesi, alla fine hanno pagato, se è vero che gli imprenditori sono disposti a chiudere la partita contrattuale».

I presupposti ci sono. Nelle ultime riunioni sindacato e imprenditori hanno raggiunto un'intesa su molti aspetti del contratto, tutt'altro che marginali. Quali sono? «Le conquiste più importanti», riferiscono la prona del precedente regime, ma solo per un mese, in attesa di trovare un accordo sulle eventuali modifiche. Non si esclude che l'incontro odierno venga seguito da un nuovo vertice che dovrebbe tenersi il 27 giugno.

Il governo italiano aveva già chiesto, nei precedenti incontri a livello comunitario, che l'eventuale proroga delle quote di

produzione non fosse sino all'85, ma sino al dicembre '83 e che si stabilisse l'aumento di produzione per l'Italia di 1,2 miliardi nel settore dei laminati. Queste proposte verranno ribadite oggi dall'ambasciatore Ruggiero che ne ha avuto mandato dal governo.

Per quanto riguarda i piani di ristrutturazione della siderurgia che, secondo le previsioni, avrebbero dovuto essere varati dalla CEE entro il 30 giugno, ci sarà quasi certamente un rinvio. Quasi nessun paese, eccettuata l'Olanda, ha fatto in tempo a presentarsi.

Ci sarà, insomma, ancora un po' di suspense per coloro che lavorano nei grandi stabilimenti pubblici e privati italiani. Dalle decisioni della CEE dipende infatti l'occupazione di ben 15 mila dipendenti e la sopravvivenza di Cornigliano.

Il prossimo 30 giugno si svolgerà, infine, l'assemblea annuale della Finisider che approverà il bilancio. Il disavanzo della società è di 1.436 miliardi. C'è stato un calo rispetto al deficit precedente, ma ancora — a giudizio dell'IFI — la cifra è insopportabile.

Ancora, c'è un'estensione del ruolo dei delegati nel cantiere. E cresciuta la materia e la qualità del loro intervento: ogni contratto di cantiere è tutto quello che riguarda gli appalti, gli orari, le forme di incentivo al salario.

«E sull'orario, che nelle trattative delle altre categorie è un punto «spinoso», con l'ANCE a che punto si è?»

«Ragionamenti che abbiamo compiuto assieme — risponde Breschi — lasciano intendere che anche su questo argomento è possibile oggi trovare un'intesa».

«In definitiva pensi che si sta delineando un buon contratto?»

«È presto per dirlo — conclude il segretario della FLC —. Dovremo ancora verificare la disponibilità dell'ANCE. Certo il nostro settore è investito da processi di trasformazione profonda: si assiste a una progressiva disgregazione dell'apparato produttivo, accompagnato da un cambiamento della natura delle imprese, sempre più tese a trasformarsi in aziende a servizio. È il tutto marcia assieme a importanti innovazioni tecnologiche. Bene, io credo che aver conquistato nuovi spazi all'iniziativa sindacale — spazi non solo di tutela del lavoratore, ma di verifica, di controllo, di vero e proprio «governo» del cantiere — sia un contributo importante per far uscire il settore dalla crisi».

## Oggi vertice sulla siderurgia Ma il governo italiano non c'è

BRUXELLES — Oggi i ministri dei Dieci si riuniranno per prendere importanti decisioni sulla siderurgia. Dovranno stabilire le nuove quote di produzione da attribuire ai diversi Paesi. L'attuale regime penalizza l'Italia e c'è il rischio che oggi si decida di prorogarlo sino all'85. Al vertice non saranno presenti i rappresentanti del nostro governo, ma solo l'ambasciatore Ruggiero. Questa decisione viene giudicata sciagurata dalla FLM che chiede altresì una ferma battaglia da parte dei ministri italiani allo scopo di ottenere dalla Comunità europea la proroga del precedente regime, ma solo per un mese, in attesa di trovare un accordo sulle eventuali modifiche. Non si esclude che l'incontro odierno venga seguito da un nuovo vertice che dovrebbe tenersi il 27 giugno.

Il governo italiano aveva già chiesto, nei precedenti incontri a livello comunitario, che l'eventuale proroga delle quote di

produzione non fosse sino all'85, ma sino al dicembre '83 e che si stabilisse l'aumento di produzione per l'Italia di 1,2 miliardi nel settore dei laminati. Queste proposte verranno ribadite oggi dall'ambasciatore Ruggiero che ne ha avuto mandato dal governo.

Per quanto riguarda i piani di ristrutturazione della siderurgia che, secondo le previsioni, avrebbero dovuto essere varati dalla CEE entro il 30 giugno, ci sarà quasi certamente un rinvio. Quasi nessun paese, eccettuata l'Olanda, ha fatto in tempo a presentarsi.

Ci sarà, insomma, ancora un po' di suspense per coloro che lavorano nei grandi stabilimenti pubblici e privati italiani. Dalle decisioni della CEE dipende infatti l'occupazione di ben 15 mila dipendenti e la sopravvivenza di Cornigliano.

Il prossimo 30 giugno si svolgerà, infine, l'assemblea annuale della Finisider che approverà il bilancio. Il disavanzo della società è di 1.436 miliardi. C'è stato un calo rispetto al deficit precedente, ma ancora — a giudizio dell'IFI — la cifra è insopportabile.

## Brevi

- Si sono conclusi gli scioperi nelle assicurazioni**  
ROMA — Si è conclusa ieri una fase degli scioperi indetti dalla Federazione unitaria dei lavoratori delle assicurazioni (FULA) e dalla Federazione degli assicuratori (FINA) a sostegno degli operatori negli appalti.
- Inps: estensioni del contributo sociale malattia**  
ROMA — L'Inps ha dato notizia che la normativa sul contributo sociale di malattia è stata estesa a: agenti di cambio, dottori agronomi e federali, attuari, biologi, chimici, geologi, giornalisti, infermieri professionali, assistenti sanitari e vigiliatrici di infanzia, periti agrari, periti industriali.
- 419 miliardi la perdita dell'ANIC nel 1982**  
MILANO — L'assemblea degli azionisti dell'ANIC (gruppo ENI) ha varato l'assemblea al bilancio 1982 419 miliardi è il risultato delle perdite. L'assemblea ha sostituito nel collegio sindacale Mario Schiavone con Angelo Telesca.
- Pirelli: due miliardi e mezzo di utile**  
MILANO — Un utile netto di due miliardi e mezzo, un aumento del capitale sociale di 37 miliardi e 300 milioni, emissione di un prestito obbligazionario convertibile, questi i principali risultati dell'assemblea Pirelli.
- 10% delle azioni Volkswagen al Kuwait?**  
BONN — La direzione del gruppo automobilistico Volkswagen non è stata in grado di smentire o confermare il possesso del 10% delle proprie azioni da parte dello stato arabo del Kuwait. Un portavoce della casa ha affermato solo di essere al corrente di un'offerta di riacquisto estero.

## FS verso i duemila miliardi di deficit e un ruolo più marginale nei trasporti

### Il bilancio di previsione per l'84 approvato dal Consiglio di amministrazione - Le crescite del disavanzo rispetto all'82 e a quest'anno - Solo il 15% delle entrate dai proventi del traffico - Dure critiche del sindacato

ROMA — Il deficit delle FS sembra ormai destinato a sfondare il tetto dei duemila miliardi. Il Consiglio di amministrazione dell'azienda ha dato in questi giorni il «placet» al bilancio di previsione per il 1984. Il deficit previsto e programmato è di 1900 miliardi, ma le esperienze del passato insegnano che è più facile superare che contenere la cifra. Ma come si arriva nelle previsioni dei miliardi di deficit? Per le spese di parte corrente sono ipotizzate uscite per circa 12 mila miliardi, «coperte» da appena 2000 miliardi di introiti per prodotti di traffico e per 7250 miliardi da rimborsi e sovvenzioni da parte del Tesoro.

Un raffronto con l'82 e con le «previsioni» per l'83 è, di fatto, d'obbligo per capire in quali termini si è verificata la crescita costante del deficit. L'anno scorso, dunque, le FS hanno incamerato 1893 miliardi quali proventi del traffico, mentre il Tesoro è intervenuto con rimborsi pari a 6489 miliardi e si sono contratti prestiti per 2.395 miliardi.

Alla fine il disavanzo è stato di 1.405 miliardi. Le previsioni per quest'anno portano difetto ad un ulteriore aggravamento della situazione. In sintesi: prodotti del traffico 2510 miliardi, rimborsi del Tesoro 7918 miliardi, prestiti per 2450 miliardi e un disavanzo, a fine '83, di 1803 miliardi. Si dice, ma sono solo previsioni, che percentualmente le entrate ordinarie (proventi del traffico) saranno quest'anno leggermente superiori (17% delle «entrate») rispetto all'82 (16%). Ciò non cambia, però, la sostanza del problema. I rimborsi del Tesoro e le situazioni insostenibili.

A questo si è arrivati — sostiene una nota della Fiat-Cgil con la quale si esprime «dissenso» sul bilancio di previsione per l'84 — perché le «ferrovie diminuiscono in termini assoluti il volume di prodotti venduti (-1,6% rispetto all'82) e continuano a perdere quote di traffico sul mercato dei trasporti, specie quello merci, scivolando così verso un ruolo sempre più marginale e comunque di semplice compensazione congiunturale.

Eppure è da rilevare che di fronte all'andamento del prodotto venduto si registra, secondo i dati aziendali, un incremento della produttivi-

Il direttore generale delle FS, dott. Ercolo Semenza, ci ha inviato la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

In relazione a quanto pubblicato a pag. 10 in data 1° giugno da «L'Unità» sotto il titolo «Una terapia d'urto per quattro la più grande azienda italiana, le FS», desidero fornire alcuni chiarimenti utili ad una più puntuale comprensione dei problemi.

Per quanto riguarda l'assunzione nella qualifica di manovale la procedura del relativo concorso non è diversificata da quella delle rimanenti qualifiche, per quanto riguarda i tempi di espletamento del concorso stesso.

La preferenza nell'assunzione, in parte, dei manovali rispetto ad altre qualifiche risponde ad alcune esigenze peraltro concordate con le Organizzazioni sindacali unitarie.

La prima è quella di disporre

l'articolo menzionato sono inesatte, in quanto a partire dal 1980 sono stati assunti oltre 3000 macchinisti, ed altri ancora sono in corso di assunzione. Con queste precisazioni non voglio sostenere che tutto nell'azienda funzioni perfettamente: il permanere di una regolamentazione burocratica sempre più inadatta ad un'azienda che ha dovuto e deve fronteggiare eventi difficili (per variazioni della normativa di lavoro di settori del personale occorre addirittura la legge) ha condizionato fortemente l'efficienza dell'azienda e la sua capacità di adeguarsi rapidamente alle nuove esigenze del mercato.

Occorre perciò condurre a battenti per una profonda e seria riforma, anche se nel frattempo ogni sforzo viene compiuto per fronteggiare la situazione con alcuni innegabili risultati.

## Assicurazioni: «Unica» occupata dai dipendenti

ROMA — Il ministro dell'Industria non ha ancora emesso il decreto di commissariamento della compagnia di assicurazioni «Unica», benché il parere della Commissione per le assicurazioni private sia stato dato il 15 giugno, e non a caso. È toccato ai lavoratori dipendenti, in assemblea permanente da diversi giorni, vigilare che i vecchi amministratori non cerchino di operare modifiche di gestione nell'interregno. I lavoratori della «Unica» temono due cose: un commissario collegato agli ambienti politici governativi al posto del tecnico proposto; l'irritativa di un gruppo di persone che si è fatta avanti per rilevare la proprietà ma che non vorrebbe trattare col commissario, com'è ormai d'obbligo, bensì con i vecchi amministratori.

Questi rigiri, secondo i lavoratori, mettono in pericolo il risanamento della compagnia. La «Unica», con sedi a Bari e Milano, è una piccola compagnia ma sono pur sempre in giuoco gli interessi di migliaia di assicurati e qualche decina di miliardi. Gli sviluppi di questo «caso» mostrano la sfiducia profonda che si è accumulata attorno all'azione del ministero e degli organi preposti a far rispettare la legge.

È da segnalare, in una direzione differente, l'iniziativa presa da 117 azionisti del Lloyd Adriatico che si sono costituiti in associazione per «contribuire alla salvaguardia dell'autonomia imprenditoriale e della peculiarità operativa» minacciata dall'entrata del gruppo Agnelli nella proprietà. Intenzione dei padroni della FIAT è quella di integrare in qualche modo la compagnia triestina col gruppo «Torre». In cui gli Agnelli sono entrati di recente con una corte di «plemtonesi». La «Torre» è già stata «usata» dalla FIAT per farsi vendere una piccola compagnia per assicurare le proprie attività restando in casa.

**Sinclair**  
il computer di tuo figlio.

**PRETURA DI BOLOGNA**

Il Pretore di Bologna, in data 21/12/82, ha pronunciato la seguente SENTENZA:

Contro: PASQUALINI RINO, n. Villamazzara (RO) 23/12/1940 res. Orbassano (TO) in Via Nanni n. 16/6.

IMPUTATO

Capo A) del delitto di cui agli artt. 81 cap. 1° e 115 n. 2 D.R. 21/12/1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'Istituto trattario vi fossero i fondi (IN BOLOGNA ED ALTRE LOCALITÀ dal 25/5/83 al 30/6/83) ipotesi grave per il numero e per gli importi degli assegni. Rischio aggravato e reiterato.

Capo B) del delitto di cui agli artt. 81 cap. 1° e 115 D.R. 21/12/1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'Istituto trattario vi fossero i fondi (IN BOLOGNA ED ALTRE LOCALITÀ dal 28/6/82 al 30/8/82) ipotesi grave per il numero e per gli importi degli assegni. Rischio aggravato e reiterato.

Capo C) del delitto di cui agli artt. 81 cap. 1° e 115 n. 2 D.R. 21/12/1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'Istituto trattario vi fossero i necessari fondi (Bologna 4/9/82 per L. 4.750.000 - Torino 15/9/82 per L. 3.970.000 - Bologna 20/9/82 per L. 3.500.000) ipotesi grave in relazione agli importi degli assegni.

OMISSIS

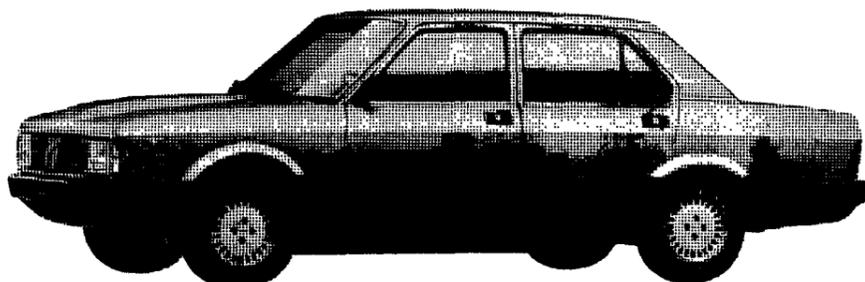
condanna Pasqualini Rino, con la continuazione, alla pena di reclusione e L. 1.000.000 multa, più spese. Pubblicazione della sentenza per estratto e per una sola volta a spese del condannato sul giornale «L'UNITÀ» e divieto di emettere assegni ulteriori per un periodo di anni 3.

E c. per uno pubblicazione

Bologna, 8 giugno 1983

F. S. IL PRETORE  
UR. G. SCARPARI  
IL CANCELLIERE  
Manuela Pozzi

# NUOVA ARGENTA. IL PRIMO SALOTTO TURBO DIESEL.



Da oggi i lunghi viaggi diventano più confortevoli. L'elevata coppia massima del diesel turbo, la carreggiata anteriore più larga di 6 cm., le gomme di sezione ribassata, la nuova barra stabilizzatrice ed i quattro freni a disco rendono la guida della nuova Argenta più piacevole e sicura. Da oggi i lunghi viaggi diventano

ancora più silenziosi. Le caratteristiche del diesel turbo della nuova Argenta e la migliore insonorizzazione offrono all'interno la silenziosità necessaria per una tranquilla chiacchierata tra i passeggeri. Da oggi i lunghi viaggi diventano più brevi. Il diesel turbo della nuova Argenta insieme a una grande affidabilità e durata e a

un miglior rendimento, che riduce i consumi, esprime una maggiore potenza, una più elevata velocità e sorprendenti doti di ripresa ed accelerazione. Da oggi i lunghi viaggi diventano più belli. La nuova Argenta è più bella fuori: nuovo frontale, nuove paraurti, nuove fasce laterali. Ed è ancora più bella dentro:

rivestimento in nuovi tessuti coordinati - o a richiesta in vera pelle - nuova plafoniera, nuova grafica nella strumentazione, design aggiornato nel volante e negli altri comandi. Proprio come si conviene al primo salotto turbo diesel. **FIAT**

LA NUOVA GAMMA ARGENTA: ARGENTA 100 - 1585 CM<sup>3</sup> - 90 CV - 165 KM/H - ARGENTA 120 I.E. - 1995 CM<sup>3</sup> - 122 CV - INIEZIONE ELETTRONICA - 175 KM/H - ARGENTA D - 2445 CM<sup>3</sup> - DIESEL - 72 CV - 150 KM/H - ARGENTA TURBO B - 2445 CM<sup>3</sup> - DIESEL - 90 CV - 168 KM/H - PRESSO SUCCURSALI E CONCESSIONARIE FIAT.



# Spettacoli

## Cultura

Suor Juana Inés de la Cruz e (in basso) una antica xilografia impressa in Messico



### Per le voci verdiane niente premi

PARMA — Ancora una volta non assegnato a Busseto (Parma) il primo premio del 23° Concorso Internazionale per voci verdiane di Città del Messico; cessò di scrivere se non alcuni brevi testi espiatori; cessò poi anche di vivere il 17 aprile del 1695.

ca: Vladimir Cernov, che ha magistralmente cantato la scena della morte di Rodrigo dal «Don Carlo». Sono così stati premiati col montepremi ex-aequo al secondo posto, il tenore italiano Berardino Di Domenico, il basso polacco Radoslaw Zukowski, oltre al citato Cernov. Il premio «Ronzoni» di un milione e mezzo lire è andato al soprano sovietico Galina Shoidagbaeva, mentre la borsa di studio «Ziliani» è stata assegnata al tenore Vincenzo La Scala. Oltre ai citati vincitori i concorrenti giunti in finale sono: Tsuyoshi Onaga (baritono), Frances Ginsberg e Maria Russo (soprano), Patrick Meroni (soprano), Ilaria Galgani (soprano), Alberto Milesi (baritono) e Vitalij Tarashenko (tenore).



Il bacio di Giuda (particolare) un affresco di Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova

In Italia nessuno ha mai pensato alla protezione delle opere d'arte dai danni della guerra, né ieri, né oggi. Argan interviene per sollecitare un piano d'emergenza

## Mettiamo Giotto nel bunker

Il governo italiano, che fa sfoggio di solenne obbedienza nell'accettare sul territorio nazionale l'installazione di rampe per missili e altre delizie nucleari, non si è certamente chiesto a quali pericoli consideratamente sottopone, oltre la gente, il patrimonio culturale. Se il ministero per i Beni Culturali disponesse d'un minimo d'informazione dovrebbe saper che nella maggior parte dei paesi europei sono già in atto rifugi a prova di bomba nucleare per ricoverare, in caso di guerra, almeno le più importanti opere d'arte dei loro musei. Non risulta che in Italia, paese vulnerabile quanto altri mai, qualcuno ci abbia pensato ad avviare un simile studio preliminare. Probabilmente si pensa che si potrà fare come è fatto nel 1940: accatastare tutte le opere in qualche castello o convento di campagna dove, come infatti è accaduto, l'esercito occupante o l'invasore potrebbe prenderle e portarsene via senza difficoltà. E per i monumenti basteranno i sacchetti di sabbia e le croci rosse dipinte sui tetti per dirottare i rispettivi bombardieri.

Oggi il problema ha ben altre dimensioni. C'è intanto un problema giuridico, di diritto internazionale. Dopo l'altra guerra, durante la quale i nazisti depredarono selvaggiamente i paesi occupati, l'Unesco vent'anni senza molta convinzione una convenzione internazionale, che in caso di guerra avrebbe dovuto assicurare i beni culturali e i beni mobili, e restituire le opere d'arte commosse o distrutte. L'esperienza nel corso delle operazioni militari. Una convenzione fu stipulata, ma bisognerebbe riprenderla e rafforzata, anche per esortare i governi nazionali indifferenti a proteggere meglio le loro cose. Nel '44 i tedeschi in ritirata da Firenze si portarono via la Gioconda della Galleria degli Uffizi; fu recuperata dal partigiano di Salsomaggiore il pittore che fu salvato. Lo ricordiamo con un senso d'orgoglio e, insieme, di vergogna. Anche molte altre opere asportate da gerarchi nazisti col consenso dei comari fascisti: si sarebbero potute, forse si potrebbero ancora recuperare se le ricerche non fossero state intralciate, incredibile a dirsi, dai due dicasteri italiani interessati: Affari Esteri e Pubblica Istruzione.

Bisognerebbe anche esortare il nostro governo a considerare che le opere d'arte mobili sono minacciate, non meno che dalla guerra, dalla contingenza economica. È fatale che le opere d'arte tendano a spostarsi dai paesi poveri al più ricchi: le case d'aste straniere che hanno aperto filiali in Italia non l'hanno fatto per salvaguardare il nostro patrimonio artistico più che per il lancio di un mercato. In Italia, paese di antica civiltà, non è facile controllare e non è solo di quadri, sculture, oggetti d'artigianato antico, ma di biblioteche e archivi di vecchie case patrizie.

Tornando ai monumenti, con gli attuali mezzi di distruzione non c'è molta speranza di salvarli; e, con i monumenti, l'antico tessuto dei centri storici. Dunque bisognerebbe affrettarsi a fare rilevati architettonici e campagne fotografiche: ma l'ufficio centrale per il catalogo è pressoché paralizzato. Gli stessi monumenti architettonici hanno parti che possono, almeno per campione, essere rimosse e difese in rifugio, in modo da conservare almeno la memoria del perduto. Nell'ultima guerra i bombardamenti distrussero la parte della chiesa padovana degli Eremitani che conteneva gli affreschi di Mantegna, e il danno fu gravissimo, ma ben più tragico sarebbe stato se le bombe fossero cadute cento metri più in là sulla piccola, fragilissima cappella dell'Arena con gli affreschi di Giotto. Perderli sarebbe stato come cancellare dalla storia dell'umanità la Divina Commedia. Dopo la guerra, quando era ancora bruciante il ricordo, ci fu chi propose di staccare alcune parti dei più famosi cicli di affreschi o di mosaici, e naturalmente ricollocarli in situ, pronti però a metterli in rifugio in caso di necessità. Noi storici dell'arte fummo, allora, contrari: il distacco di un affresco è pur sempre una menomazione a cui si deve ricorrere solo in casi di estrema necessità. Oggi il pericolo è obiettivamente più imminente e saremmo, probabilmente, di diverso parere: una piccola menomazione potrebbe evitare una perdita totale, conservare almeno un segno originale di capolavori perduti.

La decisione di adottare misure tanto gravi dovrebbe, però, essere presa soltanto quando ci fossero i roveri dove riporre gli affreschi o i rilievi staccati: ecco perché bisognerebbe pensare a un piano di emergenza, e di porre in essere, in un tempo breve, un piano di emergenza, e di porre in essere, in un tempo breve, un piano di emergenza.

Paride Chieppati

Fu certo una donna formidabile, forse un prodigio. Suor Juana Inés de la Cruz. È la sua personalità appare così superba, così ferma e alta da mettere soggezione quasi anche sulla pagina dopo tre secoli. Messicana, figlia naturale di un capitano basco e di una creola, Juana Inés de Asbaje y Ramirez Santillana nacque, probabilmente nel 1648, in una fattoria di una tenuta splendida, prececcata nell'istituzionalista, che superano i cinquemila metri. Juana Inés manifestò da subito, da bambina, la sua straordinaria intelligenza, di cui ebbe piena consapevolezza e che sempre coltivò sopra ogni altra cosa, anche se così si rivolgeva, in un sonetto, al Fato: «Contro di me così severo tu agito / che m'è chiara la tua dura intenzione; / mi hai dato intelligenza unicamente / perché fosse il mio danno più copioso. Questi versi fanno parte del volume «Poesie» (Bur Rizzoli, pag. 322, L. 7.500) curato da Roberto Paoli, che ci consente di percorrere vita e anima di Suor Juana Inés. La quale, oltre che dotata di una mente splendida, precocissima e acuta, era molto bella: lunghi capelli neri, grandissimi occhi. Così almeno ci guarda da certi ritratti, peraltro fatti a memoria, che ne mostrano anche la serietà nobile del volto.



In libreria le poesie di Suor Juana Inés, la grande scrittrice messicana del '600 che pur di conservare la sua indipendenza intellettuale, preferì il convento ad un destino di donna sposata e sottomessa

condannava alla mediocrità di una condizione intellettuale irrimediabilmente inferiore. Coel, a ventuno anni, Juana Inés, dopo un esperimento fallito con le carmelitane scalze (troppo dura la vita di quell'ordine) entrò nelle geronimitiche e poté continuare i suoi studi, la sua opera. Come ci informa Roberto Paoli, «nella sua cella ebbe moltissimi libri, strumenti matematici e musicali. Scrisse versi. Si occupò di storia, di fisica, di scienze naturali, di sacra scrittura, di teologia. Scrisse anche un trattato di musica (perduto) per le sue consorelle. Arrivò a possedere una biblioteca di circa quattromila volumi.

Ben presto la fama della sua rare doti attirò attorno a lei attenzioni e ammirazione e anche una specie di leggenda, tanto è vero che sedicenne entrò alla corte del Viceré, dove rimase per quattro anni. Ma la vita cortigiana non poteva che risul-  
tarle assai poco congeniale. Del resto una scelta molto dura le si imponeva: un drammatico dilemma inevitabile per una donna di quel tempo e di quel valore: o prendere marito o entrare in convento. Ma ciò che più contava per lei era poter conservare un'assoluta, intatta indipendenza intellettuale, poter continuare negli studi e nell'arte. Poi aveva per il matrimonio un'avversione energica, forse fanatica. Un'avversione che più quanto pare era anche di natura fisica, sessuale, ma che si rivolgeva principalmente agli vantaggi, all'abbruttimento di cui era vittima la donna nell'istituzione matrimoniale, che la

## La scelta di Juana, suora e poetessa

TORINO — Neppure la fantasia di Alessandro Antonelli sarebbe stata in grado di immaginare che la grande cupola della Mole, quell'invaso spericolato delimitato da una sottilissima membrana di laterizio lanciata con ardita immaginazione ad occupare il cielo, potesse essere il luogo di un viaggio interplanetario che, attraversando l'intero sistema solare, si spinge alla conquista dell'universo. Da oggi chi l'appresta a raggiungere in ascensore la sommità della Mole, vivrà per un attimo l'illusione d'aver finalmente intrapreso il viaggio mitico sognato dagli uomini di tutti i tempi: quello che lo condurrà alla scoperta e alla conquista della Calotta celeste. In pochi attimi il globo terrestre diventerà piccolissimo; la Luna che sfugge sulla destra non concederà che un istante per riportare alla memoria i volti e le emozioni che ci ha suggerito; poi Marte, quindi Giove, il grande Giove avvolto nei suoi acri vapori giallo-arancio; Venere, quanti pianeti... Saturno con i suoi anelli; Plutone... Tutto il sistema solare è ora sotto di noi e la capsula spaziale che ci ospita ci trascina sino alla ribalta dell'universo, ci catapulta oltre i confini verso mondi sconosciuti ancora una volta vero lignoto.

L'itinerario proposto attraversa l'intera storia dell'umanità, ma più che un percorso lineare nel tempo storico, cronologicamente e scientificamente fondato sulla progressiva acquisizione di conoscenze e sul perfezionamento degli strumenti di rilevazione, quello che siamo invitati a seguire è un tracciato ideale costellato di molti «crocevia». Accanto alla necessità di fissare sulla carta le coordinate del luogo toccato durante i viaggi (sezione Da un punto all'altro), semplificata dalla «Tabula Peutingeriana», copia medievale di una carta del III secolo d.c. su cui è riprodotto tutto il sistema stradale dell'impero romano, e dalla deliziosa striscia dipinta giapponese (opera del XVIII secolo) che registra il variare del paesaggio lungo il percorso che unisce Tokio a Kyoto, vi è anche quella simbolico-ideologica riferibile alla ricerca di un centro ordinatore della visione del mondo (sezione Il centro), dove è l'esperienza mitica che presiede alla rappresentazione totale della Terra, regolata alla misura del grado d'astrazione di cosmologie ideali.

Così il «Commentarius in Apocalypsim» del monaco Beatus Liebanensis (fine del XVII secolo) è costruito a partire dalla città santa di Gerusalemme, collocata al centro, coi Paradisi Terrestre ad est, mentre le antiche carte indiane ignorano ogni figurazione del mondo che non sia quella rivelata dai libri sacri e il mappamondo di Ebstorf del 1230, intenzionalmente destinato a servire da guida ai viaggiatori, parla principalmente in linguaggio allegorico fatto di scritture e di segni convenzionali, di citazioni bibliche e di leggende medievali tanto che sembra offrire materiale di riflessione religiosa e mitologica piuttosto che un vero e proprio strumento operativo.

La riproduzione fotografica della «Mappa di Bedolina», una incisione rupestre raffigurante la Val Camonica e i suoi insediamenti umani (800-1200 a.c.) introduce la sezione dedicata alle immagini di città nella quale fa bella mostra di sé il gigantesco «puzzle» marmoreo della «Forma Urbis» che rappresenta la topografia della Roma del III secolo d.c. mentre l'Assedio di Torino visto da

Superga, il delizioso acquarello di Pietro Bagetti, apre la sezione dedicata all'uso della cartografia a scopi bellici dove sono raccolti accanto alle carte di battaglia dei comandanti di trincea della prima e seconda guerra mondiale e ai rilevamenti cartografici condotti dai satelliti militari (stupescanti ed inquietanti sono le immagini che consentono le previsioni sul raccolto mondiale del grano: veri strumenti di «guerra economica» che permettono ad alcuni paesi la possibilità di utilizzare le proprie riserve come strumento di pressione nella politica internazionale) le aereofotografie che attraverso la lettura delle variazioni di temperatura al suolo riesco-

no a registrare, sulle piste di un aereo, la «presenza» di aerei decollati ora prima, come dire che riescono a fotografare il passato! Numerosi, e tutti affascinanti, i temi toccati dalla mostra: dalla evoluzione delle tecniche di misurazione, passate da quelle geometriche a quelle geometriche (Dal piede al triangolo) ai problemi della restituzione sulla superficie piana della sfericità della terra (Dal tondo al piano); dalla nascita ed evoluzione delle carte nautiche (Orientamento e navigazione) alla posizione degli astri sulla volta celeste (Le coordinate celesti); dai nuovi mezzi di rilevamento da satellite (Messaggi delle onde) alla rappresentazione topo-

grafica del corpo umano attraverso gli studi rinascimentali sulle proporzioni, come le tavole illustrate del «De prospectiva pingendi» di Piero della Francesca (Il disegno dell'uomo), dalla necessità di affermare pubblicamente il possesso di terre di recente scoperta, che diede impulso nell'Europa del '500 e del '600 ad una imponente fioritura di pubblicazioni cartografiche sulla scorta dei viaggi avventurosi di commercianti e di esploratori e che, grazie anche all'utilizzo delle nuove conoscenze matematiche e scientifiche, consentì la stesura delle carte di Marcatore e Ortelio (I viaggi della carta) alla rappresentazione dell'aldilà e della geografia fantastica di narratori e artisti (Cartogru-



Il mappamondo del Mercatore che risale al 1578 (British Museum, Londra)

Mappamondi, carte geografiche, volte celesti, mappe di paesaggi e di mari immaginari: una mostra allestita nella Mole Antonelliana a Torino ricostruisce tutti i modi in cui l'uomo ha rappresentato i suoi mondi, quello reale e quello simbolico

## L'universo incartato

fa dell'immaginario). L'immagine del mondo infatti non ha solamente stimolato la ricerca di scienziati e cartografi ma ha, nel corso della storia, acceso la fantasia degli artisti che sovente si sono cimentati con termini di questa natura, sconvolvendo nell'astrologia e nelle restituzioni per immagini di mondi esoterici ed occultati. Così, accanto ai più antichi e suggestivi esempi di rappresentazione cartografica, accanto alle immagini «fantascientifiche» prodotte dalla moderna tecnologia, possiamo ammirare testi di artisti di vari secoli: da Piero della Francesca ad Alberto Burri, da Francesco di Giorgio Martini a Yves Klein, da Paolo Veronese a Jaspers

Giulio Carlo Argan



# OS spettacoli



**Cinema** Aperta a Verona la Settimana dei film danesi. Molti sguardi rivolti al passato, toni da favola e Kaspar Rostrup ritorna al 700 con la storia di Jeppe, contadino re per un giorno

## C'era una volta la Danimarca

**Dal nostro inviato**  
VERONA — I danesi sono sbarcati. Hanno risalito l'Adige e si sono attendati a Verona, in possesso di regolare invito: sono loro i protagonisti della XV Settimana internazionale del cinema, rassegna annuale per cinematografici emarginati dal mercato italiano. La città li ha accolti bene: stretti fra la campagna elettorale, le rivendicazioni sindacali e le imprese del Verona Calcio (dopo la vittoria dell'altra sera sulla Juve i conti davanti all'Arena, vicinissima al nostro albergo, sono continuati sino alla mattina), i cineasti danesi stanno conquistandosi il proprio cantuccio.

L'Italia e la Danimarca, sinematograficamente, si conoscevano ben poco, al di là dei capolavori di Dreyer che, a Verona, saranno oggetto di una successiva rassegna. Ora si sono presentate, ma l'approccio è graduale, siamo an-

### Gassman e Eduardo a Montalcino

ROMA — Sarà dedicato alla tradizione teatrale italiana il prossimo «Studio internazionale dello spettacolo» di Montalcino, che si terrà nel piccolo centro in provincia di Siena dal prossimo 9 luglio fino al 10 agosto. Un'occasione per verificare, in modo diretto, quali risultati ha raggiunto lo sviluppo dell'arte dell'attore, attraverso alcune testimonianze di interpreti di primissimo rilievo. A Montalcino, infatti, saranno anche Eduardo De Filippo (che il 9 luglio, per l'inaugurazione della manife-

stazione, leggerà le proprie poesie e alcuni brani dei propri testi teatrali) e Vittorio Gassman (che il 26 luglio, a sua volta, darà vita, per la prima volta qui in Italia, al suo recital che già tanto successo ha riscosso nella stagione passata ad Avignone e nei mesi scorsi a Madrid, e a Parigi). Fra queste due «torre» del nostro teatro di tradizione il comitato scientifico del Festival (composto da Federico Doglio, Ferruccio Marotti, Cesare Molinari, Maurizio Scaparro e Renzo Tiani) ha voluto inserire alcune esperienze che si potrebbero definire più «locali», quali quelle dei figli d'arte Cucchio che in Sicilia rinnovano continuamente l'epopea del teatro dei pupi e del teatro toscano che a Montalcino sarà

rappresentato da Alfredo Bianchini che il 16 luglio darà vita ad uno spettacolo intitolato «Lingua toscana in bocca fiorentina». Oltre che al pubblico locale e a quello degli addetti ai lavori, questa manifestazione è principalmente dedicata a tutti coloro che intendono avvicinarsi al mondo del teatro attraverso un approccio didattico completamente nuovo. Questa nuova edizione del Festival di Montalcino, infatti, nasce da una stimolante intesa fra gli enti locali e gli istituti universitari che si dedicano alle discipline dello spettacolo. Così l'intera manifestazione sarà costellata di incontri seminari che daranno la possibilità a cinquanta giovani di approfondire in modo diretto il tema in questione: la tradizione teatrale italiana.



«L'angelo del focolare» (1928) un film di Carl Theodor Dreyer (in alto) una immagine di «Diez fra» dello stesso regista

sieme a Elsa Gress una performance sull'eruzione del vulcano della Martinica, nel 1902. In quella eruzione, per vari intrighi politici, la città di St. Pierre non venne evacuata e si salvarono solo due persone, che poi, pensa, girarono il mondo con il circo Barnum. Nel mio spettacolo il pubblico «interpreta» il ruolo della popolazione di St. Pierre. Attualmente non ho contratti fissi con nessun teatro e il mio sogno è di formare una mia compagnia.

«Sì, con lo stesso protagonista. Per il cinema il testo è rimasto quasi inalterato. E un'opera che in Danimarca conoscono anche i bambini, in fondo è un film sulle radici dei nostri miti, della nostra cultura. Holberg è il nostro massimo autore di teatro, il nostro Goldoni. Mi interessa perché, nonostante fosse un nobile, nell'intimo era un rivoluzionario. Aveva una cultura «europea», era amico di Voltaire. Jenne è prima di tutto un dramma dell'identità, perché questo contadino alla fine non sa più chi è, non sa neppure se è morto o vivo. Ma è anche la storia di una rivoluzione che avviene all'interno di un individuo: infatti dopo aver conosciuto il potere, dopo averlo sperimentato, Jeppe non è più disposto a subire passivamente come prima».

**Hai visto altri film ambientati nel '700 e a cui il tuo film sembra riferirsi?** Per esempio Barry Lyndon di Kubrick? «Oh, Barry Lyndon è un film fantastico, citandolo mi fai un grande complimento. Forse sul piano figurativo qualche legame ci può essere. Tra l'altro la mia costumista, Ulla Britt, è la stessa che con Barry Lyndon ha vinto un Oscar».

**Teatro, cinema: la prossima tappa?** «La televisione. Sto preparando per la TV danese un altro testo di Holberg, il viaggio sotterraneo di Niels Klim. Poi tornerò a lavorare in teatro, anche se il cinema mi tenta parecchio».

**A quando un allestimento qui in Italia?** «Magari! Un'opera qui all'Arena, per esempio... ma no, non farmi sognare».

Alberto Crespi



Giorgio Crisafi e Remo Gironi nello spettacolo di Enzo Siciliano

**Di scena** Enzo Siciliano ha liberamente allestito a Todi «Assassino nella Cattedrale» di Thomas S. Eliot. L'adattamento del testo è interessante, però il risultato dello spettacolo molto meno...

## Ma a teatro non basta la parola

**L'ASSASSINIO DI THOMAS BECKETT** «variazione» di Enzo Siciliano (libera interpretazione critica di testi di Thomas Stearns Eliot). Regia di Enzo Siciliano, scene e costumi di Flaminia Petrucci. Interpreti: Isabella Martelli, Victoria Zinny, Remo Gironi, Giorgio Crisafi. 1ª Settimana Tudertina; Todi, Palazzo Comunale.

**Dal nostro inviato**  
TODI — Rispolverare, sotto il profilo teatrale, l'opera di Eliot, può essere impresa difficile. Inutile talvolta, ma piuttosto interessante, nel caso di questo breve e intenso impasto che Enzo Siciliano ha fornito della sacra rappresentazione *Assassino nella cattedrale* e della raccolta poetica *Quattro quartetti*. Interessante, e forse anche qualcosa di più, ma solo a livello discrittivo.

Eliot, del resto, è sempre stato autore piuttosto singolare in materia di teatro. I

suoi testi, votati all'esaltazione della parola scritta, hanno sempre attratto il lettore, mentre trasportati sul palcoscenico, hanno quasi sempre svelato quel profondo «vizio di forma» che è il fascino esagerato dell'affabulazione. Così accade anche per *Assassino nella cattedrale* (il capolavoro teatrale di Eliot, che nella «variazione» di Siciliano fa da tessuto connettivo): una ricchissima raccolta di versi che ad ogni istante rischia di cozzare contro le leggi ritmiche del teatro.

L'assassino dell'Arcivescovo Thomas Becket (ucciso dai sicari del re Enrico II perché giudicato colpevole di un eccesso di libertà) è raccontato da Eliot attraverso la contrapposizione intellettuale e spirituale del potere politico e del potere morale. Un lungo duello, insomma, vinto in partenza dalle convenzioni sociali (anche le più bieche) ai danni delle libertà del singolo individuo.

Ora, messo momentaneamente da parte il tema di fondo che spesso richiama anche di apparire pretestuoso, bisogna considerare che l'originale testo di Eliot si rifaceva in modo più o meno diretto alla grande tradizione della tragedia classica. E se un'operazione del genere poteva apparire pericolosissima nel 1935, quando *Assassino nella cattedrale* venne rappresentato per la prima volta, nel 1983 quello stesso in seguito del modello greco può addirittura suonare ridicolo.

Così, avendo intuito l'ostacolo, Enzo Siciliano ha preferito sfondare abbastanza massicciamente quel richiamo testuale alla tragedia greca, rinchiudendo il duello fra Becket e gli uomini del suo re in un reticolato poetico assai più vicino a noi. Sono scomparsi i cori, per intenderci: i personaggi sono stati ridotti a quattro e la rappresentazione (per quanto bizzarra possa sembrare questa tro-

vata) pare quasi richiamare lontanamente quel teatro da camera che Eliot stesso diceva di voler abbattere con i propri versi. Inoltre fra le maglie allargate del testo teatrale, Siciliano ha inserito alcune citazioni da *Quattro quartetti* che, a nostro avviso, resta l'opera di maggior rilievo dell'autore anglosassone.

Sul piano della scrittura, l'operazione è sicuramente riuscita: rende al massimo la liricità di Eliot e ne mantiene intatto lo spirito filosofico (che proprio di filosofia si tratta: non a caso le opere di Eliot sono state spesso messe in relazione con il pensiero di Bergson). Ma altrettanto non può dirsi del rivestimento spettacolare di questa «variazione». Ritorna qui il tema di un teatro troppo squallido sul versante della parola e poco conciliante con le leggi dello spettacolo; e questo stesso problema pare quasi amplificato dalla regia — curata dallo stesso Siciliano. I quattro interpreti si muovono in modo troppo schematico nell'ampia e suggestiva sala del Palazzo dei Capitani di Todi, né i costumi né i pochi attrezzi scenici riescono a limitare la staticità di un lavoro che di quando in quando appare quasi come una versione in scala ridotta delle antiche sacre rappresentazioni (c'è poi quella scena dove Thomas Becket viene spogliato e simbolicamente crocifisso come un Cristo, che francamente poteva essere evitata, senza nulla togliere alla particolare lettura critica fornita dalla riscrittura e dalla regia).

L'uscita abbiamo ascoltato uno spettatore che diceva che lo spettacolo sarebbe apparso certamente più incisivo se fosse stato rappresentato sulla scalinata del Duomo di Todi. Questa forse non è un'opinione condivisibile, ma ancora insufficiente, a nostro parere, a colmare la scarsità di familiarità che c'è fra Eliot, le sue opere, la loro bella rivisitazione critica offerta da Siciliano e il teatro in senso lato. Introducendo la lettura «in anteprima» dei suoi testi teatrali, Eugenio Ionesco spiegava al pubblico: «Fossi stato in voi non sarei venuto a questa lettura. Le mie opere vanno viste a teatro e non semplicemente ascoltate. Fosse stato altrettanto «onesto» e disinvolto, Enzo Siciliano avrebbe potuto avvertire il pubblico con un'operazione del genere poteva apparire pericolosissima nel 1935, quando *Assassino nella cattedrale* venne rappresentato per la prima volta, nel 1983 quello stesso in seguito del modello greco può addirittura suonare ridicolo.

Così, avendo intuito l'ostacolo, Enzo Siciliano ha preferito sfondare abbastanza massicciamente quel richiamo testuale alla tragedia greca, rinchiudendo il duello fra Becket e gli uomini del suo re in un reticolato poetico assai più vicino a noi. Sono scomparsi i cori, per intenderci: i personaggi sono stati ridotti a quattro e la rappresentazione (per quanto bizzarra possa sembrare questa tro-

Nicola Fano

# Sopra tutto Fernet Branca

Fernet Branca, sopra un pranzo impegnativo, sopra un pomeriggio di lavoro, sopra una buona cena.

Fernet Branca sopra tutto, per vivere ad al, spiegate.

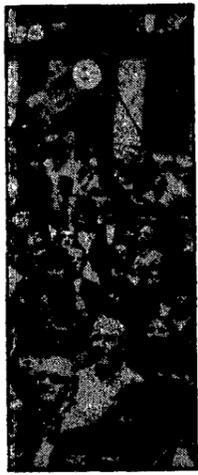


La chiusura della campagna elettorale

Venerdì alle 18 a San Giovanni col compagno Enrico Berlinguer

Parteciperanno Morelli, Vetere e Magri. Giovedì festa delle donne a Villa Torlonia

In tutti i quartieri e nei centri della provincia si prepara la mobilitazione del partito in vista della chiusura della campagna elettorale. L'appuntamento con il compagno Enrico Berlinguer, per l'ultima grande manifestazione popolare prima del voto, è per venerdì 24 alle 18 a Piazza San Giovanni. Un corteo, organizzato dalla FGCI, partirà un'ora prima, alle 17, da Santa Maria Maggiore. All'incontro parteciperanno anche Morelli, segretario della federazione romana, il sindaco Vetere e Magri, segretario del PdUP e candidato nelle liste del PCI.



Gino Giugni: «È giusta la sentenza sulla Maccarese»

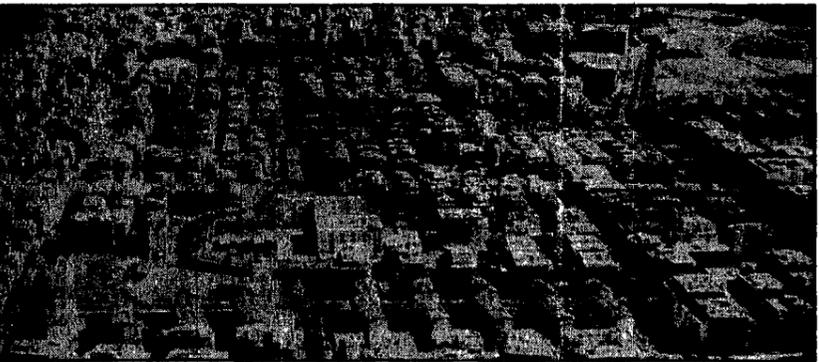
La sentenza del pretore Pivetti sulla Maccarese ha riaperto la discussione sulla vicenda dell'azienda agricola. Ieri sulla questione è intervenuto il professor Gino Giugni, l'«spadrone» dello statuto dei lavoratori, Giugni nel respingere le accuse di imprudenza rivolte all'operato del pretore Pivetti sottolinea l'equilibrio del giudizio formulato dal magistrato. «La sentenza», dice Giugni, «prescrive una serie di regole di condotta che sono poi quelle proprie dell'impresa in mano pubblica che deve essere perciò orientata da direttive pubbliche. Altrimenti non si capirebbe per quali ragioni la parte della proprietà pubblica anziché di quella privata e mi sembra altrettanto giusto», continua Giugni, «che perfino la cessione ai privati non si sottragga a questo criterio di responsabilità pubblica e di trasparenza degli atti».

Bus a singhiozzo anche oggi dalle 11 e 30 alle 14

Ieri, dopo la pausa del week-end, sono ripresi gli scioperi degli autonomi del Sinal. In programma c'era la fermata serale dalle 18,30 alle 21. I «bussolofari», gli autisti del turno serale, roccaforti degli autonomi, hanno scioperato al 70%. Su 1630 vetture che avrebbero dovuto circolare ne sono rientrate 1155. Lo scioglimento di questi scioperi a singhiozzo continua oggi con il servizio che inizia alle 7,30 e con la fermata dalle 11,30 alle 14. Domani bus selvaggio si concede una giornata di riposo per riprendere giovedì con lo sciopero dalle 18,30 alle 21. Venerdì, ultima giornata di questo nuovo assurdo e micidiale «scandario» con la sosta doppia fermata: inizio del servizio alle 7,30 e bus fermi dalle 11,30 alle 14. Ieri mattina c'era stato un incontro all'Atac. Un incontro senza troppe speranze ed infatti si è concluso in pochissimo tempo con gli autonomi fermi sulle loro posizioni. Che sono poi quelle di «datci i soldi e tanti». A questo proposito sarà utile ricordare che i tranvieri a differenza di altre categorie e di altri lavoratori non solo hanno rinnovato già da tempo il contratto che gli altri attendono da un anno e mezzo di rinnovare, ma hanno anche conquistato un accordo aziendale. E l'integrativo strappato da Cgil-Cisl-Uil non sono quattro soldi come vanno dicendo i «capi» del Sinal. Ottantamila lire lorde al termine dei tre anni che a partire dal 1° luglio significano 54 mila lire lorde in più nella busta paga. A queste bisogna poi aggiungere le 24 mila lire in più per l'indennità di agente unico ed inoltre un altro 5% legato all'anzianità. Questo migliorie, frutto dell'accordo aziendale, sono vicine ai miglioramenti che altre categorie invece chiedono per il rinnovo dei contratti nazionali. La busta paga di un tranviere, inoltre, è più pesante di quella di un metalmeccanico e di un edile. E' evidente la pretesa dei richiedenti degli autonomi che sfruttando il privilegio che gli deriva dalla loro particolare attività non si fanno eccessivi scrupoli e con le loro agitazioni puntano a spaccare la categoria, a metterla contro altri lavoratori e ricattare una città intera.

Finalmente la Regione approva la variante per la sanatoria presentata tre anni fa

Le borgate «diventano» città, una prima grande vittoria



Il recupero urbanistico frutto della lotta e dell'impegno di lavoratori, forze democratiche e giunta di sinistra al Campidoglio. Interessati 74 nuclei, per 250 mila stanze

La sanatoria delle borgate abusive, dopo anni di attese e di lotte, è finalmente cosa fatta. Il comitato tecnico per l'urbanistica della Regione ha varato la variante alle borgate, un provvedimento che consentirà a migliaia e migliaia di persone di diventare cittadini romani a tutti gli effetti e di vivere in una casa degna. Ci sono voluti tre anni perché si giungesse a questo punto, e il risultato deve essere considerato una grande vittoria dei lavoratori, dei partiti e delle forze democratiche e la prima grossa tappa nel processo di riunificazione della città.

L'assessore regionale Pulci, insieme con l'assessore comunale Pala, ha illustrato ieri mattina i dettagli della sanatoria, che consente il recupero urbanistico di 74 nuclei abusivi per complessive 250 mila stanze e che prevede la realizzazione di altri 149 mila nuovi vani. L'approvazione però non riguarda tutte le lotte di città miste della variante comunale: sono rimasti esclusi i nuclei a destinazione industriale e artigianale, e cinque borgate realizzate nelle zone sottoposte a vincolo e cioè gli insediamenti nel parco dell'Appia Antica e quelli lungo la fascia costiera. Per questo Pulci ha affermato che si dovranno adottare altri provvedimenti.

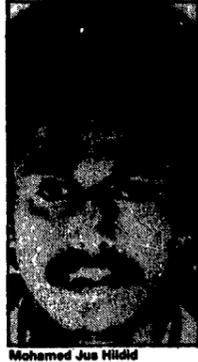
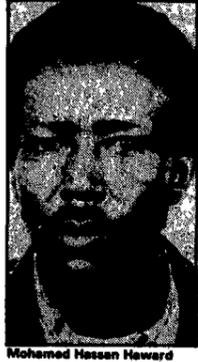
Gli ex-abusivi avranno un anno di tempo, a partire dalla pubblicazione della variante sul bollettino ufficiale, per regolarizzare la loro posizione. Comunque possono essere fin da ora predisposti i progetti e il Comune è pronto ad accoglierli. Dal 1° luglio tutti gli interessati potranno ritirare presso la quadricina ripartizione un fascicolo di spiegazioni sulle norme e la documentazione per ottenere la concessione edilizia in sanatoria. Gli oneri di urbanizzazione sono stati fissati nel modo seguente, per la prima casa, costruita prima del 1967, 350 lire al metro cubo; per quelle costruite dal '67 al '77, 700 lire. Per la cubatura eccedente (gli alloggi cioè non abitati dal proprietario) fino al '77, 2800

ora resta il compito di sanare le aspettative già consolidate. Grazie all'impegno e all'azione costante della giunta di sinistra e delle forze democratiche — afferma il segretario dell'Unione Borgate, Natalini — abbiamo raggiunto finalmente il primo punto fermo. Con questa sanatoria termina una discriminazione durata anni e anni nei confronti di una gran massa di lavoratori, che certo non per loro piacere, ma per precise responsabilità dei governi fin qui succedutisi, sono stati costretti a risolvere abusivamente il problema della casa. Questa azione di risanamento deve continuare — dice il compagno Natalini — ma per far questo le sinistre che si sono distinte in tutte le battaglie per il diritto alla casa devono ricevere la maggior fiducia e forza possibile. Si chiude così positivamente un capitolo lungo e sofferto del lungo processo iniziato dalle giunte di sinistra al Campidoglio perché Roma diventi una sola città, dal centro alla periferia, uguale per tutti i suoi abitanti. Un processo che non può più fermarsi.

La vittima è un somalo di 22 anni: aveva difeso il ladro

Ucciso a coltellate per un orologio rubato

Un giovane somalo è stato ucciso a colpi di coltello durante una furiosa rissa scoppiata in una comunità che da qualche tempo si è installata tra le baracche di Valle Aurelia. Si chiamava Mohamed Jus Hildid e aveva ventidue anni. Colpito all'addome non ha fatto in tempo ad arrivare vivo all'ospedale: è morto mentre lo trasportavano al Santo Spirito. L'assassino Mohamed Hassan Hawad, 42 anni, è stato arrestato poco dopo nel pomeriggio. Non ha tentato di fuggire: quando gli agenti della mobile sono andati a cercarlo nella sua casupola si è lasciato portare via in manette senza dire una parola.



Ha parlato poi tardi in questura, per raccontare alla dottoressa Viozzi una storia incredibile, allucinante. Ha ucciso per un orologio, un oggetto da quattro soldi, una «patacca» che era riuscito a sgraffignare chissà dove. Un suo amico, un certo Omar Addinasi, glielo aveva portato via e lui, ovviamente, pretendeva di riaverlo. La discussione è scoppiata all'aperto richiamando immediatamente la curiosità degli altri connazionali. Attorno ai due contendenti si è allestita una piccola folla, che ben presto si è divisa tra «innocenti» e «colpevoli». Proprio la vittima Mohamed Jus Hildid è stato il più accanito difensore del presunto ladro, mettendosi in mezzo tra i due. Sono volate

parole grosse, poi le minacce e alla fine è spuntato il coltello. Mohamed Hassan Hawad preso dalla rabbia non ci ha visto più e si è gettato su quel giovane che continuava a urlare e a insultarlo. Gli si è fatto addosso vibrando a casaccio, più volte fino a quando non lo ha visto cadere ai suoi piedi. C'è stato un fuggi fuggi generale. Il ladro che senza volerlo aveva provocato la tragedia, è stato il primo a darsela a gambe, gli altri se la sono filata per paura della polizia. Mohamed Hassan Hawad è rimasto impigliato per qualche secondo, poi l'hanno visto scappare. Non c'è voluto molto per trovarlo e una volta fermato ha confermato il racconto della gente che aveva assistito alla scena. «Non volevo ucciderlo — ha detto piangendo — non so cosa mi sia preso... Mi offendevo. A un certo punto mi sono saltati i nervi». L'unico infortunato è Omar Addinasi, l'involontario artefice della tremenda rissa. La polizia lo cerca per chiarire i particolari di questa vicenda assurda. È scomparso da ieri mattina.

Manifestazione degli allevatori a Latina per il prezzo del latte

Nei primi cinque mesi di quest'anno le importazioni di latte e burro sono diminuite del 20%; quelle di formaggi del 10%; i prezzi al dettaglio sono aumentati. Nonostante però questo miglioramento del mercato gli industriali caseari non solo non vogliono aggiornare il prezzo del latte tenendo conto dell'aumento dei costi di produzione (mangimi, energia, lavoro) ma addirittura hanno ridotto di ben 25 lire al litro il prezzo pattuito nel gennaio scorso. Per protestare contro un simile atteggiamento la Confcoltivatori ha indetto oggi a Latina una manifestazione degli allevatori. Questa mattina intanto si svolgerà all'assessorato regionale all'agricoltura l'incontro tra le parti che la Confcoltivatori aveva già sollecitato per riaprire le trattative.

Catturato dopo un drammatico inseguimento un evaso dal carcere di Pianosa

Gaccia all'uomo sull'autostrada

Giuseppe Mastini era stato condannato per l'assassinio di un tassista - Forse stava preparando un rapimento: nella macchina trovate armi e divise della Guardia di Finanza - È stato preso insieme ad un complice

Volanti lanciati a tutto gas, sirene spiegate e un gran stridio di gomme: per dieci minuti buoni, l'autostrada del Sole ieri mattina è stata teatro di una movimentatissima e drammatica caccia all'uomo conclusasi con la cattura di due pericolosi banditi. Dopo uno spericolato inseguimento gli agenti guidati dal vice capo della mobile, Gianni Carnevale, sono riusciti a bloccare Giuseppe Mastini, giovanissimo boss della malavita organizzata, evaso due anni fa dal carcere di Pianosa dove stava scontando una condanna per omicidio, e il suo complice Cesare Lunardi. Insieme a una macchina rubata si stavano dirigendo forse nel Veneto, per unirsi ad una grossa organizzazione dell'Anonima sequestrata. Nell'auto infatti sono state trovate armi, munizioni, divise della Guardia di Finanza, passamontagna e nastro adesivo. L'occorrenza insomma per portare a termine un rapimento.

Tutto è cominciato a un centinaio di metri dall'ingresso del casello Roma Nord, quando una volante ha innanzi a una Fiat 1300 che ostentava una targhetta vistosamente contraffatta. I due hanno cercato dapprima di forzare il blocco, poi hanno invertito la marcia, mettendosi sulla corsia opposta e dirigendosi a tutta velocità verso il Raccordo Anulare. È stato l'inferno: le pattuglie di servizio nella zona sono state convogliate all'inseguimento della «132», mentre dall'alto un elicottero controllava le fasi dell'inseguimento, che è terminato poco dopo. Proprio come in una scena da film, i banditi ormai braccati, a un certo punto hanno lasciato la macchina e a piedi con le pistole in pugno hanno cercato scampo tra i campi del Raccordo. Ma la fuga è durata poco: nel giro di pochi minuti sono stati circondati e ammanettati.



Giuseppe Mastini

A soli ventitré anni, Giuseppe Mastini è già una vecchia conoscenza della Questura. Fu arrestato la prima volta sette anni fa, dopo aver ucciso durante una rapina un tassista romano, Vittorio Bigli. Il corpo venne trovato un mese dopo il delitto su un campo di cavoli sulla Prenestina. Rinchiuso nel penitenziario di Pianosa per scontare più di otto anni di pena, riuscì a fuggire con altri detenuti nel corso di una clamorosa evasione. Ma pur nella latitanza riuscì a tornare di nuovo alla ribalta della cronaca, esattamente l'anno scorso, quando in un conflitto a fuoco con una pattuglia riuscì a farla franca ancora una volta. Non fu così invece per un suo complice che era con lui sul sedile posteriore di una grossa moto. Giuseppe Mastini con uno stratagemma fece cadere a terra, e il bandito brutalmente «scaricato» dall'amico rimase ferito.

Consegnati oltre 2 milioni di certificati elettorali

Finora sono stati consegnati a Roma 2.089.416 certificati elettorali (cioè il 93,87 per cento degli aventi diritto al voto). Gli ultimi 6.233 sono stati recapitati proprio nella giornata di ieri. Ne restano negli uffici comunali ancora 90.800. Del pacchetto distribuito ieri, 215 sono stati spediti in altri Comuni (dove i volanti si sono trasferiti), altri 100 sono stati consegnati ai comandi territoriali militari (per i soldati di leva), 20 li hanno recapitati i vigili urbani. Il grosso comunque (cioè 5.898 certificati elettorali) sono stati ritirati personalmente dagli elettori agli sportelli di via dei Cerchi, a partire tutta la settimana, compresa domenica 26 (dalle 8 alle 20) e lunedì 27 (dalle 7 alle 14). C'è da ricordare che nelle passate elezioni politiche del '79 a Roma furono consegnati in totale 1.998.549. Per le elezioni anche l'Accorati ha deciso di praticare sconti sui viaggi di linea. La riduzione (per andata e ritorno) sarà del 70 per cento e per ottenerla bisognerà esibire il certificato elettorale allo sportello della stazione.

Comune: positivo incontro con le donne per il B. Pastore

Come, quando e in che tempi il movimento delle donne potrà trasferirsi al Buon Pastore. Sono stati questi gli argomenti al centro dell'incontro che si è svolto ieri mattina, in Campidoglio, tra il sindaco Vetere l'assessore Mirella D'Arcangeli e il vicesindaco Pierluigi Severi. La riunione che era stata sollecitata dalle donne stesse durante una manifestazione, venerdì scorso, è servita per mettere a punto gli ultimi particolari della delibera sull'assegnazione dei 1500 metri quadrati del Buon Pastore, consegnati ai collettivi del Governo Vecchio Questa mattina la giunta dovrebbe dare il parere definitivo, il via ufficiale alla decisione.

Il PCI denuncia le nuove ambiguità Psichiatria: la legge-bis «È la fotocopia di quella già bocciata»

La legge regionale sulla psichiatria rischia un'altra bocciatura da parte del governo. Per la seconda volta, infatti la maggioranza del pentapartito ha approvato un progetto in netto contrasto con la sostanza della riforma psichiatrica. Cosa risponderanno i partiti al governo della Regione alle migliaia di famiglie che aspettano da anni una legge capace di alleviare le sofferenze dei loro parenti? Mesi fa, quando approvarono per la prima volta le norme per l'istituzione dei dipartimenti di salute mentale si difesero dalla numerose critiche appellandosi alla necessità di fare presto. Oggi, dopo che è già stato perso tanto tempo, non hanno nessuna proposta migliore se non ripresentare una legge analoga a quella già bocciata, che elude nella sostanza le critiche del governo. Se, come è molto probabile, il commissario governativo rimanderà al mittente il progetto, la Regione dovrà assumersi la responsabilità di tutti questi mesi di ritardo di fronte ai malati e alle loro famiglie. Già alcuni giorni fa il gruppo regionale del PCI aveva denunciato la proposta della DC che equiparava il disagio psichico alle malattie infettive. Grazie all'opposizione comunista e del PdUP questa posizione non è passata. Anche le convenzioni con le case di cura neuropsichiatriche che ne erano escluse al momento dell'approvazione della riforma psichiatrica sono state ritirate. Restano purtroppo ancora tante ambiguità e contraddizioni nella legge regionale che la DC si è ostinatamente rifiutata di superare. Ed è su questi punti che il PCI ha espresso critiche pesanti e ha sottolineato il rischio che una nuova bocciatura determini ancora ritardi inaccettabili. Per la seconda volta dunque, il partito comunista è stato costretto ad astenersi dall'approvazione di una legge di cui ci sarebbe invece urgente bisogno. Nel progetto, infatti, oltre alle ambiguità che di fatto riaprirebbero le porte ai manicomi, vengono istituiti i dipartimenti di salute mentale e si organizzano centri di riabilitazione, di pronto intervento, comunità e strutture terapeutiche. ● Una guida straordinaria di Borgo nell'anno del Giubileo straordinario. Naturalmente il libretto, presentato ieri sera al pubblico, non servirà solo ai pellegrini. Anche i romani potranno richiederlo alla XVII circoscrizione per avere consigli e informazioni sul tradizionale rione. Borgo infatti, pur essendo stato istituito ufficialmente solo nel 1586 è uno degli insediamenti più antichi della città e la sua posizione tra S. Pietro e Castel S. Angelo ne ha sempre fatto una zona strategica. Per permettere di riscoprire il quartiere a turisti e cittadini la circoscrizione ha organizzato diverse iniziative, tra cui la festa «Borgo vive» giunta quest'anno alla IV edizione. La guida di Borgo è stata redatta a cura del comitato «Mirabilia».

Al San Camillo da questa settimana in funzione 4 nuovi reparti

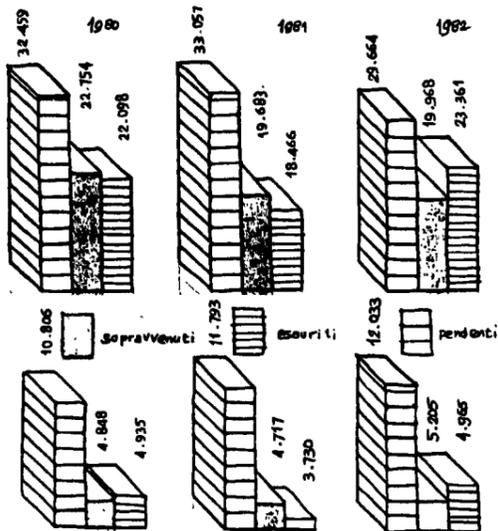
Al San Camillo entreranno in funzione questa settimana quattro nuovi reparti, anche se il deficit della USL RM 16 ammonta a 30 miliardi. Lo ha annunciato il comunista Iliano Francescono, presidente della USL RM 16, in occasione di un convegno sul Dipartimento d'emergenza che, secondo l'esperienza già fatta in altri ospedali del Paese, consentirebbe di diminuire la media delle giornate di degenza, trattare solo i casi critici di medicina e chirurgia, istituire un filtro per i ricoveri e per i casi normali. In proposito la Giunta di sinistra alla Regione, già nel 1980 approvò una delibera, ma poi tutto si è arenato per l'inerzia del pentapartito, egemonizzato dalla DC. I reparti che entreranno in funzione sono Ostetricia, completamente ristrutturata, dalle sale parto alle stanze di degenza; un laboratorio radiodiagnostico della Medicina nucleare; una camera operatoria oculistica; neurochirurgia. Il presidente della USL ha sottolineato anche le difficoltà sempre crescenti nell'organizzazione dell'ospedale come l'inadeguatezza del personale, molto al di sotto delle reali necessità. Per «essilire» i processi di accettazione e ricovero, per far fronte alle carenze di organico e risparmiare il più possibile sui costi, il Dipartimento d'emergenza è diventato dunque una necessità improrogabile.

Arrestato in aula per falsa testimonianza della Fiat

Sul clima da caserma imposto dalla Fiat nello stabilimento di Cassino non c'erano dubbi. Ma ieri con l'arresto in aula di un sorvegliante durante un'udienza in Pretura è venuto fuori che dentro il fabbricco non solo viene imposta una concezione esasperata della disciplina, ma in alcuni casi ci troviamo di fronte alla vessazione, al sopruso. Domenico Parrelli, un operaio di Atina, nel marzo dello scorso anno era stato licenziato dalla Fiat per essersi rifiutato di esibire il tesserino di riconoscimento ad un sorvegliante. Ma le cose non sono andate così il tesserino Parrelli lo aveva esibito regolarmente ad un primo sorvegliante, poi si era imbattuto in un secondo che gli aveva chiesto, prima di iniziare il turno di lavoro, di andare in capannone a chiamare un altro operaio Parrelli aveva chiesto un'autorizzazione scritta per potere poi giustificare il ritardo con il quale si sarebbe recato al suo posto di lavoro. Il sorvegliante si era fatto saltare la mosca al naso e aveva quindi imbastito la storia della mancata presentazione del tesserino. Ieri in aula il pretore Castaldo ha chiamato a deporre il primo sorvegliante Renzo Di Zazzo che dopo una spudorata riflessione ha corretto il suo racconto dando ragione all'operaio. Il secondo sorvegliante, invece, Giovanni Aceti, è rimasto sulle sue posizioni e il pretore è stato costretto ad ordinarne l'arresto in aula per falsa testimonianza.

# La capitale dei processi in ritardo, delle procedure contorte, delle sedi inadeguate

## GIUSTIZIA La legge è lenta per tutti



### In aula tutto esaurito «Anche lo scontro d'auto finisce in tribunale...»

A colloquio con il presidente Carlo Sammarco

Montagne di fascicoli accumulati negli uffici e nei magazzini, centinaia di processi fermi da mesi ed anni, giudici oberati di lavoro, cittadini ed avvocati costretti a «saltare» da un edificio all'altro, distanti anche chilometri. «Amministrare la giustizia di una metropoli come Roma equivale a governare una polveriera con la miccia permanentemente accesa. Ne sa qualcosa il dottor Carlo Sammarco, presidente del Tribunale di Roma, costretto a distribuire il suo tempo e quello dei suoi collaboratori alla ricerca di piccole soluzioni temporanee per colmare in qualche modo l'araguglia e obsoleta macchina giudiziaria.

Dottor Sammarco, cominciamo dalle sedi. Si lamentano i giudici, si lamentano gli avvocati, protestano gli utenti. Perché? «I motivi sono tanti. Ma uno dei principali riguarda le strutture, tante "membra sparse" in questo quadrilatero che va da piazza Cavour a piazzale Clodio. L'ideale sarebbe un grande edificio che raccoglie pretori, tribunali, corti d'appello, uffici di conciliazione. Ma, essendo impossibile, cerchiamo almeno di mantenere le varie sedi nello stesso quartiere. C'è in realtà un'area già pronta vicino alla Panoramica per il quinto quarto edificio, dove potremmo trasferire tribunale civile e corte d'appello. Ma se ne parlerà nel 2000, anche perché il Comune ha ovviamente l'esigenza di non appesantire ulteriormente questa "cittadella" come area direzionale. E così, dobbiamo adottare soluzioni di "soppravvivenza". E già stato approvato da Regione e Comune il progetto per un prefabbricato a Borgo S. Lazzaro, in via Varisco, e manca solo la pratica dell'appalto per dare il via ai lavori. Qui andranno una parte del tribunale penale ed alcuni uffici del giudice istruttore.

Ed il tribunale civile? Resterà nella caserma Nazario Sauro di viale Giulio Cesare? «È

la nostra spina nel fianco. Dover essere ospitati negli spazi ristretti e spesso fatiscenti di una caserma, non è decoroso per una giustizia moderna. Gli uffici sono ricavati dalle vecchie camerate, i corridoi sono strettissimi. Le centinaia di cittadini che ogni giorno frequentano il tribunale dovrebbero certamente trovare un ambiente più accogliente, soprattutto considerando la condizione psicologica di chi deve presentarsi in un'aula di giustizia. Per quel che potevamo, siamo riusciti a ristrutturare alcune aule, e quelle per i divorzi sono oggi moderne e funzionali, anche eleganti. Per il futuro, visto che erano impossibili altre soluzioni, abbiamo ripiegato anche in questa caserma sull'edificio prefabbricato, dopo anni di difficili trattative con i militari. Nascerà proprio all'interno del cortile, cinquemila metri quadrati su cinque piani, e potrà ospitare almeno la metà delle sezioni attualmente ospitate in un'aula della caserma. In altre aule ed alcuni uffici di cancelleria. Basta considerare che vi lavorano 130 magistrati, tra giudici e presidenti, senza contare gli impiegati.

Civile e penale. Due «giustizie» diverse, ma ugualmente importanti. Eppure anche la vicenda delle strutture mette in luce una sorta di sottovalutazione delle strutture per le controversie legali dei cittadini. «È anche naturale che l'ondata di criminalità e di terrorismo degli ultimi anni abbia provocato un rafforzamento delle strutture per il civile, il problema è un altro. Bisogna risolvere una volta per tutte l'annosa questione del giudice di pace, insieme alle competenze dei giudici conciliatori e dei pretori. In Inghilterra i giudici di pace sono 20.000 e risolvono tutte le piccole controversie senza ricorrere al magistrato. Da noi il Senato solo nei mesi scorsi ha



approvato la legge per creare questa nuova figura di giudice "locale", mentre il conciliatore ha una competenza ridotta, inferiore alle 50 mila lire. Per non parlare del pretore civile, che può trattare cause non superiori alle 751 mila lire. Un banale incidente d'auto supera tranquillamente questa cifra, che dovrebbe essere portata a 4 milioni e mezzo».

Dunque, finisce tutto in tribunale? «Certo, e dobbiamo impegnare tre giudici per ogni causa, con effetti inibitori. I processi pendenti sono ben 88 mila, soprattutto di responsabilità civile per incidenti d'auto, per inadempimenti contrattuali, per mancati pagamenti e via dicendo. Ogni giudice, in media, ha 1200 cause da esaminare e giudicare. Tutti paghiamo le conseguenze di questa situazione, con ritardi gravissimi che ricadono soprattutto sulle spalle dei cittadini. Roma è una delle poche città dove si è costretti a tenere udienza anche il sabato».

Anche il penale è così disastroso? «Le cause pendenti sono di poco inferiori alle 20 mila. Ma la gran mole di lavoro si sta accumulando attualmente all'ufficio istruttoria, dove ogni giudice credo debba trattare oltre 400 istruttorie formali. E le nuove corti d'assise? «Per il momento abbiamo ottenuto finalmente la quarta corte, che servirà a snellire il lavoro delle altre tre, impegnate in questi mesi nei grossi processi di terrorismo. Anche i delitti, ormai purtroppo diventati "ordinari" in corte d'assise, vanno giudicati con uguale celerità. Per la quinta e sesta corte, bisognerà attendere il nuovo Parlamento».

I famosi «detenuti in attesa di giudizio» — visti questi ritardi — sono dunque numerosi... «No, non direi. Due sezioni del tribunale penale lavorano a pieno ritmo per le direttive con detenuti. Anche nella fissazione dei processi ordinari la precedenza viene data a quelli con detenuti. Le attese più lunghe semmai sono quelle degli imputati di terrorismo, per i ritardi delle istruttorie, e per la carenza di corti d'assise».

Raimondo Bultrini

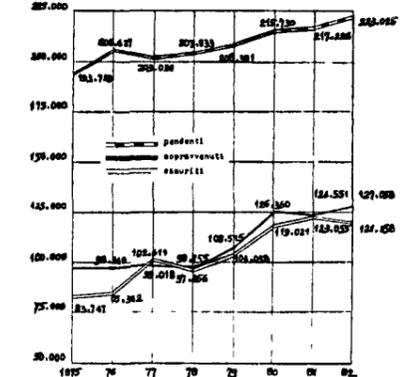
### Processi «scottanti» sempre agli stessi magistrati

## Procura, la rivolta degli «esclusi»

Cresce il malumore tra i sostituti contrari alla gestione di Gallucci - «Ma da questi uffici è uscito anche qualcosa di buono»

Inchieste scottanti che si concludono solo dopo anni, sconvolte di significato, e imputati «esclusi», documenti che rimangono sepolti nei cassetti e rispuntano al momento giusto, azioni giudiziarie-polverone che poi partoriscono topolini, indagini importanti affidate sempre a una stretta cerchia di magistrati, e non sempre per indiscutibili capacità ed esperienza. D'accordo, la Procura di Roma (o in generale gli uffici giudiziari romani) sono tutto questo. O meglio, questo è ciò che finisce sui giornali e alimenta cicliche polemiche. E ciò che fa chiamare la Procura di Roma, vale a dire l'ufficio penale più importante d'Italia, con la pittoresca definizione di «porto delle nebbie» (ma ce ne sono di meno sfumate). «D'accordo, tutto questo è vero. Ma nessuno pensa mai al lavoro onesto, onesto, quotidiano, sempre difficile, che occupa la stragrande maggioranza dei magistrati della Procura e del Tribunale di Roma». Ecco il lamento di un sostituto procuratore, uno dei tanti, raccolto nei corridoi. Ed è un lamento che si può moltiplicare per venti o per quaranta, giovani e meno giovani.

«Che vuol dire oggi lavorare in questi uffici giudiziari, per un giudice "qualsiasi"? Ecco: una mole di lavoro discreta, sicuramente superiore a quella di tante Procure minori o Preture di provincia, un rischio maggiore, mesi inadeguati nonostante le promesse e qualche timido miglioramento, ma soprattutto due spiacevoli sensazioni. La prima è quella di dover occupare di "casi" minori in un ufficio in cui invece, le indagini scottanti sono all'ordine del giorno ma, per ragioni che mille volte sono apparse sui giornali, finiscono in mano solo a un certo numero di magistrati. La seconda è la sensazione di essere assimilati, non volendo, a fatti



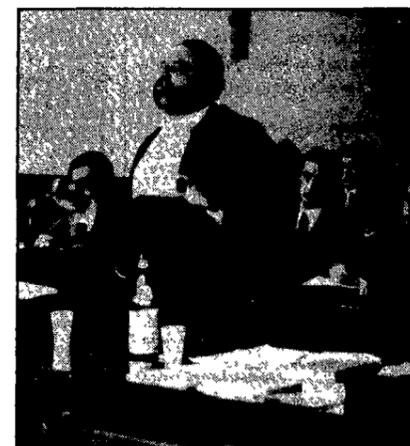
che nulla hanno a che vedere con il nostro lavoro: sono i fatti per cui la Procura di Roma (e con le dovute differenze l'ufficio istruttoria) hanno attirato valanghe di critiche, vale a dire le grandi inchieste concluse dopo anni, con risultati ridicoli, le azioni giudiziarie che poco sembrano avere a che fare con esigenze di giustizia (ndr, vedi l'inchiesta sui "caffè" del Consiglio Superiore della Magistratura e quella, finita con una pesante marcia indietro, contro la giunta di Roma).

«Intendiamo» — spiega un altro magistrato, un giovane che si occupa di terrorismo nero — non vogliamo fare del vittimismo. E non bisogna tagliare le cose con l'accetta. Quando diciamo che i grandi "casi", quelli che coinvolgono i personaggi della politica e della finanza, finiscono ai soli magistrati, non diamo un giudizio negativo diretto alle persone. Perché alcuni dei colleghi che si occupano di questi casi sono in

to di una quindicina di pagine in cui facevano un bilancio, un po' amaro, di un anno di lavoro: buone operazioni andate in porto, una quindicina di processi anche importanti conclusi, ma con quanta fatica. Pochi mezzi, niente schedari, niente banca dati. E poi, quando un processo che pure aveva a che fare con il tema droga si presentava con risvolti scottanti, finiva in altre mani.

In queste condizioni, nonostante il lavoro qualche frutto lo dia per l'abnegazione dei singoli, è ovvio che la Procura abbia finito da tempo di essere una sede di lavoro ambita. Anzi: negli ultimi anni si sono moltiplicati i casi di esodo in massa. Se ne sono andati decine di magistrati, anche giovani, e spesso i più preparati tecnicamente. La causa, evidentemente, non sta solo in una gestione che «premia» alcuni magistrati e ne emargina altri (la grande maggioranza) o una questione di mezzi e di obiettivi difficili. C'è un annoso e triste problema di trasparenza dell'azione giudiziaria che finisce per coinvolgere tutti i magistrati, gettare ombra sulla loro attività creando frustrazione.

Questo problema si è riprodotto ogni volta allorché valanghe di critiche piovevano sulla Procura (e alcuni giudici del Tribunale) per la gestione di delicatissime inchieste (Italcasse, Caltagirone, SIR, Pecorelli, P2). Ci sono state sollevazioni dei sostituti come quella per il caso Caltagirone che costò, in pratica, la poltrona a De Matteo, e anche quella recente di una ventina di magistrati (su 50) contro Gallucci, al centro delle critiche per la sua gestione dell'affare P2 e per le clamorose quanto pretestuose azioni contro il CSM e la giunta capitolina. «Ogni volta sembra che ci sia una scossa, che qualcosa possa cambiare — afferma un



Nelle tabelle: in alto, i procedimenti nei Tribunali e nelle Corti d'Appello; a destra, i procedimenti esauriti in istruttoria; a sinistra, il grafico dei procedimenti civili

altro magistrato — ma poi tutto ripiomba nella solita prassi. Nel caso particolare poi, Gallucci non ha nemmeno accennato a trarre le conseguenze del documento votato un paio di mesi fa da venti suoi sostituti. Eppure quel documento, inviato a Pertini, chiedeva un intervento che riportasse «trasparenza» nell'operato dell'ufficio. I magistrati si dicevano stanchi per il loro coinvolgimento in iniziative che avevano sollevato nel Paese sospetti e ombre gravissime ma che non sembrano avere scalfito la sensibilità di Gallucci. «E, tuttavia — fanno sempre notare i magistrati — non è questione di nomi ma, appunto, del meccanismo.

Bruno Miserendino

Parlare di giustizia in crisi è fin troppo facile. Ben più difficile è spiegare i mille ostacoli che inceppano il delicato meccanismo giudiziario. Se i futuri codici di procedura snelleranno le istruttorie dei processi, alla «base» del rapporto tra cittadini e tribunali, tra cittadini ed amministrazione pubblica restano comunque grandi «muri divisorii», difficilmente valicabili. Questo vale soprattutto per una metropoli come Roma, con i suoi cento ministeri ed enti statali e parastatali i suoi mastodontici apparati. E soprattutto con la sua rete di criminalità organizzata, paragonabile soltanto a poche altre grosse città italiane.

Una giustizia rapida ed efficace diventa dunque un'esigenza fondamentale. A partire dalle piccole cause, come possono essere quelle di un banale incidente automobilistico, diventate ormai uno dei tanti motivi d'ingolfamento dell'attività nei tribunali. Tutto finisce davanti al giudice di una corte: un debito non pagato, uno sfratto controverso, un'assunzione di personale, una busta paga irregolare, una lite tra vicini. Eppure, basterebbe decentrare la gigantesca mole della «litigiosità minuta» per permettere ai giudici di occuparsi dei casi più importanti, ed ai cittadini di risolvere velocemente i loro problemi singoli.

Al senatore comunista Roberto Maffioletti abbiamo chiesto di sintetizzare l'iter legislativo della riforma del processo penale e civile, e le proposte del PCI.

Il giudice di pace - La legge è stata già approvata dal Senato, ma non dal Parlamento. In pratica questa figura dovrebbe sostituire il vec-

chio conciliatore una sorta di «tribunale di quartiere» — uno per ogni circoscrizione — per cause di condominio, recupero crediti, cambiali (fino a 1 milione) circolazione veicoli (fino a 2 milioni di danni). Dovrebbe essere nominato dal Consiglio superiore della magistratura, tra cittadini con titolo di studio di scuola superiore.

Pretore - La competenza «pecuniaria» del pretore è di appena 750 mila lire. Basta un pauratissimo perché la causa con l'assicurazione finisca in tribunale. Il PCI propone di alzare il «tetto» a 4 milioni.

Servizio sociale di difesa - Per i cittadini meno abbienti il PCI propone un vero e proprio servizio sociale di difesa. Chi vuol far valere i propri diritti contro qualsiasi «oppressore» potrebbe rivolgersi ad enti, sindacati, associazioni, appositamente autorizzati (e rimborsati) dallo Stato per fornire un «ufficio legale».

Difensore civico - Questa figura già esiste in altri paesi ed in alcune regioni italiane. In pratica tutela i cittadini all'interno della stessa amministrazione pubblica, per garantire la trasparenza delle procedure amministrative, per imporre l'esame delle pratiche spesso ferme anni ed anni (giudizio, malattia, certificato, ecc.). In questo caso snellirebbe la stessa attività del già operante tribunale amministrativo regionale (TAR).

Insieme con queste figure specifiche di «amministratori» della giustizia, c'è ovviamente il problema più generale — che non riguarda solo le metropoli come Roma — del ruolo della magistratura. A partire dalla sua indipendenza, dalla professionalità del giudice per arrivare alla «gestione» delle Procure e dei Tribunali.

### I legali all'attacco «Signor giudice si discolpi»

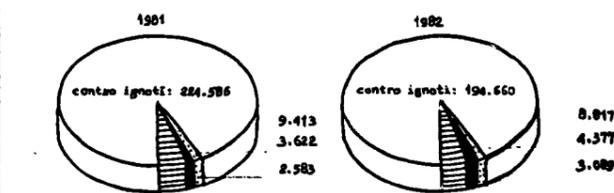
rapporto di confidenza con il giudice, orecchiano qualche battuta sui procedimenti in corso, e poi agiscono di conseguenza. «La verità — ribatte l'avvocato Aldo Lania, vicepresidente dell'Ordine — è che quando viene compreso il diritto alla difesa, sono proprio i cittadini a pagarne le conseguenze. E prima di accusare un legale di favoreggiamento, il giudice deve avere la certezza che si tratti davvero di un «sconfianamento» illegale dalla normale attività di difesa.

Ma la figura dell'avvocato, come tutti i protagonisti dell'apparato giudiziario, non è certo legata solamente all'iter del processo. Questa categoria da sempre considerata «privilegiata» ha a Roma al suo interno mille sfaccettature diverse, ed una divisione abbastanza rigida tra «specialisti del diritto penale, civile e amministrativo». In realtà sono pochi gli studi legali considerati «di punta» in un ramo o nell'altro — dice l'avvocato Bruno Andreozzi — i cosiddetti «privilegiati» sono ormai soprattutto i colleghi che si occupano di reati societari. Del re-

sto è una materia delicata e difficile, come lo è in genere quella amministrativa. E qui — tranne le solite eccezioni — bisogna essere continuamente aggiornati. Diverso è il discorso per il penale, dove è più facile trovare approssimazione e superficialità. «Del resto — aggiunge l'avvocato Lania — servono almeno dieci anni per affermarsi in questa professione, e la categoria va lentamente assottigliando. Basta pensare a quanto costa l'affitto di uno studio, la segreteria e gli elicotti, come la gran massa dei professionisti sia spesso costretta a ripiegare su piccole cause «strappate» nell'ufficio del giudice, nella caserma di polizia, negli ospedali.

Li chiamano «avvocati pigliatutto», dalle cause di recupero crediti a quelle per gli incidenti automobilistici, dallo sfratto alla pensione d'invalidità. L'altra «branca» della categoria è quella dei cosiddetti «impegnati», solitamente politici, suddivisa anch'essa tra legali disposti a difendere chiunque, e legali «arrivati», a disposizione unicamente di un gruppo politico. «Tutti, comunque, abbiamo diversi approcci con l'azione giudiziaria — dice Andreozzi —. C'è chi sfrutta i più piccoli particolari procedurali per infliggere il processo, e c'è chi tenta di controbattere punto per punto le argomentazioni del giudice. Di fatto è davvero difficile incidere sul giudizio di una Corte, anche se forse molti colleghi la penserebbero diversamente.

r. bu.



- contro ignoti
- decreti di archiviazione
- sentenze di non dover procedere contro ignoti
- sentenze di non dover procedere contro noti
- sentenze di rinvio a giudizio

### Il cittadino ha un amico: arriva il Proc. Computer

L'operazione UDAl - I dati delle cause al videoterminale

Tra le tante barriere che dividono il cittadino dalla giustizia, c'è anche il capitolo delle lentezze burocratiche. Certificati, fascicoli dei processi, elenchi delle società, nomine dei consulenti: per ognuna di queste operazioni servono settimane, mesi. Ma proprio in questi giorni la piccola rivoluzione «informatica» sta finalmente battendo la vecchia organizzazione del lavoro. In alcuni uffici giudiziari di piazzale Clodio, è entrata infatti nella cosiddetta «fase operativa» l'operazione UDAl (Ufficio documentazione, automazione e informatica) e l'era del computer s'affaccia prepotentemente anche per facilitare e «guidare» la giustizia degli uomini.

Tanto per cominciare, un computer ha immagazzinato tutte le fasi dei processi contenziosi del tribunale civile, dall'atto della citazione fino al giudizio. Ognuno potrà quindi «leggere» al videoterminale i dati che interessano la causa. Fin dalla settimana scorsa, inoltre, è entrato in funzione un servizio che non farà

certo piacere alle imprese di assicurazione. Sono infatti automatizzati i procedimenti «contro ignoti», che riguardano nella maggior parte dei casi i furti di veicoli. Vuol dire che il famoso «certificato di chiusa inchiesta», obbligatorio per ottenere il rimborso dalle assicurazioni, potrà essere ritirato «a vista», senza aspettare i soliti sei mesi. Anche l'elenco delle società commerciali sta per finire dentro un computer, e basterà spingere un tasto per scoprire chi sono i titolari. Inutile sottolineare l'utilità di questa automazione, che favorirà senza dubbio le inchieste contro la malavita organizzata. A ruota, seguirà il servizio automatizzato per le esecuzioni immobiliari e per le procedure fallimentari. «Anche in questo caso, oltre allo snellimento «burocratico» potremo servirne per importanti statistiche» — commenta il direttore del Centro elettronico, il consigliere di Corte d'Appello Vittorio Metz —. Gli stessi magistrati potranno «usare» il cervello per avere in pochi minuti dati anagrafici, elenchi dei periti tecnici, oltre agli altri servizi già citati.

Pace: incontri con Bufalini e Perna

Ancora una giornata all'insegna della pace. Dopo l'appuntamento di giovedì scorso al Fincio oggi ci sono due iniziative dedicate a questo tema. La prima si svolge a Torpignattara, nella zona Prenestina, nel pomeriggio alle 18,30 al cinema Due Altori. E' rivolta soprattutto ai giovani. Partecipano Edoardo Ferra della Direzione del Pci e Renato Nicolini.



Fermiamoli perche non siamo quello che fanno

Oggi il sindaco, Pochetti e Picchetti con i lavoratori della Fatme

Il sindaco Vetere, assieme ai compagni Mario Pochetti e Santino Picchetti, si incontra oggi con i lavoratori della Fatme. Quello di oggi è un ritorno dopo un'intera giornata trascorsa dal sindaco nello stabilimento sull'Anagnina un anno fa. E quella di oggi sarà quindi anche l'occasione per fare con i lavoratori della più grande fabbrica della città una sorta di bilancio.

A ponte S. Angelo e a viale Regina Margherita incontri sull'ambiente

Ecologia, ambiente, territorio sono tra i temi più discussi in questi ultimi tempi. Anche oggi se ne parlerà in due incontri. Il primo organizzato a ponte S. Angelo inizia alle ore 18. Vi prenderanno parte Raffaello Milti del Cnr e responsabile della sezione ambiente della Direzione del Pci, Renato Nicolini, Carla Ravallio, Eugenio Tabet che si occupa di problemi nucleari all'Istituto superiore della Sanità, Giulio Carlo Argan e Flavio Zucco per il PdUP.

- Ugo Vetere a Gregna
Ferrara a Fiuggi e ad Alatri
Incontri con Morelli (Icem) e Marroni (Carpineto)

AGENDA elettorale. A graphic showing a calendar page with the word 'AGENDA' in large letters and 'elettore' below it.

ROMA
GRANDE DIFFUSIONE DE L'UNITA': oggi 8.300 incontri, volantini e diffusi negli uffici postali di tutta la città.
Incontri: Centocelle alle 18 a V. Carpineto incontro (Gering, Tozzetti, Fieni); Zona Aurelio-Eur alle 19 con il Pci; P.zza della Pace alle 19 con il Pci; P.zza della Pace alle 19 con il Pci; P.zza della Pace alle 19 con il Pci.

Viterbo
Civita alle 18.30 assemblea artigiani (Pollastrilli); Procon alle 20 con il Pci; Civitella d'Agliano alle 21 con il Pci; Civitella d'Agliano alle 21 con il Pci; Civitella d'Agliano alle 21 con il Pci.

Frosinone
Fugga alle 18 manifestazione FGCI (Ferrara, Cuioli); Alatri alle 20 con il Pci; Aquino alle 21 con il Pci; Cassino alle 21 con il Pci; Campitello alle 21 con il Pci; Corchiano alle 21 con il Pci; Fregene alle 21 con il Pci; Formello alle 21 con il Pci; Frosinone alle 21 con il Pci; Genzano alle 21 con il Pci; Guidonia alle 21 con il Pci; Ladispoli alle 21 con il Pci; Lariano alle 21 con il Pci; Monterotondo alle 21 con il Pci; Pomezia alle 21 con il Pci; Rocca di Portofino alle 21 con il Pci; Santa Marinella alle 21 con il Pci; Terracina alle 21 con il Pci; Tivoli alle 21 con il Pci; Velletri alle 21 con il Pci; Zagarolo alle 21 con il Pci.

Zona della Provincia
SUD: Frascati Area di Ricerca alle 13 incontro con lavoratori (Cioffi, Forni); Anzio alle 21 manifestazione per la pace (Trivelli, Ottaviano); Rocca di Papa alle 18 (Cioffi); Rocca Priora alle 20 (Cioffi); Aeroporto Ciampino alle 16 incontro coi lavoratori (Ottaviano, Cioffi); Ciampino alle 21 con il Pci; Cerveteri alle 19 con il Pci; Ladispoli alle 21 con il Pci; Lariano alle 21 con il Pci; Monterotondo alle 21 con il Pci; Pomezia alle 21 con il Pci; Rocca di Portofino alle 21 con il Pci; Santa Marinella alle 21 con il Pci; Terracina alle 21 con il Pci; Tivoli alle 21 con il Pci; Velletri alle 21 con il Pci; Zagarolo alle 21 con il Pci.

Taccuino
Lutti
E' morto il compagno Ferruccio Meloni iscritto alla Sezione Pci Appio Nuovo.
Alla famiglia le fraterne condoglianze della Sezione Appio Nuovo della Zona della Federazione e dell'Unità.

Una serata di solidarietà con la donna palestinese
Domani sera alle 20.30 al Teatro La Maddalena una serata di solidarietà con la donna palestinese e la lotta del suo popolo. Sarà aperta da Dacia Maraini che leggerà poesie palestinesi. Sarà poi proiettato il film 'Why Infine una tavola rotonda dal tema la donna palestinese e la sua lotta di ieri e di oggi'.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiamma 28)
Presso la Segreteria della Filarmónica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983/84. La Segreteria è aperta dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 esclusi i sabati e i festivi.

TEATRO SPAZIO ZERO (Via Galvani 9)
Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Riposo
DEFINIZIONI - A Avventuroso C Comico DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico F Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale S Sertimentale SA Satirico SM Storico Mitologico

PROSA E RIVISTA
ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa 5)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via di Giorgio Morandi 58)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi 21)
TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 862948)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Fippini 17 A - Tel. 619133)
Riposo
TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 5895782)
Riposo
TEATRO SPAZIO ZERO (Vicolo dei Parvi 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30 La Compagnia Teatro D2 presenta 'Il Caccagrandi' di Pinter. Regia di F. Capitanio con F. Capitanio e A. Cracco

Spettacoli

Scegli per voi

Io, Chiara e lo Scuro
Ariston, Arone Ambasciata
Lo stato delle cose
Querelle
Tostes
E T.
Due Altori, Pasquino (in originale), Del Vascello, Gardano
The blues brothers
Metropolitan
Soldato blu
Gioiello, Farnese
Il pianeta azzurro
Espero
Bambi
Nr
Merit
Quirinale
Storie di Piero
King
Il bel matrimonio
Nuovo

TEATRO SPAZIO ZERO (Via Galvani 9)
Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Riposo
DEFINIZIONI - A Avventuroso C Comico DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico F Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale S Sertimentale SA Satirico SM Storico Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel. 352153)
10 minuti a mezzanotte con C. Bronson - G (VM 14)
(17 22 30) L 5.000
AUREA (Via L. di L. 44 - Tel. 7827193)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C
(17 22 30) L 5.000
ALCYONE (Via L. di L. 44 - Tel. 7827193)
Victor Victoria con J. Andrews C (VM 14)
(17 22 30) L 5.000
ALFIERI (Via Repetti 1 - Tel. 295803)
Riposo
AMBARSCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
L 3.500
(17 22 30) L 5.000
ANABASIDE (Via Accademia Agosti 57 59 - Tel. 5408901)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C
(17 22 30) L 5.000
AMERICA (Via Natale del Grande 6 - Tel. 5816168)
Horror safari
(17 22 30) L 4.000
ANTARES (Viale Adriatico 15 - Tel. 890947)
Breve chitarra
ARISTON (Via Ciccone 19 - Tel. 353230)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C
(17 22 30) L 5.000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Il paradiso può attendere con W. Beauty S
(17 22 30) L 5.000
ARISTON III (Via Tuscolana 745 - Tel. 7810665)
Rembi con S. Stallone A
(17 22 30) L 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele 203 - Tel. 655455)
Lo stato delle cose di W. Wenders DR
(17 22 30) L 4.000
BALDURIA (Piazza della Balduina 52 - Tel. 347592)
Il primo suono sempre due volte con J. Nicholson DR
(17 22 30) L 4.000
BARBERINI (Piazza Barberini 52 - Tel. 4751707)
Piccola legge del più debole di H. Babenco DR
(17 22 30) L 4.000
BELLUTO (Piazza delle Medaglie d'Oro 44 - Tel. 340887)
Fuga per la vittoria con B. Davis - DR
(17 22 30) L 4.000
BELLUTO II (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
L 3.000
BOLOGNA (Via Stomira 7 - Tel. 426778)
Scusate il ritardo di e con M. Tronci C
(16 30 22 30) L 4.000
BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735255)
Chiusura estiva
CAPITOL (Via S. Sacconi - Tel. 393280)
Chiusura estiva
CAPRANICA (Piazza Capranica 101 - Tel. 6792465)
Spettacolo ad invito
L 4.000
CAPPANICCHETTA (Piazza Montecitorio 125 - Tel. 6796957)
La femme de l'aviateur (vers orig. sott. in italiano) di E. Rohmer S
L 5.000
CASSIO (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO II (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO III (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO IV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO V (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO VI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO VII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO VIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO IX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO X (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XXXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XL (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XLI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XLII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XLIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XLIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XLV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XLVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XLVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XLVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO XLIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO L (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LVIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXV (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXVIII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXIX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXX (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXXI (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.000
CASSIO LXXXXXXXII (Via Cassia 694 - Tel. 3651607)
L'ultima guerra americana C
(17 22 30) L 5.0



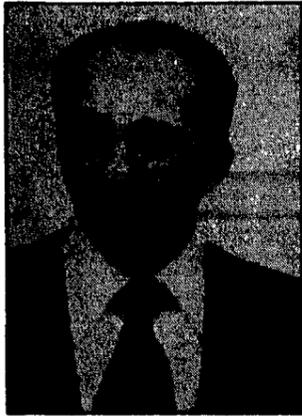
### Splendori e miserie di un candidato della «nuova» DC



L'insostituibile Onorio Cengarle, l'elemosiniere Michele Sindona e sotto al titolo, il debitore Lino Jannuzzi, il capocorrente Carlo Donat Cattin

Storia di un centinaio di milioni passati dalle banche dell'elemosiniere nelle casse dc. Ma don Onorio è uomo d'onore

## L'«affare» Gescal il sen. Cengarle e il buon Sindona



Cerchi, nelle liste, la nuova DC o subito ti imbatte in un Onorio Cengarle, senatore, corrente Donat Cattin, che di nuovo avrà, forse, il vestito. Inquisito dalla magistratura per una storia di interessi neri elargiti dal grande elemosiniere della DC, Michele Sindona; due volte «suggito», grazie ai colpi di mano della maggioranza, ad altrettante autorizzazioni a procedere in giudizio per peculato; protagonista di un penoso interrogatorio davanti alla commissione d'inchiesta parlamentare sul «caso Sindona», l'insostituibile Onorio Cengarle è di nuovo in corsa per un posto al Senato.

di, un affare. Ma i giudici di Milano — che nella settimana e nell'ottava legislatura chiederanno l'autorizzazione a procedere contro Cengarle — accertano l'esistenza di interessi neri sullo stesso deposito: 17,75 per cento per complessivi 175 milioni. La cifra si «coriandolizza», si trasforma cioè in 35 assegni di cinque milioni l'uno, tutti intestati a Paolo Rosi e Mario Bianchi. Si tratta, per così dire, di nomi di fantasia. Ed ecco, invece, chi intasca i soldi: 17 assegni furono incassati da Anna Maria D'Amico — una sorta di tesoriere della corrente di Donat Cattin — e versati in parte sul conto in comune con l'ex deputato Vittorio Carra, poi passato nella segreteria particolare dell'ex ministro Armando Foschi, forzavotista con il nome inserito negli elenchi di Licio Gelli; e in parte sul conto dei giornali della corrente di «Forze Nuove», un assegno fu ritirato dall'ex assessore veneto Francesco Guidolin che lo versa sul libretto di Cengarle; 15 assegni furono incassati da una collaboratrice delle banche sindoniane Maria Luisa Ruggiero Orsini che provvederà, fra l'altro, ad estinguere un debito contratto da Lino Jannuzzi con la Banca Privata di Sindona; un altro assegno fu incassato da Alberto Palombini ed è versato sul conto dell'immobiliare «Edigala». L'ultimo assegno lo incassa ancora il Guidolin che lo deposita sul conto che ha in comune con Anna Maria De Ferro. Dieci di questi assegni sono stati ritirati personalmente dal senatore ed ex sottosegretario Onorio Cengarle.

Partiamo dalla deposizione di Cengarle alla commissione Sindona (l'interrogatorio è del 30 settembre del 1981 e i fatti risalgono al biennio 1973-74). Intanto, come fa Cengarle ad entrare in contatto con le banche di Sindona? Lo dice egli stesso: «Ho conosciuto il Bordini (amministratore delegato della Banca Unione - n.d.r.) accompagnando alcuni imprenditori della mia zona che chiedevano normali finanziamenti. Ecco il primo dato degli industriali per ottenere «normali finanziamenti dal sistema creditizio devono bussare al portone della DC. E, poiché il Vangelo dice che bisogna aprire a chi bussa, ecco il senatore cattolico Onorio Cengarle che spalanca il portone e fa da intermediario agli imprenditori della sua zona che nulla chiedono se non «normali finanziamenti». E qui inizia la storia vera. Avviene che discutendo con il Bordini di questi crediti, Cengarle chiede se la Banca Unione, cioè Sindona, intendeva concedere «contributi anche al mio partito politico». Il senatore avanza la richiesta per conto della corrente di «Forze nuove», conoscendo, ovviamente per sentito dire, l'indirizzo della banca di dare determinati aiuti a partiti politici.

Il più fitto mistero continua a circondare la scomparsa di altri tre dirigenti sindacali, il presidente dei lavoratori delle costruzioni Sergio Troncoso, il presidente e un dirigente del sindacato dei lavoratori agricoli Carlos Opazo e José Oróstica. Furono sequestrati venerdì notte nelle loro case da individui armati dopo che il dittatore Pinochet aveva dichiarato guerra aperta ai comunisti ed ai sindacalisti. Domenica, un gruppo di familiari dei tre dirigenti sindacali si è rivolto al nuovo arcivescovo di Santiago monsignor Fresno perché intervenisse presso il governo. La preoccupazione è molto grande. Se i tre sindacalisti sono stati arrestati dalla polizia, il fatto che non si dica nulla di loro significa che sono duramente torturati e che potrebbero sparire del tutto. Se sono stati sequestrati da bande paramilitari potrebbe essere difficile rivenderli vivi. Ieri mattina è stato arrestato a Rancagua, la città della grande miniera di rame El Teniente anche il corrispondente della «Radio Cooperativa» Benito Limardo

Giuseppe F. Mennella

fatti preconstituiti. Il PSI è quindi posto sempre più dinanzi all'alternativa: o piegarsi alle scelte di fondo della DC, o rischiare l'escussione del governo e dalla maggioranza.

Dinanzi alla rinnovata esibizione della «grinta» democristiana, la proposta di Bettino Craxi di un patto triennale con lo Scudo crociato acquista il sapore di un'offerta umiliante, di un'andata a Canossa che, tra l'altro, non dà ai socialisti alcuna assicurazione sugli sviluppi dell'immediato futuro. Dopo aver detto che, per il PSI, il problema resta quello di «sbloccare il rapporto con la Democrazia cristiana, Craxi ha sconsolatamente ammesso — ieri sera in TV — che tutto sia comunque «in alto mare». La proposta socialista non ha trovato interlocutori. Ha incontrato subito sulla sua strada la sprezzante replica demitiana, insieme alle riserve e alle opposizioni dei partiti minori. L'insuccesso non avrebbe potuto essere più netto.

Ma Craxi insiste. Bolla nuovamente De Mita con due pesantissimi aggettivi («irresponsabile e insolente»), riconosce che quelle del segretario democristiano sono «cattive parole che nascondono cattive intenzioni», ma si rifiuta di dare sulla DC, e sulla sua condotta in queste settimane, un giudizio più chiaro e più complessivo. Si spinge anzi fino al punto di ritenere incoraggiante, e compatibile con le scelte programmatiche socialiste, quel programma democristiano che pure ha un accento inequivocabile. «A leggere i programmi — ha detto Craxi — non ci sono differenze notevoli (...). Sulla base dei programmi, salvo la previsione da parte della DC di un rapidissimo rientro dall'inflazione, che non esiste, c'è un tracciato su cui si può operare, soprattutto sulle riforme istituzionali. Passi avanti ci sono nella politica della spesa. Sulla sanità e sull'assistenza il discorso può essere approfondito ma non c'è una contrapposizione. Soltanto sui tempi del rientro dall'inflazione ci sono differenze notevoli».

Anche in questo pangiurico tessuto interno al programma demitiano si avverte il segno d'un cedimento dinanzi alle pressioni neocostituenti democristiane. Craxi ha affermato che il patto triennale DC-PSI dovrebbe «avere una guida per tre anni», ed ha aggiunto che, comunque, occorrerebbe togliere di mezzo — in Parlamento — la strappella del voto segreto. E in questo modo, il tema delle riforme istituzionali viene piegato strumentalmente e ridotto a mezzo per stabilire un rapporto a due con la DC nel quadro di una intesa per la spartizione delle maggiori cariche dello Stato.

A una domanda sugli arresti dei dirigenti socialisti di Savona, Craxi ha detto di non voler rispondere. I socialisti — ha sostenuto — non portano responsabilità per questioni che si riferiscono alle persone. Ed ha aggiunto: «Io non chiedo a Zanone perché Tortora è impiccato. Né a Longo perché un suo assessore è in fuga. Né a Spadolini che cosa ci faceva nel PRI Corona che conosceva, oltre alle vicende della massoneria, anche quelle legate al carbone, anzi a Carboni, implicato nell'assassinio di Calvi... Poi c'è tutto un capitolo relativo alla DC che è più lungo...». Anche queste battute servono a dare il senso del clima — clima da rissa e da colpi bassi — in cui si torna a parlare di ricette di governo vecchie e già rovinosamente sperimentate.

«Io non chiedo a Zanone perché Tortora è impiccato. Né a Longo perché un suo assessore è in fuga. Né a Spadolini che cosa ci faceva nel PRI Corona che conosceva, oltre alle vicende della massoneria, anche quelle legate al carbone, anzi a Carboni, implicato nell'assassinio di Calvi... Poi c'è tutto un capitolo relativo alla DC che è più lungo...». Anche queste battute servono a dare il senso del clima — clima da rissa e da colpi bassi — in cui si torna a parlare di ricette di governo vecchie e già rovinosamente sperimentate.

«Io non chiedo a Zanone perché Tortora è impiccato. Né a Longo perché un suo assessore è in fuga. Né a Spadolini che cosa ci faceva nel PRI Corona che conosceva, oltre alle vicende della massoneria, anche quelle legate al carbone, anzi a Carboni, implicato nell'assassinio di Calvi... Poi c'è tutto un capitolo relativo alla DC che è più lungo...». Anche queste battute servono a dare il senso del clima — clima da rissa e da colpi bassi — in cui si torna a parlare di ricette di governo vecchie e già rovinosamente sperimentate.

«Io non chiedo a Zanone perché Tortora è impiccato. Né a Longo perché un suo assessore è in fuga. Né a Spadolini che cosa ci faceva nel PRI Corona che conosceva, oltre alle vicende della massoneria, anche quelle legate al carbone, anzi a Carboni, implicato nell'assassinio di Calvi... Poi c'è tutto un capitolo relativo alla DC che è più lungo...». Anche queste battute servono a dare il senso del clima — clima da rissa e da colpi bassi — in cui si torna a parlare di ricette di governo vecchie e già rovinosamente sperimentate.

«Io non chiedo a Zanone perché Tortora è impiccato. Né a Longo perché un suo assessore è in fuga. Né a Spadolini che cosa ci faceva nel PRI Corona che conosceva, oltre alle vicende della massoneria, anche quelle legate al carbone, anzi a Carboni, implicato nell'assassinio di Calvi... Poi c'è tutto un capitolo relativo alla DC che è più lungo...». Anche queste battute servono a dare il senso del clima — clima da rissa e da colpi bassi — in cui si torna a parlare di ricette di governo vecchie e già rovinosamente sperimentate.

Candiano Falaschi

## Occupazione e salari

La parte indiretta (in sostanza i contributi sociali) ha avuto una dinamica migliore (+16,9%). Se prendiamo le medie del primo trimestre, il quadro è addirittura peggiore: le retribuzioni dirette sono aumentate appena del 10,1%, 6 punti meno dell'inflazione dell'economia. Per considerare, poi, l'effettivo logoramento del salario reale, occorre tener conto dell'effetto fisco. Nel 1982 le retribuzioni al netto delle imposte sono diminuite del 3% circa. Nei primi mesi di quest'anno non si è avuto ancora nessun effetto positivo della modifica delle aliquote IRPEF (le detrazioni si avranno in busta paga solo da questo mese), quindi il reddito effettivamente spendibile dei lavoratori è davvero precipitato. Un costo pesante non si era mai avuto negli ultimi tempi.

aveva mai subito una riduzione tanto grave. Tra il '79 e l'82 la forza lavoro effettivamente impiegata nell'industria è scesa dai 5 milioni e 4 milioni e mezzo, il 10% in meno. Per gli operai rimasti in fabbrica, il monte ore complessivo si è ridotto addirittura del 19%.

tratti (come per esempio nelle industrie energetiche). Ciò non cambia, comunque, una media particolarmente depressa.

hanno ancora troppa manodopera da smaltire. Quindi, propone blocchi dei salari, nuove strette monetarie e stangate fiscali. Tutte ricette che — se le cifre dell'Istat non ingannano — sono diventate sempre più controproducenti, perché curano la malattia (l'inflazione) uccidendo il malato (l'attività produttiva).

stati così pesanti, quelle misure sono servite così poco a frenare i prezzi. La risposta è nel fatto che esse hanno colpito la sfera della produzione, ma non quella della circolazione; hanno depresso i salari, ma non hanno intaccato le rendite. Perché? Per un puro errore economico: O per interesse politico, perché, in sostanza, la nuova DC del «rigore» protegge sempre lo stesso vecchio blocco sociale?

Stefano Cingolani

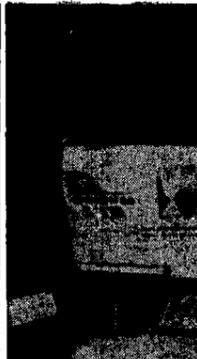
## Raffica di misure tampone del Consiglio dei ministri

ROMA — Una rapidissima seduta di un semideserto consiglio dei ministri ha provveduto ieri a varare un decreto per tamponare (male e in ritardo) una serie di questioni: la calamità naturale della Valtellina; i danni gravissimi subiti da varie aree meridionali per la cronica siccità; le difficoltà in cui versano (non da oggi) il settore bieticolo-saccarifero; le falle dell'industria pubblica dell'alluminio.

SICCITÀ — Le regioni duramente colpite sono quelle della Basilicata, del Molise, della Puglia, della Calabria, della Sardegna e della Sicilia. Il governo ha stanziato appena 300 miliardi di lire.

BIETICOLO — L'intervento finanziario — da lungo tempo sollecitato — del settore in grandi difficoltà è di appena 100 miliardi; in sostanza, la metà di quel che è necessario.

## Le indagini a Napoli



immoleta lacone, da pochi giorni signora Cutolo, è tra le persone ricercate nell'ambito delle indagini sulla camorra

Sanità dai camorristi. Altro delitto che sarebbe scaturito dal «patto» fu l'uccisione dell'assessore regionale di Raffaele Deicolgiano, che stava provando a veder chiaro nella giungla della formazione professionale, un vero e proprio sottogoverno della camorra e della stessa DC, che hanno dimesso alcune inchieste giudiziarie.

mente in quest'impresa. Ma sembra accertato che i cutoliani in due occasioni invitarono propri emissari a deturpare, armati di coltello, per fare ammazzare Patrizio Peci. Il primo attentato venne sventato dal direttore del carcere di Pescara, l'altro era stato preparato in un «sanatorio» prigioniero dove erano stati ospitati alcuni «pentiti» perché si ritenesse quel luogo più sicuro.

21 aprile dello scorso anno, Cutolo avrebbe detto ai carabinieri che lo scortavano di aver ricevuto una lettera di Flaminio Piccoli durante la trattativa per Cirillo. La cosa non trovò conferma. Oggi si è saputo che tanto i cosiddetti «pentiti» della «camorra» quanto quelli del terrorismo, parlando dei peggioramenti con Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno hanno riferito di una lettera inviata al boss da un esponente politico democristiano nella quale si annunciava l'intervento di un uomo di fiducia della corrente dorotea. Si trattava di Francesco Pazienza, che aveva tutti i pregi per essere un intermediario ideale: nobile del capo dei servizi segreti Santovito, uomo della CIA, organizzazione in passato di un viaggio di Piccoli negli USA, faccendiere della F2.

Chi è l'uomo politico che realmente firmò la missiva? Tra le varie indiscrezioni i nomi si accavallano, ma il campo resta comunque ristretto alla corrente dorotea. Le deposizioni raccolte dagli inquirenti aggiungono che venne tentata anche una trattativa con un personaggio politico di rilievo della DC, ma ormai fuori dalla scena del potere; ma questo mediatore venne accolto con sdegno: «Vogliamo trattare con l'apparato, non con personaggi», affermarono il boss della camorra e il suo vice Casillo. E cominciò così il balletto dei trasferimenti e delle trattative in carcere, ma non tutti i personaggi di quelle partite sono stati messi a fuoco. Quelli certi sono: gli uomini dei servizi segreti (sia del SISDE che del

SISMI), Giuliano Granata (il fido uomo di Gava), Vincenzo Castillo, Corrado Iacolare, Francesco Pazienza. E gli altri, i politici di cui sono i trattativi, chi sono? «Anche il fratello di Peci Giovanni Paolo II, Mehmet Ali Agca, sarebbe stato oppugnato a morte dalla camorra e poi, sempre nel carcere di Ascoli, convinto a «pentirsi» dal cappellano del penitenziario, Mariano Santini, finito in manette con la «retata del novecento». Infine si è appreso che è giunta a Napoli una richiesta del sostituto procuratore di Roma Antonio Marini — che segue l'indagine sul falso documento sul caso Cirillo consegnato da Rotondi a Marina Maresca e poi pubblicato dall'«Unità» — di poter avere in visione tutti gli atti che contengono nuovi elementi sulla vicenda.

Vito Faenza

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Acqua  
Inscritto al numero 242 del Registro Stampa del Tribunale di Napoli n. 100/74. Pubblicazione a giornale iscritta n. 6553.

Direttore Amministratore di Amministrazione Ottavio Roma, via del Vesuvio, n. 12 - 80138 Napoli - Tel. 081/250000  
080/251 - 080/252 - 080/253  
080/254 - 080/255 - 080/256  
080/257 - 080/258 - 080/259  
Stampatore Tipografica S.A.V. - 00188 Roma - Via del Vesuvio, 10

## Pinochet e i minatori

Casanova. Il giornalista si era dedicato con grande passione e apertura in questi giorni alla lotta dei minatori della sua zona ed è stato arrestato dopo aver intervistato alcuni dirigenti sindacali della miniera La polizia, nonostante molte testimonianze contrarie, nega di aver arrestato Limardo Casanova.

me. Venerdì sera tutti erano convinti che Pinochet avrebbe annunciato lo stato d'assedio, e invece non si è arrivati a tanto. Così come circolano sempre più insistenti le voci che il dittatore avrebbe fatto arrestare, mercoledi alle due di notte, abbattendo la porta dell'appartamento in cui dormiva, il presidente del sindacato del rame, Segueli, per espellere subito dal paese. Invece all'ultimo momento o qualcosa è intervenuto per bloccare Pinochet. La repressione è dura, ma molti, anche all'interno del regime, dubitano che possa essere l'unica arma con cui risolvere una situazione economica, sociale, politica, insostenibile. Tra questi pare collocarsi il nuovo presidente della Corte suprema Rafael Retamal, che ha accettato di incontrare l'inviato dell'«Unità».

guata, senza violenza, credo che non siano illecite. Grido che non è violenza, sempre che non si usino parole sconce. Il rumore delle casseroie è una forma di protesta muta delle masse, perché non sono loro che parlano o gridano. Sono le casseroie.

Luigi Borsari  
già membro della giunta esecutiva e vice presidente della Federsacqua. Modena, 21 giugno 1983

Luigi Borsari  
già autorevole componente della giunta esecutiva e vicepresidente della Federsacqua. Modena, 21 giugno 1983

Oratio Barbieri Presidente della Fiorentina Gas SpA, unitamente al Consiglio di Amministrazione ed al Collegio Sindacale della Società partecipano al lutto della famiglia Folli per la morte di improvvisa scomparsa del figlio.

Dr. GIAMPAOLO PAOLI  
Consigliere di Amministrazione della Fiorentinagas SpA. Firenze, 21 giugno 1983

La Direzione ed il Personale tutto della Fiorentina Gas SpA si associano al dolore della famiglia Folli per l'improvviso decesso del Consigliere di Amministrazione della Società.

Dr. GIAMPAOLO PAOLI  
Firenze, 21 giugno 1983

Giorgio Oldrini

Dr. GIAMPAOLO PAOLI  
Consigliere di Amministrazione della Fiorentinagas SpA. Firenze, 21 giugno 1983

La Direzione ed il Personale tutto della Fiorentina Gas SpA si associano al dolore della famiglia Folli per l'improvviso decesso del Consigliere di Amministrazione della Società.

Dr. GIAMPAOLO PAOLI  
Firenze, 21 giugno 1983

Giorgio Oldrini